



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

giugno 2020

2020

14



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 14 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia del Molise e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Il trasporto pubblico urbano</i>	12
Gli scambi con l'estero	14
Le condizioni economiche e finanziarie	15
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	17
I prestiti alle imprese	19
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
Riquadro: <i>L'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato negli anni duemila</i>	22
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	23
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	25
4. le famiglie	28
Il reddito e i consumi delle famiglie	28
La ricchezza delle famiglie	31
L'indebitamento delle famiglie	32
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	35
5. Il mercato del credito	37
La struttura	37
Riquadro: <i>Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito</i>	38
I finanziamenti e la qualità del credito	39
Riquadro: <i>I divari territoriali della qualità del credito alle imprese</i>	40
La raccolta	43
6. La Finanza pubblica decentrata	45
La spesa degli enti territoriali	45
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	46

Riquadro: <i>Gli aiuti concessi dal settore pubblico nel 2019</i>	48
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali</i>	50
Le entrate degli enti territoriali	52
I costi e i ricavi del sistema sanitario	53
Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	55
Riquadro: <i>Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei comuni</i>	56
Il debito	58
Le misure regionali di sostegno all'economia	59
Appendice statistica	61
Note metodologiche	109

*I redattori di questo documento sono: Andrea Filippone (coordinatore) e Marco Manile.
Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Anna Verrengia e Vittoria Iacadoro.*

AVVERTENZE

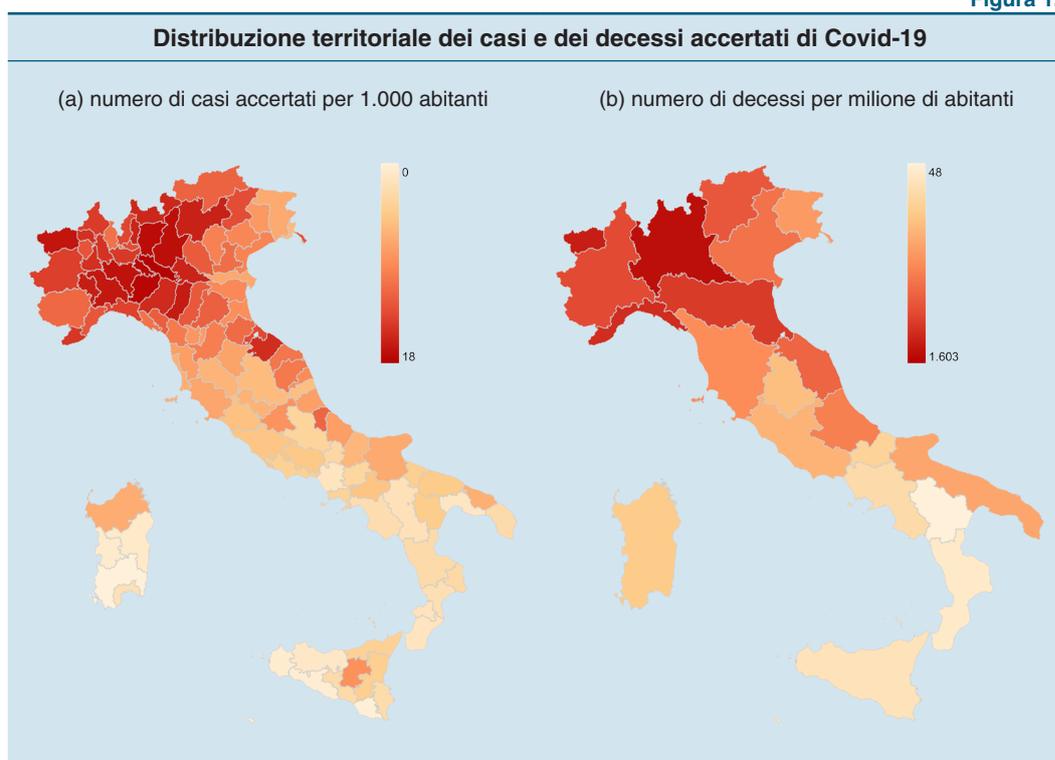
Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DEL MOLISE E LA PANDEMIA DI COVID-19

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – L'epidemia affrontata dai primi mesi del 2020 è la più grave dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso in alcune zone di regioni limitrofe per poi estendersi gradualmente nel resto del Paese, anche per effetto delle interconnessioni produttive e commerciali.

Figura 1.1



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile.

In Molise i primi casi di pazienti affetti da Covid-19 sono stati accertati agli inizi di marzo. Nelle settimane successive il numero dei casi è rapidamente cresciuto mantenendosi comunque su valori contenuti nel confronto nazionale. Alla fine di maggio si erano registrati nel complesso 436 casi, con un'incidenza sulla popolazione lievemente più elevata rispetto al Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale (1,4 casi per 1.000 abitanti, a fronte di 0,9 e 3,9, rispettivamente; fig. 1.1.a). Alla stessa data in Molise erano stati attribuiti a Covid-19 22 decessi e la mortalità risultava più contenuta rispetto al Mezzogiorno e soprattutto all'Italia (circa 70 decessi per milione di abitanti, a fronte rispettivamente di circa 90 e 550; fig. 1.1.b).

Dal mese di febbraio le autorità hanno adottato stringenti misure per contenere la diffusione del contagio; queste hanno riguardato inizialmente le zone dei primi focolai nelle regioni del Nord e sono state successivamente estese all'intero territorio nazionale, prevedendo restrizioni alla mobilità dal 10 marzo e la chiusura, dal 23 marzo, di tutte le attività produttive considerate non essenziali. Le misure adottate, in graduale

allentamento dal 4 maggio sulla base dell'evoluzione epidemiologica, hanno consentito di contenere la pandemia ma al tempo stesso hanno influito negativamente sull'attività economica.

Il quadro macroeconomico. – L'emergenza sanitaria ha causato in Italia un brusco deterioramento del quadro congiunturale: già nel primo trimestre del 2020 si è registrata una forte caduta del PIL (-5,4 per cento sul trimestre corrispondente). Secondo le stime basate sul nostro indicatore ITER, nel Mezzogiorno l'attività si sarebbe ridotta in misura lievemente inferiore.

La crisi pandemica ha colpito l'economia del Molise in una fase di rallentamento: in base alle stime di Prometeia, nel 2019 il PIL regionale sarebbe cresciuto dello 0,7 per cento, mezzo punto in meno dell'anno precedente. Nostre stime indicano tuttavia che l'impatto della crisi in Molise, come nel resto del Mezzogiorno, sarà minore che nella media nazionale.

Le imprese. – Nell'industria l'indagine annuale della Banca d'Italia condotta su un campione di imprese molisane evidenzia per il 2019 una stagnazione delle vendite, penalizzate dalla debole dinamica della domanda interna, mentre quella estera si è confermata più vivace, favorendo l'espansione delle esportazioni regionali. Gli investimenti hanno stentato a riavviarsi e la nostra indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus ha rilevato una revisione al ribasso dei piani per l'anno in corso. Le imprese hanno inoltre segnalato sin dalle prime fasi dell'emergenza un significativo calo della domanda interna, oltre a difficoltà logistiche e rallentamenti negli approvvigionamenti che hanno ostacolato la produzione. In risposta all'emergenza sono state previste rimodulazioni delle prestazioni lavorative dei dipendenti, in termini quantitativi ma anche attraverso il ricorso al lavoro agile.

Il settore delle costruzioni ha mostrato nel 2019 una moderata ripresa dell'attività, favorita dal progressivo recupero delle transazioni sul mercato immobiliare. L'incremento del valore della produzione, segnalato anche dalla nostra indagine sulle imprese del settore, si è associato a un aumento delle ore lavorate nell'edilizia. Per l'anno in corso la produzione potrebbe risentire della temporanea chiusura dei cantieri disposta a seguito dell'emergenza sanitaria.

Nei servizi l'attività ha rallentato, anche per effetto dell'indebolimento dei consumi nel comparto del commercio. Le attività di alloggio e ristorazione, già penalizzate dal calo di presenze negli esercizi ricettivi dello scorso anno, sono tra le più esposte agli effetti delle misure di contenimento della pandemia. Le limitazioni imposte alla mobilità hanno inciso in modo diretto anche sul settore dei trasporti.

Il tessuto produttivo regionale affronta tuttavia questa fase critica in condizioni economiche e finanziarie migliori rispetto al passato. La crisi avviata nel 2008 ha generato un processo di selezione, provocando l'uscita dal mercato delle imprese più fragili, mentre la successiva fase di ripresa ha favorito il recupero della redditività aziendale e la riduzione del grado di indebitamento. Questi fattori hanno contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo, nel complesso più preparato ad affrontare condizioni economiche avverse rispetto al passato.

Il mercato del lavoro. – Nel 2019 l'occupazione è cresciuta, sebbene in misura attenuata rispetto all'anno precedente. L'emergenza sanitaria ha prodotto notevoli effetti sul mercato del lavoro: secondo le stime dell'Istat, oltre il 30 per cento dei lavoratori molisani è impiegato nei settori temporaneamente sospesi, una quota di poco inferiore alla media italiana. I dati preliminari sul 2020 (disponibili fino al 23 aprile) mostrano un forte calo delle assunzioni nel settore privato, concentrato nella seconda parte del periodo osservato.

La componente del lavoro autonomo assume in regione un peso più elevato rispetto all'Italia; a questa e ad alcune categorie di lavoratori dipendenti, tradizionalmente meno coperte dagli ammortizzatori sociali, sono stati destinati specifici interventi di sostegno. Tra le misure adottate figurano l'erogazione di un'indennità temporanea dal mese di marzo, inizialmente prevista di 600 euro, e l'estensione della Cassa integrazione guadagni ai dipendenti in settori che non rientrano negli interventi ordinari. Nei primi quattro mesi del 2020 le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate si sono quadruplicate, per effetto del netto incremento registrato in aprile.

Le famiglie. – Nel 2019 la dinamica dei redditi delle famiglie molisane è rimasta positiva. Dopo la flessione causata dal periodo di crisi iniziato nel 2008, tuttavia, il recupero è stato più debole e discontinuo che nel resto del Paese. Le conseguenze della pandemia rischiano di invertire la tendenza osservata nell'ultimo biennio, quando erano emersi maggiori segnali di ripresa. Il valore pro capite della ricchezza, nonostante il progressivo incremento degli ultimi anni, si mantiene su livelli inferiori alla media nazionale; i possibili rischi di perdite dovute al calo dei corsi dei titoli rilevato nei mesi scorsi appaiono contenuti per via di una elevata incidenza di strumenti tradizionali, quali depositi bancari e risparmio postale, meno esposti alle turbolenze dei mercati.

Il basso livello di indebitamento e gli interventi di sostegno adottati dalle autorità possono contribuire ad attenuare gli effetti del calo del reddito disponibile sulla sostenibilità del debito delle famiglie. Nell'ultimo quinquennio la crescita del debito è stata più contenuta rispetto al Paese ed è stata alimentata soprattutto dal credito al consumo; sul debole andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni ha influito anche una sempre minore partecipazione della clientela più giovane al mercato dei mutui per la prima casa. Nei primi mesi del 2020 la dinamica del debito ha mostrato un sensibile rallentamento, che ha interessato sia i mutui sia il credito al consumo.

Il mercato del credito. – Dallo scorso marzo gli effetti della pandemia hanno condizionato l'operatività degli sportelli bancari, favorendo ancor più l'utilizzo dei canali telematici nell'interazione con la clientela, già in sensibile crescita negli ultimi anni. Nell'ultimo quinquennio, nonostante la fine della precedente fase recessiva, la crescita del credito bancario al settore privato è stata assai modesta, risentendo della dinamica negativa del credito alle imprese. Nell'aprile 2020, secondo dati ancora provvisori, la crescita dei prestiti al settore privato si è tuttavia interrotta.

Alla vigilia del nuovo scenario condizionato dalla pandemia, la rischiosità del credito si era già ridotta su livelli in linea con quelli precedenti l'avvio della crisi finanziaria globale; vi ha contribuito in larga parte il sensibile miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese, che ha consentito di ridurre notevolmente il

divario emerso negli anni della crisi con il resto del Paese. Negli ultimi anni, inoltre, i bilanci bancari hanno beneficiato dei più elevati tassi di copertura dei prestiti deteriorati e dell'intensificarsi delle operazioni di stralcio e cessione dei crediti in sofferenza.

La finanza pubblica decentrata. – In risposta all'emergenza sanitaria, nei primi mesi dell'anno è stata ampliata anche in Molise la dotazione di posti letto nei reparti di malattie infettive e di terapia intensiva, così come la disponibilità di personale sanitario. Sono inoltre state adottate misure regionali per il sostegno di famiglie e imprese, finanziate anche con i fondi delle politiche di coesione.

All'inizio dello scorso anno gli enti territoriali molisani hanno rilevato nel complesso un disavanzo di bilancio, dovuto quasi interamente alla Regione, anche in connessione con il rimborso delle anticipazioni ricevute dallo Stato per il pagamento di debiti commerciali; le Province, così come la maggior parte dei Comuni, hanno invece conseguito un avanzo. Nel 2020, tuttavia, la situazione finanziaria degli enti locali molisani risentirà degli effetti economici della pandemia, per via delle minori entrate connesse con il calo dell'attività e delle maggiori spese necessarie per fronteggiare l'emergenza.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Il quadro congiunturale della manifattura nel Mezzogiorno si è progressivamente deteriorato nel corso del 2019 e in avvio del 2020. Nel mese di marzo, con il diffondersi dell'emergenza sanitaria, i giudizi espressi dagli imprenditori attraverso l'*Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere* dell'Istat sono repentinamente peggiorati (fig. 2.1).

In linea con tali tendenze nel Molise l'attività industriale nel 2019 si è indebolita. Le stime di Prometeia evidenziano una sostanziale interruzione della crescita del valore aggiunto del settore.

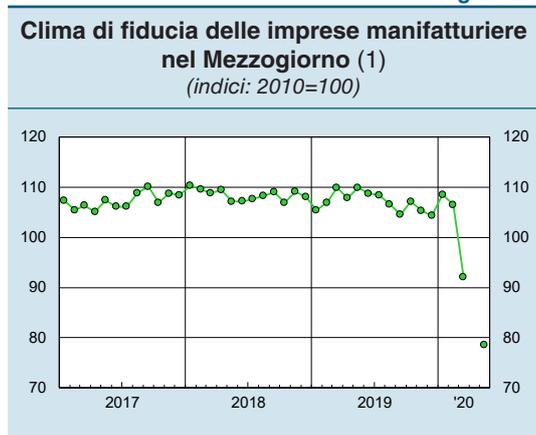
Le vendite in regione hanno ristagnato. In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese industriali molisane con almeno 20 addetti, la quota di aziende che hanno segnalato una crescita del fatturato ha sostanzialmente eguagliato quella delle aziende con fatturato in calo (tav. a2.2). La componente interna della domanda è rimasta debole, mentre si è confermata superiore la dinamica di quella estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

La dinamica degli investimenti si è mantenuta debole: a conferma delle attese espresse in occasione della precedente rilevazione, la quota di imprese che hanno aumentato la spesa ha controbilanciato quella delle imprese che l'hanno ridotta.

Nel 2020 l'attività è calata significativamente a seguito della sospensione, a partire dall'ultima settimana di marzo, nei comparti considerati non essenziali, che rappresentano in Molise il 43 per cento del valore aggiunto dell'industria; tale quota è sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno e più contenuta rispetto alla media italiana (56), per via di una minore incidenza sul valore aggiunto di comparti tra i più penalizzati quali il tessile e abbigliamento, la metalmeccanica e l'elettronica e nonostante il maggior peso dell'*automotive*. Considerando il ricorso al lavoro agile e gli effetti di filiera, la stima della quota di valore aggiunto dell'industria riconducibile alle attività sospese scende al 37 per cento. A inizio maggio le imprese industriali hanno potuto riprendere la propria attività: la quota residua di valore aggiunto riferibile alle attività sospese fino alla completa riapertura di tutti i settori, stimata in poco meno di 4 punti, è da ricondurre a interazioni intersettoriali con comparti del terziario non ancora riattivati.

In base ai dati dell'indagine straordinaria della Banca d'Italia sulle conseguenze dell'emergenza, alla data dell'intervista (realizzata nella quasi totalità dei casi nella seconda metà di marzo) oltre i tre quarti delle imprese industriali del campione avevano

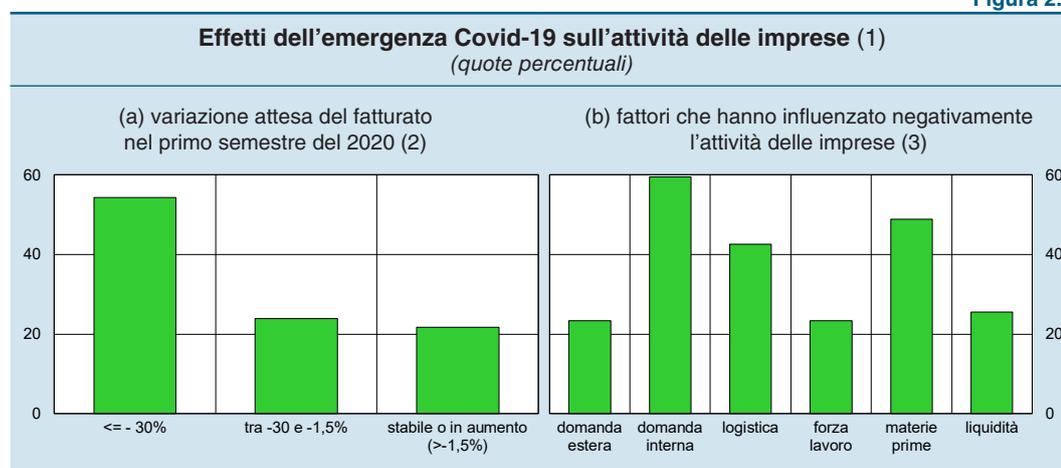
Figura 2.1



Fonte: Istat, *Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere*.
(1) Indicatore che sintetizza i giudizi sul livello degli ordini, quelli sul livello delle scorte di magazzino e le attese sul livello della produzione. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

già sperimentato effetti negativi sulla propria attività; più della metà stimava un calo del fatturato superiore al 30 per cento nel primo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.2.a). Tra i principali ostacoli all'operatività sono stati indicati il calo della domanda interna, i problemi connessi con la logistica e i rallentamenti nell'approvvigionamento di materie prime e prodotti intermedi (fig. 2.2.b); tra gli altri fattori, rilevati da una quota inferiore di imprese, figurano anche il calo della domanda estera, l'indisponibilità di forza lavoro e problemi di liquidità o di struttura finanziaria (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). Come strategia di risposta più ricorrente, oltre i due terzi delle imprese hanno segnalato interventi sulle politiche del personale (che includono la riduzione degli occupati o dell'orario di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione guadagni, la rotazione del personale e il ricorso al lavoro agile). Secondo le evidenze dell'indagine straordinaria i piani di investimento per l'anno in corso, che prefiguravano una prosecuzione della fase stagnante, sono verosimilmente destinati a una revisione al ribasso.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

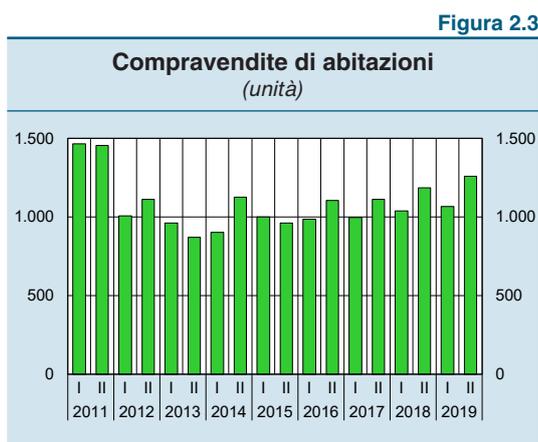
(1) Quote riferite al campione. – (2) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). – (3) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2019 l'attività delle costruzioni ha mostrato un moderato recupero, a conferma dei segnali positivi emersi nella prima parte dell'anno. In base alle stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è cresciuto del 3,6 per cento in termini reali (2,6 in Italia), dopo la contrazione dell'1,9 registrata nel 2018.

I dati delle casse edili molisane sul 2019 evidenziano un aumento delle ore lavorate del 4,1 per cento. La dinamica positiva si è protratta fino all'inizio del 2020; a seguito del blocco dei cantieri (con l'eccezione di alcune specifiche attività ritenute essenziali), in marzo le ore lavorate si sono dimezzate rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre il numero di addetti è calato del 14 per cento.

Una moderata ripresa dell'attività nel 2019 è confermata dall'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 10 addetti, che hanno in prevalenza incrementato il valore della produzione.

La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha colpito il mercato immobiliare regionale in una fase caratterizzata da un graduale ma lento recupero delle transazioni, nettamente diminuite tra il 2008 e il 2012, e da un andamento ancora moderatamente flettente delle quotazioni. Nel 2019 le compravendite di abitazioni in Molise sono cresciute del 4,6 per cento, sostanzialmente in linea con la media italiana e in lieve decelerazione rispetto all'anno precedente (5,4); la crescita delle transazioni si è concentrata soprattutto nel secondo semestre (fig. 2.3). Le quotazioni si sono ridotte in misura modesta (-0,5 per cento) e appena inferiore all'anno precedente. Anche le compravendite di immobili non residenziali sono aumentate, del 2,9 per cento (meno che nella media del Paese), mentre i prezzi hanno fatto registrare una contenuta flessione.



Fonte: elaborazioni su dati OMI.

Nel comparto delle opere pubbliche i dati del Cresme evidenziano un calo del valore complessivo dei bandi pubblicati rispetto al picco del 2018, quando si era registrato un forte incremento nel secondo semestre dell'anno.

Nel comparto delle opere pubbliche i dati del Cresme evidenziano un calo del valore complessivo dei bandi pubblicati rispetto al picco del 2018, quando si era registrato un forte incremento nel secondo semestre dell'anno.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 l'attività nel terziario ha rallentato: secondo le stime di Prometeia l'incremento del valore aggiunto è stato dello 0,5 per cento (dal 2,0 nel 2018), sostanzialmente in linea con quello italiano (0,3 per cento). Nella prima parte del 2020 le limitazioni alla mobilità e all'esercizio delle attività economiche hanno prodotto un brusco peggioramento del quadro congiunturale: le attività sospese in marzo rappresentano il 17 per cento del valore aggiunto complessivo del terziario; tale quota è solo di poco inferiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (19), per effetto del peso lievemente inferiore in regione del comparto del commercio. Considerando le connessioni intersettoriali con altri comparti di attività la stima della quota di valore aggiunto dei servizi riconducibile alle attività sospese sale al 19 per cento, nonostante il ricorso di molte imprese al lavoro agile.

Nel 2019 il comparto del commercio ha risentito del rallentamento dei consumi delle famiglie, su cui ha pesato anche il calo degli acquisti di auto nuove (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Le attività del commercio all'ingrosso e al dettaglio assumono un peso di rilievo sull'economia regionale (9,6 per cento del valore aggiunto complessivo nel 2017), sebbene inferiore alla media italiana (12,0). Secondo le stime di Confcommercio, il calo dei consumi previsto a livello nazionale nel 2020 non dovrebbe interessare il comparto alimentare: in Molise i negozi di generi alimentari sono oltre un terzo degli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa (considerando anche gli esercizi non specializzati che vendono prevalentemente generi alimentari; il 30 per cento in Italia). Le limitazioni agli spostamenti delle persone potrebbero aver inciso sulle abitudini di spesa dei cittadini privilegiando nell'approvvigionamento di generi alimentari il ricorso agli esercizi di vicinato, il cui sviluppo negli ultimi anni si era arrestato a fronte di un incremento delle strutture più grandi (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*, in *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2019).

L'emergenza sanitaria ha colpito pesantemente il comparto del turismo, che già nel 2019 mostrava una significativa flessione dell'attività. In base ai dati forniti dalla Regione Molise, nel 2019 le presenze nelle strutture ricettive sono diminuite del 9 per cento (tav. a2.3); sulla flessione ha inciso anche la riduzione (a 3 giorni, da 3,2 nel 2018) della durata media di permanenza presso le strutture. Il calo delle presenze è riconducibile principalmente ai clienti italiani, che rappresentano oltre il 90 per cento dei flussi; anche per gli stranieri si è registrato un calo dei pernottamenti e della durata media del soggiorno: ne è conseguita, come evidenzia l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, una contrazione della spesa dei viaggiatori stranieri in Molise rispetto all'anno precedente. Nel primo trimestre del 2020 le presenze di turisti si sono ridotte di un terzo, per effetto del netto calo dei flussi registrato in marzo (circa il 75 per cento delle presenze in meno, sia di italiani sia di stranieri); l'incidenza dei flussi nel periodo osservato rispetto al dato annuale è comunque generalmente contenuta (meno del 10 per cento nel 2019). Con l'approssimarsi della stagione estiva le ripercussioni dell'emergenza potrebbero acuirsi, in ragione della rilevanza del turismo balneare per l'economia del comparto: nel periodo da giugno ad agosto si registra oltre la metà delle presenze turistiche dell'anno e nei comuni costieri si concentra circa un terzo dei posti letto complessivamente disponibili nelle strutture alberghiere regionali.

Nel comparto dei trasporti, nel 2019 è cresciuta l'attività portuale. La movimentazione di merci nel porto di Termoli è aumentata di oltre il 10 per cento, recuperando la flessione registrata nel 2018 (tav. a2.4). La dinamica è riconducibile principalmente agli imbarchi di prodotti petroliferi, che costituiscono i tre quarti della movimentazione complessiva e che nel primo trimestre del 2020 si sono azzerati. Il traffico di passeggeri, che nel 2019 era cresciuto del 5 per cento contando circa 100.000 imbarchi, ha registrato un netto calo nel marzo scorso (di circa il 75 per cento) e potrebbe risentire degli sviluppi dell'emergenza nella stagione estiva.

Le limitazioni agli spostamenti hanno inciso in modo sostanziale sul traffico nelle strade molisane. In base ai dati dell'Anas, a marzo il traffico di veicoli si è ridotto nel complesso di oltre il 50 per cento rispetto a febbraio (del 20 limitatamente ai mezzi pesanti) e in aprile si è registrata un'ulteriore flessione del 45 per cento rispetto al mese precedente; a maggio il traffico è tornato a intensificarsi, risultando tuttavia ancora quasi dimezzato rispetto allo stesso mese del 2019 (inferiore di un quarto limitatamente ai mezzi pesanti). La diffusione del contagio ha ridotto anche l'utilizzo dei servizi del trasporto pubblico locale, cui ricorre una quota non trascurabile dei residenti (cfr. il riquadro: *Il trasporto pubblico urbano*).

IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO

Secondo l'indagine *Eurobarometro* del 2015, condotta su un campione di 87 città europee, in Italia la qualità percepita del trasporto pubblico locale (TPL) è significativamente inferiore rispetto a quella delle altre principali economie dell'area. La quota di utenti che si dichiara soddisfatta del servizio di TPL è positivamente correlata con il grado di ricorso al trasporto pubblico per gli spostamenti (indice di correlazione di circa 0,4).

Nel 2019, secondo l'indagine *Aspetti della vita quotidiana* dell'Istat, la quota di residenti con almeno 14 anni di età che utilizzavano i servizi di TPL in Molise (per

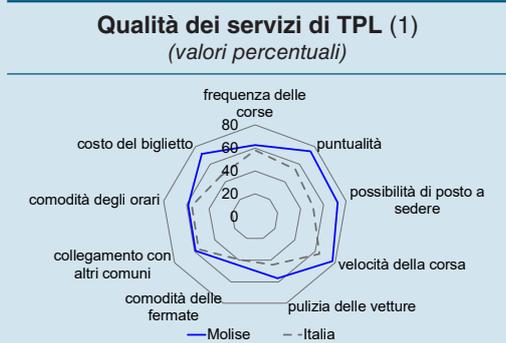
spostamenti all'interno del Comune di residenza) era pari a circa il 15 per cento, un valore inferiore sia alla media del Mezzogiorno sia al dato nazionale (18 e 25 circa, rispettivamente; tav. a2.5). La qualità percepita del servizio era superiore alla media nazionale per gli indicatori riferiti al costo del titolo di viaggio, alla possibilità di trovare posto a sedere, alla puntualità e velocità delle corse e alla pulizia delle vetture (figura A).

Secondo i dati INRIX, che misurano le ore perse nel traffico per abitante, le città italiane rilevate sono, a parità di dimensione, mediamente più congestionate di quelle europee. Il grado di congestione nella città di Campobasso, già sensibilmente più basso rispetto alla media nazionale (20 ore nel traffico per abitante nel 2019, a fronte di una media di 86 in Italia), è anche lievemente inferiore a quello delle città italiane ed europee assimilabili per dimensione.

Il grado di utilizzo del TPL, così come la soddisfazione degli utenti, possono essere influenzati dall'entità della spesa degli Enti locali per questo tipo di servizio pubblico, dalle modalità di offerta, dall'efficienza dei gestori e, non da ultimo, da eventuali squilibri tra la domanda potenziale e l'offerta effettiva.

Al TPL è destinata una parte rilevante della spesa degli enti territoriali: nel 2017 in Molise l'incidenza della spesa corrente in TPL sul totale (3,9 per cento; tav. a2.6) è stata lievemente inferiore alla media nazionale, ma più elevata rispetto al Mezzogiorno (3,0). L'importo speso per abitante (136 euro) è stato in linea con quello nazionale e superiore (di quasi 40 euro) rispetto alla media delle regioni dell'area. L'offerta di TPL nei capoluoghi molisani è stata mediamente pari a 1.884 posti-km per abitante (2.079 nel Mezzogiorno, 4.587 in Italia), con un valore di 2.215 posti-km/ab. per Campobasso e di 1.132 posti-km/ab. per Isernia. In rapporto alla domanda potenziale, misurata come la somma dei residenti che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono, l'offerta di TPL nei capoluoghi molisani appare superiore rispetto a quella dei comuni con livelli simili di domanda potenziale (figura B).

Figura A

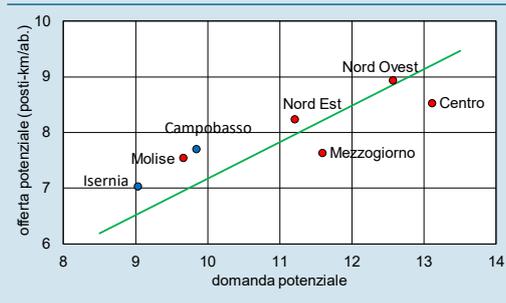


Fonte: Istat, *Indagini Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatte.

Figura B

Domanda e offerta di TPL nei comuni capoluogo (1)

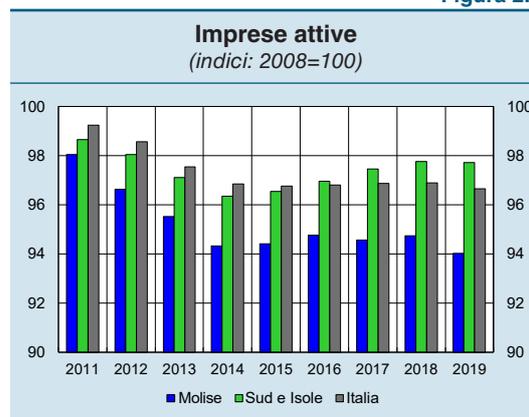


Fonte: Istat.

(1) Valori degli assi in scala logaritmica. La domanda potenziale è stimata come flusso di passeggeri trasportati generato dai residenti del comune che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscono (2 spostamenti quotidiani per 252 giorni lavorativi all'anno). L'offerta potenziale è pari al numero di posti-km per abitante forniti dal gestore del servizio di TPL. La linea verde rappresenta la retta di regressione su tutti i comuni capoluogo italiani. I valori medi di domanda e offerta, regionale e di macroarea, sono calcolati ponderando i dati dei comuni capoluogo per la popolazione residente.

La demografia. – Nel 2019 il numero di imprese attive in Molise è tornato a scendere (dello 0,8 per cento), a fronte di un calo più contenuto in Italia (fig. 2.4 e tav. a1.4). La riduzione è riconducibile alle imprese agricole, mentre negli altri principali settori le imprese attive sono rimaste stabili (nel terziario, in particolare, per la compensazione tra un lieve calo nel commercio al dettaglio e un corrispondente aumento nel complesso dei restanti comparti). La dinamica negativa è proseguita anche nel primo trimestre del 2020.

Figura 2.4

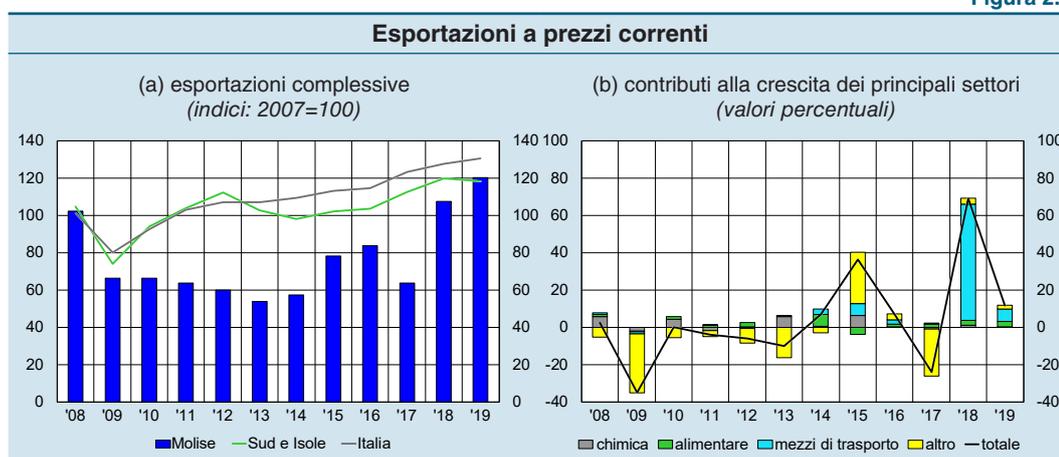


Fonte: Infocamere-Movimprese.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni di merci dal Molise sono aumentate a prezzi correnti dell'11,7 per cento, un'intensità superiore a quella del Paese (2,3; fig. 2.5.a). La crescita si è concentrata nel secondo semestre dell'anno ed è stata alimentata soprattutto dalla componente dei mezzi di trasporto (parti e motori per autoveicoli; fig. 2.5.b), che rappresenta circa la metà delle vendite all'estero; al netto di questa categoria merceologica, che nell'ultimo biennio ha mostrato un andamento molto variabile, le esportazioni sono cresciute di circa il 5 per cento, soprattutto per effetto delle maggiori vendite di prodotti alimentari e in plastica (tav. a2.7).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tra i mercati di destinazione delle merci molisane, le vendite di beni nei paesi dell'Unione europea (UE) sono aumentate del 4,6 per cento (tav. a2.8): l'espansione delle esportazioni in Germania e nel Regno Unito¹ (in particolare prodotti chimici

¹ Il Regno Unito è uscito dall'Unione europea il 31 gennaio 2020, per cui i dati fino al 2019 si riferiscono alla vecchia composizione dell'UE con 28 paesi membri, anziché all'attuale con 27.

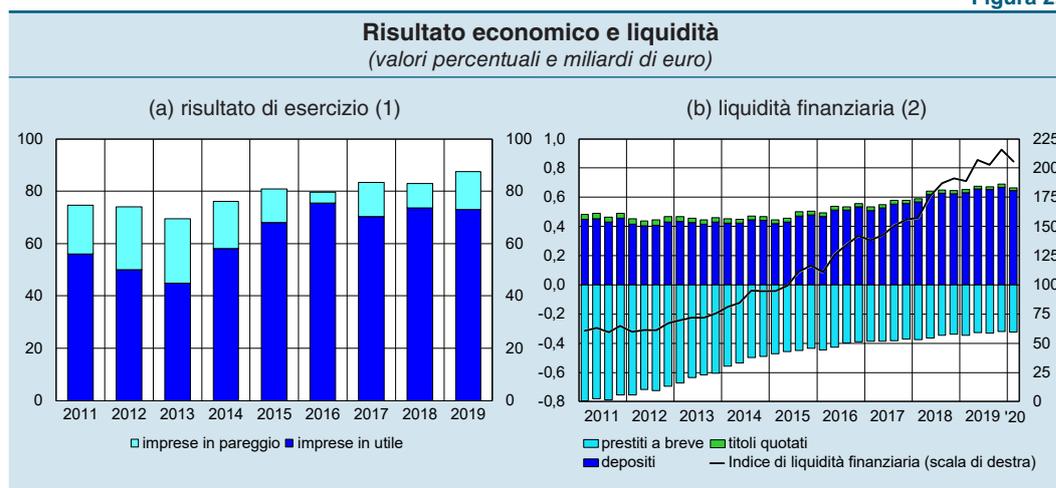
e in plastica) e di quelle in Francia (prodotti alimentari) hanno più che bilanciato il calo registrato soprattutto nei Paesi Bassi (riconducibile ai prodotti chimici). Le esportazioni al di fuori della UE (principalmente movimentazioni connesse con il settore dell'*automotive*) sono aumentate con maggiore intensità, del 16,7 per cento, per effetto del forte incremento delle vendite in Turchia, solo parzialmente controbilanciato dal calo in Cina.

Nel primo trimestre del 2020 la crescita delle esportazioni è proseguita, in particolare per la componente dei mezzi di trasporto e, tra le altre categorie merceologiche, per i prodotti alimentari.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* della Banca d'Italia, nel 2019 le condizioni economiche delle imprese dell'industria e dei servizi si sono confermate nel complesso favorevoli: quasi i tre quarti delle aziende intervistate hanno conseguito un utile di esercizio (in linea con lo scorso anno; fig. 2.6.a), mentre si è lievemente ridotta la quota di quelle che hanno registrato una perdita.

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, per il pannello a; segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

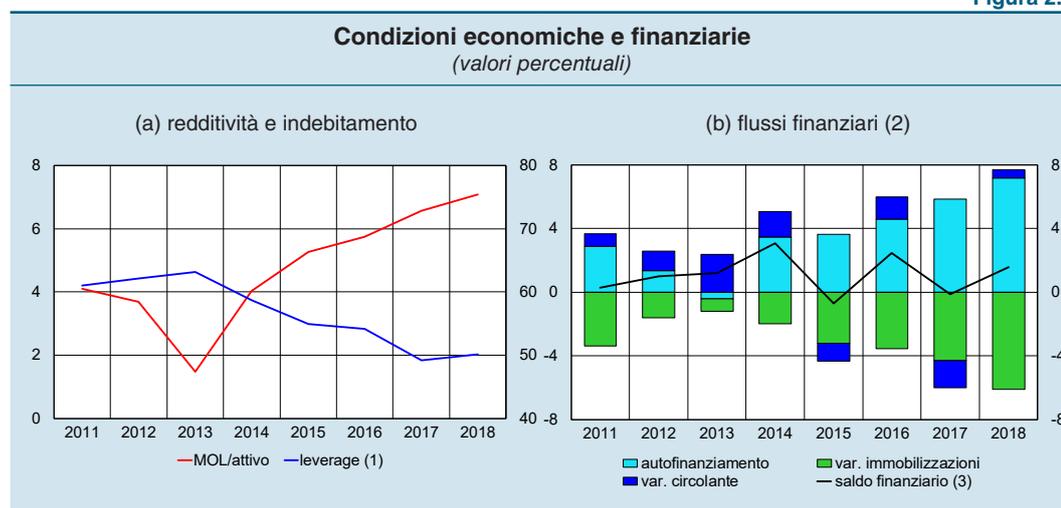
(1) Quote riferite al campione. – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

È proseguito anche l'accumulo di disponibilità liquide da parte delle imprese: nel 2019 l'indice di liquidità finanziaria è ancora aumentato raggiungendo un livello storicamente elevato, per poi tornare a flettere nel primo trimestre del 2020 (fig. 2.6.b). Nonostante la favorevole situazione dei bilanci a inizio anno, l'effetto recessivo connesso all'epidemia ha sottoposto le imprese a uno stress finanziario rilevante: secondo l'indagine straordinaria della Banca sugli effetti del coronavirus, un quarto delle imprese molisane intervistate ha evidenziato l'insorgere di problemi di liquidità. Le principali difficoltà riscontrate riguardano l'aumento dei ritardi nella riscossione dei crediti commerciali, la copertura delle spese correnti (tra cui il pagamento di dipendenti e fornitori) e, sebbene in misura minore, il rimborso dei finanziamenti.

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – Le aziende molisane, in linea con quanto si osserva per la media del Paese, sono storicamente caratterizzate dal ruolo prevalente del debito rispetto al patrimonio. La crisi avviata nel 2008 ha evidenziato la vulnerabilità di tale condizione e prodotto un innalzamento del grado di indebitamento superiore alla media italiana. Con l'avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ha supportato un processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato. Sulla performance delle imprese possono aver influito, tra gli altri aspetti, anche gli assetti proprietari e di governance (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

L'analisi su un campione di circa 1.500 società di capitali presenti negli archivi di Cerved mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia costantemente aumentata (fig. 2.7.a). Ciò si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE); l'indicatore è salito molto soprattutto nel biennio 2017-18 (tav. a2.9), favorito anche dal progressivo calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte nel 2017 in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento). La capacità di autofinanziamento si è pertanto rafforzata (fig. 2.7.b) e il saldo finanziario positivo che ne è conseguito ha alimentato le scorte di liquidità. L'incidenza di queste ultime sul totale attivo è costantemente cresciuta, raggiungendo un livello massimo nel 2018; ne ha beneficiato anche l'indice della posizione finanziaria netta, salito nel periodo di analisi.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali, per il pannello a; campione a scorrimento di società di capitali, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved*.

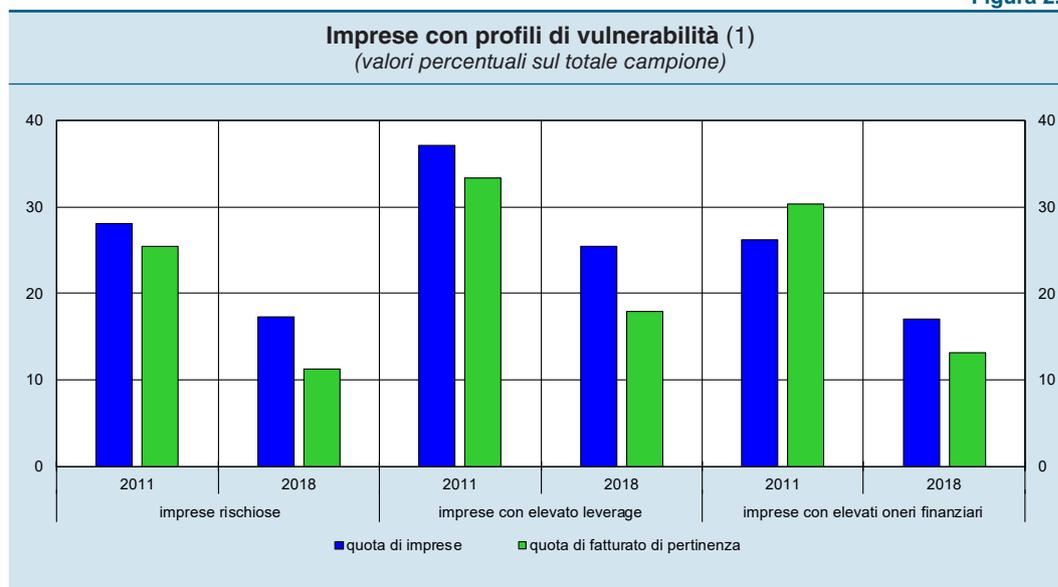
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. Scala di destra. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (3) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Il miglioramento del saldo finanziario ha favorito la progressiva riduzione del grado di indebitamento (fig. 2.7.a) che, sebbene abbia interessato tutti i settori, resta

più elevato per le imprese delle costruzioni e in generale per le piccole imprese. Il riequilibrio della struttura finanziaria ha beneficiato anche di fattori demografici, con l'uscita dal mercato degli operatori più indebitati: nel periodo di analisi sono fuoriuscite 400 imprese molisane assoggettate a una procedura fallimentare (per tre quarti società di capitali) e 2.400 a seguito di una liquidazione volontaria (per oltre la metà società di capitali).

La riduzione del leverage, il miglioramento delle condizioni reddituali e la selezione operata dal mercato hanno contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel 2018 la percentuale di imprese classificate da Cerved come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella osservata nel 2011 e la relativa quota di fatturato è scesa dal 25,5 all'11,2 per cento (fig. 2.8). Tale processo di ricomposizione emerge anche misurando la vulnerabilità del sistema produttivo tramite altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di leverage o con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

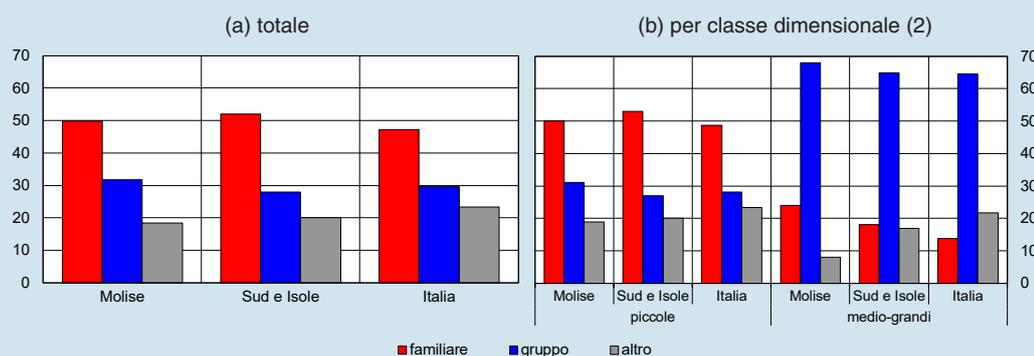
Gli assetti proprietari e di governance delle imprese possono influire sulle loro scelte e avere effetti sugli investimenti e sulla performance aziendale¹. L'analisi dei dati forniti dalle camere di commercio consente di identificare, fra le società di

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 514, 2019.

capitali molisane il cui bilancio è presente negli archivi di Cerved nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); l'insieme delle due categorie rappresenta oltre l'80 per cento del campione (figura A, pannello a).

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

In Molise circa la metà delle società di capitali sono imprese familiari, una quota appena inferiore a quella del Mezzogiorno e di poco superiore alla media italiana. L'incidenza è maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b), mentre scende a circa un quarto delle imprese tra le medio-grandi; in quest'ultima classe dimensionale le imprese inserite in un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono in larga maggioranza (quasi il 70 per cento).

Nel confronto con il 2007 la quota di imprese familiari è aumentata, così come il loro peso in termini di addetti; la dimensione media di tali imprese si è tuttavia ridotta, risentendo anche delle riforme del diritto societario varate negli anni, volte a facilitare la costituzione di società a responsabilità limitata anche per progetti imprenditoriali di portata contenuta. Anche per le imprese inserite in gruppi si è assistito a un aumento del relativo peso, sia in termini numerici sia in termini di addetti.

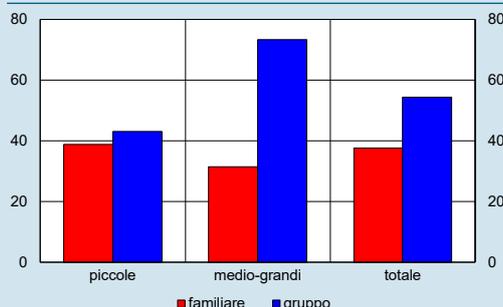
Le imprese molisane sono caratterizzate da un grado di "localismo" della governance d'impresa inferiore a quello riscontrabile nel resto del Mezzogiorno e a quello medio nazionale: tra le imprese con sede legale in regione l'incidenza di amministratori nati in Molise si attesta al 64,4 per cento (86,3 e 76,7 nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente), salendo al 65,9 per le imprese familiari. Per queste ultime il turnover degli amministratori, definito come quota di amministratori che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa dell'elevata coincidenza tra amministratori e soci che caratterizza le

aziende familiari. Tale indicatore assume valori in linea con la media italiana e, come nel resto del Paese, risulta in calo rispetto ai valori osservati nel 2007.

Con riferimento alla performance delle imprese, si osserva un differenziale di produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto delle imprese familiari è inferiore a quello delle imprese inserite in gruppi di circa il 30 per cento (figura B). Tale differenziale persiste nel confronto storico ed è principalmente riconducibile alle imprese di dimensioni medio-grandi, per le quali risulta sensibilmente più ampio.

Figura B

Assetti proprietari e produttività del lavoro nel 2018 (1)
(migliaia di euro)

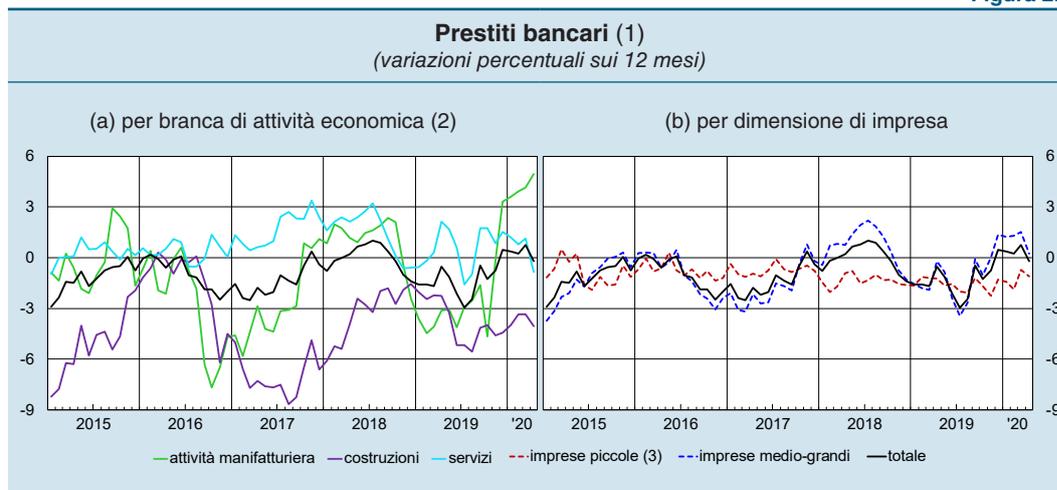


Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Infocamere. Campione di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Assetti proprietari e di governance*.
(1) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

I prestiti alle imprese

Tra il 2015 e il 2019, pur in presenza di un modesto incremento dell'attività produttiva, la dinamica dei prestiti bancari alle imprese molisane è risultata nel complesso negativa, nonostante i segnali di recupero emersi nei mesi centrali del 2018 e sul finire dello scorso anno. Nel 2019 la crescita è stata dello 0,5 per cento ed è stata alimentata dal settore dei servizi e da quello manifatturiero (fig. 2.9.a e tav. a2.10), per effetto del contributo di un numero limitato di aziende; sotto il profilo dimensionale, l'incremento si è concentrato tra le imprese medio-grandi (1,5 per cento) mentre è proseguito il calo dei prestiti alle imprese minori in misura analoga all'anno precedente (-1,3; fig. 2.9.b). Sulla base di un campione di oltre 1.000 imprese censite sia nella Centrale dei rischi sia negli archivi di Cerved, nel 2019 i finanziamenti sono cresciuti

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. I dati riferiti ad aprile 2020 sono provvisori. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

soltanto per le aziende con elevato merito creditizio, in misura più pronunciata per quelle di maggiori dimensioni; è così proseguito il processo di ricomposizione dei prestiti alle imprese a favore di quelle con rating più elevato, in atto da oltre un decennio (cfr. il riquadro: *I divari territoriali della qualità del credito alle imprese* del capitolo 5).

La quota dei prestiti assistiti da garanzia risultava superiore alla media nazionale: alla fine del 2019 essa era pari al 76,0 per cento del totale (55,5 e 69,3 per cento, rispettivamente, nel Paese e nel Mezzogiorno; tav. a2.11). Il ruolo svolto dai garanti consortili e pubblici (confidi, Finanziarie regionali e Fondo centrale di garanzia) è stato significativo: l'incidenza delle garanzie da questi concesse sul totale degli impieghi garantiti era pari al 12,7 per cento, un valore superiore alle aree di confronto.

A partire dal marzo scorso, le restrizioni all'attività economica finalizzate al contenimento dell'epidemia hanno determinato un brusco calo degli incassi per le imprese e un crescente fabbisogno di liquidità: in Molise l'ammontare dei prestiti alle imprese riconducibili ai settori per cui è stata disposta la sospensione dell'attività era pari al 48 per cento del totale (44 e 52 per cento nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente). Allo stesso tempo sono stati attivati diversi strumenti per mitigare le difficoltà finanziarie delle aziende, tra cui la sospensione dei pagamenti verso gli intermediari e l'ampliamento dell'operatività del Fondo centrale di garanzia². Con riferimento alle garanzie sui finanziamenti fino a 25.000 euro, introdotte dal DL 23/2020 (decreto "liquidità")³ e attivate nella seconda metà di aprile, al 26 maggio scorso il Fondo di garanzia aveva accolto circa 1.500 richieste avanzate da imprese molisane, per un ammontare complessivo di finanziamenti di circa 30 milioni di euro.

Secondo i più recenti dati disponibili, ancora provvisori, nell'aprile scorso il tasso di variazione dei prestiti alle imprese è risultato sostanzialmente nullo, dopo la lieve crescita rilevata nei mesi precedenti (fig. 2.9).

² Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), il DL 23/2020 (decreto "liquidità") e il DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), il DL 23/2020 (decreto "liquidità") e il DL 34/2020 (decreto "rilancio"). L'operatività del Fondo di garanzia è stata rafforzata attraverso l'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure; per una più ampia descrizione, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019.

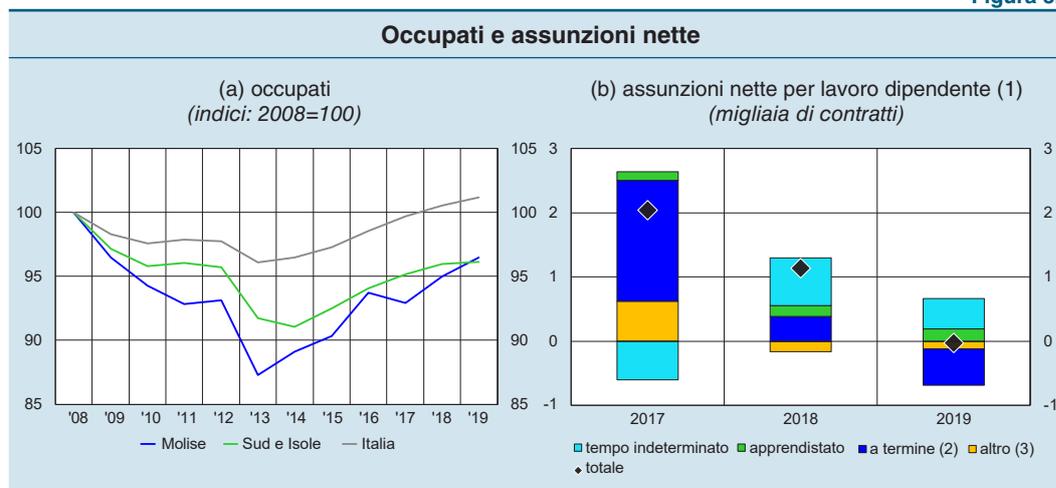
³ Il decreto "liquidità" ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del FCG; in sede di conversione del decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro con effetto retroattivo. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal Fondo ai sensi del DL 33 del 14 marzo 2013.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 in Molise la crescita occupazionale è proseguita, sebbene con un'intensità attenuata rispetto all'anno precedente. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, gli occupati sono aumentati dell'1,6 per cento (2,3 nel 2018), una dinamica comunque superiore alla media del Paese (0,6; fig. 3.1.a). Tra i settori, l'espansione registrata nel 2019 è stata sostenuta principalmente dall'industria (tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, per il pannello a; INPS, per il pannello b.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Gli occupati a tempo pieno sono diminuiti a fronte di un aumento di quelli a tempo parziale. Tra questi ultimi circa i tre quarti vorrebbero lavorare di più (part-time involontario). L'andamento delle ore complessivamente lavorate ha mostrato un rallentamento.

Distinguendo tra le posizioni professionali, l'incremento dell'occupazione è riconducibile alla componente del lavoro autonomo, che in regione assume un peso più elevato rispetto all'Italia (oltre il 30 per cento, a fronte del 22,7); a questa categoria di lavoratori, cui non si applicano gli ammortizzatori sociali tradizionali, in seguito all'emergenza sanitaria sono stati riservati quest'anno specifici interventi di sostegno (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali*). I lavoratori dipendenti sono invece diminuiti (per un'analisi della dinamica di lungo periodo nel settore privato, cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato negli anni duemila*).

Sull'andamento dell'occupazione dipendente ha influito l'interruzione della creazione di nuove posizioni lavorative (al netto delle cessazioni) nel settore privato: in base ai dati amministrativi dell'INPS, nel 2019 assunzioni e cessazioni si sono compensate (nel 2018 le attivazioni erano state superiori alle cessazioni per circa 1.100 unità; fig. 3.1.b e tav. a3.2). Il saldo positivo delle assunzioni nette a tempo indeterminato è stato controbilanciato dal saldo negativo di quelle a termine: è proseguita così la ricomposizione a vantaggio dei rapporti di lavoro più stabili, in atto dal 2018 e riconducibile al contributo delle trasformazioni

contrattuali (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*). I contratti a tempo determinato che non vengono stabilizzati sono prevalentemente quelli avviati con breve durata: in base a nostre elaborazioni sui dati delle comunicazioni obbligatorie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*) in regione circa l'80 per cento dei contratti non stabilizzati erano stati stipulati con una durata inferiore ai sei mesi.

Nella media del 2019 il tasso di occupazione è salito al 54,5 per cento (dal 53,5, tav. a3.1; contro il 44,8 nel Mezzogiorno e il 59,0 in Italia), anche per effetto del calo della popolazione in età attiva (tra i 15 e i 64 anni), recuperando così il livello raggiunto prima della crisi economica come in Italia. L'indicatore è cresciuto in misura sostanzialmente analoga sia per la componente maschile sia per quella femminile (al 65,7 e al 43,2, rispettivamente). Nel primo trimestre del 2020 il tasso di occupazione è risultato più elevato nel confronto con il corrispondente periodo del 2019, riflettendo la prosecuzione della crescita tendenziale dell'occupazione osservata nei primi mesi dell'anno¹.

A partire dalla fine di febbraio l'emergenza Covid-19 ha avuto un impatto negativo considerevole sul mercato del lavoro. In base alle stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), la quota di occupati riconducibile alle attività che sono state temporaneamente sospese, per effetto dei provvedimenti di contrasto alla diffusione del contagio adottati in marzo, risulta nel complesso superiore al 30 per cento (poco meno della media italiana, pari a un terzo).

Secondo i dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), dal 1° gennaio al 23 aprile 2020 le attivazioni di contratti nel settore privato sono diminuite del 20 per cento (del 25 in Italia); il calo si è concentrato negli ultimi sessanta giorni del periodo osservato, in cui le attivazioni si sono ridotte di oltre il 40 per cento (di oltre il 50 in Italia).

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NEGLI ANNI DUEMILA

L'andamento dell'occupazione riflette in buona parte la domanda di lavoro delle imprese private. Utilizzando le informazioni di fonte INPS sul numero di dipendenti di tutte le imprese italiane nel settore privato, è possibile scomporre il tasso di variazione degli occupati alle dipendenze in tre principali componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione dell'occupazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità netta o entrata/uscita netta); (c) la variazione dell'occupazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto delle aziende che erano localizzate nella regione che si sono localizzate altrove nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

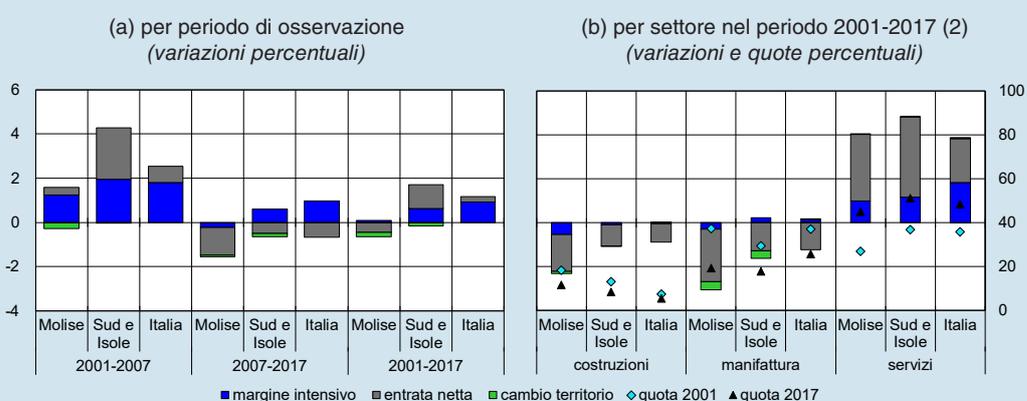
Nel periodo di analisi, compreso tra il 2001 e il 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati), l'occupazione regionale dipendente nel settore privato è lievemente calata

¹ Le indagini statistiche hanno risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso ha posto alla raccolta dei dati, pertanto le stime dell'Istat riferite al primo trimestre del 2020 basate sulla *Rilevazione sulle forze di lavoro* hanno carattere provvisorio e potranno subire revisioni. Cfr. Comunicato stampa dell'Istat del 12 giugno 2020.

(-0,6 per cento, a fronte di un aumento dell'1,2 per cento nel Paese). La crescita osservata in Molise e in Italia prima della crisi globale, tra il 2001 e il 2007, ha riflesso principalmente il margine intensivo – ossia l'aumento dell'occupazione delle imprese già presenti nel mercato (figura, pannello a; tav. a3.3); per l'Italia la dinamica occupazionale è stata in parte sostenuta anche dalla natalità netta delle imprese, che in regione ha invece contribuito in misura contenuta. In Molise è stata proprio la componente della demografia di impresa (che riflette le uscite delle imprese dal mercato) a determinare in larga parte il calo occupazionale negli anni successivi al 2007, fino al 2017; nello stesso periodo, contrariamente a quanto osservato in Italia, il margine intensivo nella regione ha smesso di fornire un contributo positivo alla crescita.

Figura

Andamento dell'occupazione dipendente nel settore privato (1)



Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cir. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.
 (1) Medie aritmetiche annue. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese del settore privato non finanziario con almeno un lavoratore alle dipendenze. – (2) Quote percentuali sull'asse di destra.

Il calo dell'occupazione nell'intero arco temporale esaminato è riconducibile alla dinamica negativa nella manifattura e nelle costruzioni (rispettivamente -3,0 e -2,3 per cento; figura, pannello b; tav. a3.4), sensibilmente peggiore nel confronto nazionale; la flessione registrata in questi settori è stata solo in parte compensata dalla crescita nei servizi (4,1 per cento, in linea con l'Italia).

Distinguendo tra le classi dimensionali, il calo occupazionale osservato per le imprese medio-grandi è stato mitigato dalla dinamica positiva nelle microimprese (con meno di 10 dipendenti), la cui quota sul totale è aumentata nel 2017 al 51,2 per cento (27,8 in Italia; tav. a3.5). In connessione con tale dinamica, la dimensione media delle aziende molisane con almeno un dipendente si è ridotta da 4,6 dipendenti nel 2001 a 4,1 nel 2017, la metà del numero medio di dipendenti a livello nazionale (cresciuto da 7,9 a 8,2).

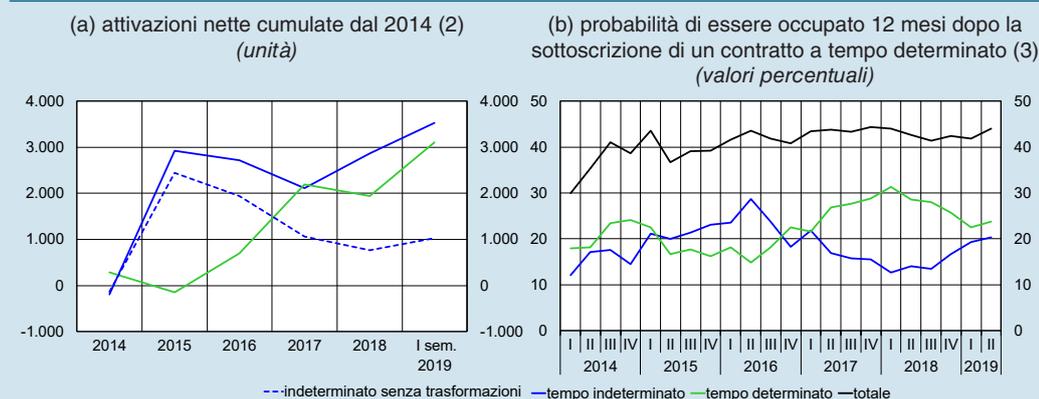
EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, che raccolgono tutte le segnalazioni relative alle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro

alle dipendenze di tipo regolare, in Molise nel settore privato non agricolo le attivazioni nette a tempo indeterminato (attivazioni al netto di cessazioni e trasformazioni) sono state positive sia nel 2018 sia nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo per cui sono disponibili i dati); tale saldo è stato sostenuto dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura, pannello a).

Figura

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a dodici mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. Dati destagionalizzati.

Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contratti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Molise il 30 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è invece stata determinata da un incremento della probabilità di trasformazione, sebbene di entità inferiore alla media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Molise è stato però di minore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché nella regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi di durata era più limitata (circa il 9 per cento nel biennio 2016-17, di oltre 3 punti inferiore rispetto alla media italiana). Inoltre, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto "dignità", la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a dodici mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Per un lavoratore che perde il proprio impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Molise meno del 2 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece più che tripla. L'occupazione a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta. A questa tipologia di qualifiche è riconducibile circa il 46 per cento delle assunzioni avvenute in Molise nel periodo 2014-19, un valore inferiore rispetto al resto del Paese (51,4 per cento), dovuto principalmente alla composizione settoriale della struttura produttiva della regione (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 la partecipazione al mercato del lavoro è lievemente aumentata. Le forze di lavoro sono cresciute dello 0,6 per cento (-0,1 in Italia) e il tasso di attività, riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, è salito al 62,3 per cento (dal 61,6 nel 2018; tav. a3.1).

Alla crescita degli occupati si è associato un calo delle persone in cerca di occupazione, pari al 5,5 per cento (al 6,3 in Italia), più intenso per la componente maschile. Il tasso di disoccupazione si è conseguentemente ridotto al 12,2 per cento (dal 13,0), un valore sensibilmente più contenuto rispetto al Mezzogiorno (17,6) e di circa due punti percentuali superiore all'Italia (10,0; fig. 3.2.a). Il tasso riferito ai giovani tra i 15 e i 35 anni risulta ancora nettamente superiore a quello complessivo (23,7 per cento; 31,1 e 18,3 nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente), ma è diminuito di 4 punti rispetto all'anno precedente.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, per il pannello a; INPS, per il pannello b.

Nel primo trimestre del 2020, in base alle stime provvisorie dell'Istat, il calo delle persone in cerca di occupazione si è intensificato e il tasso di disoccupazione si è ulteriormente ridotto, in associazione con il calo del tasso di attività delle persone in età da lavoro.

Tra le prestazioni di disoccupazione erogate dall'INPS, nel 2019 l'accesso alla Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) è stato richiesto da poco più di 11.000 lavoratori dipendenti che avevano perso l'impiego, lo 0,6 per cento in più dell'anno precedente (1,8 in Italia). Dopo un iniziale calo nel primo bimestre del 2020, le domande di sussidio presentate dal 1° marzo al 9 maggio 2020 (dati più recenti disponibili) sono aumentate di oltre il 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (del 40 in Italia). In un contesto di scarse prospettive occupazionali, il DL 34/2020 (decreto "rilancio") ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

Nel 2019 si è intensificato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG): le ore complessivamente autorizzate sono aumentate significativamente, per effetto del forte incremento sia degli interventi ordinari nell'industria meccanica, sia di quelli straordinari nell'alimentare (fig. 3.2.b e tav. a3.6).

Nei primi quattro mesi del 2020 le ore autorizzate di CIG si sono quadruplicate rispetto allo stesso periodo del 2019 (tav. a3.7): il forte aumento è dovuto alle domande conseguenti all'emergenza sanitaria autorizzate in aprile. Oltre il 90 per cento delle ore autorizzate riguarda interventi ordinari; la restante parte dell'incremento è riconducibile a interventi in deroga, previsti dal decreto "cura Italia" in favore dei dipendenti delle aziende che non rientrano nel campo di applicazione della cassa ordinaria o dei fondi di solidarietà. Le risorse per finanziare questi interventi, stanziare in proporzione alla quota dei potenziali beneficiari (quasi 12.500 in Molise, lo 0,48 per cento del totale nazionale), ammontano in regione a 13,2 milioni di euro. In conseguenza del provvedimento, alla data del 4 giugno l'INPS aveva ricevuto dalla Regione 2.048 domande di CIG in deroga.

Il decreto "cura Italia" ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori (liberi professionisti e collaboratori coordinati e continuativi, autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO), stagionali dei settori del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato e lavoratori dello spettacolo), non titolari di pensione né percettori di Reddito di cittadinanza (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). In base a un rendiconto dell'INPS, in Molise sono state accolte circa 21.200 domande, per un importo complessivo di 12,7 milioni di euro (pari allo 0,54 per cento del totale nazionale). L'80 per cento dei sussidi è stato erogato a lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'AGO.

Disposizioni normative successive al decreto "cura Italia" hanno esteso la platea dei potenziali beneficiari a categorie di lavoratori inizialmente escluse (stagionali di settori diversi dal turismo, intermittenti, autonomi occasionali senza partita IVA con contratti di lavoro occasionale, venditori a domicilio) e prorogato il sussidio al mese di aprile; per il mese di maggio il bonus è stato innalzato a 1.000 euro per alcune categorie di lavoratori tra cui i liberi professionisti titolari di partita IVA, per i quali però il sussidio è stato condizionato al soddisfacimento di uno specifico requisito reddituale (riduzione di almeno il 33 per cento del reddito del secondo bimestre del 2020 rispetto al corrispondente periodo del 2019).

Gli ammortizzatori sociali descritti nel paragrafo intervengono a sostegno di lavoratori che hanno un impiego regolare o che l'hanno perso. Una quota non trascurabile di lavoratori risulterebbe esclusa da queste forme di tutela: in base alle stime dell'Istat (riferite al 2017, ultimo anno disponibile nei *Conti economici territoriali*), il tasso di irregolarità dell'occupazione in Molise si attesta a circa il 16 per cento, a fronte del 13 in Italia.

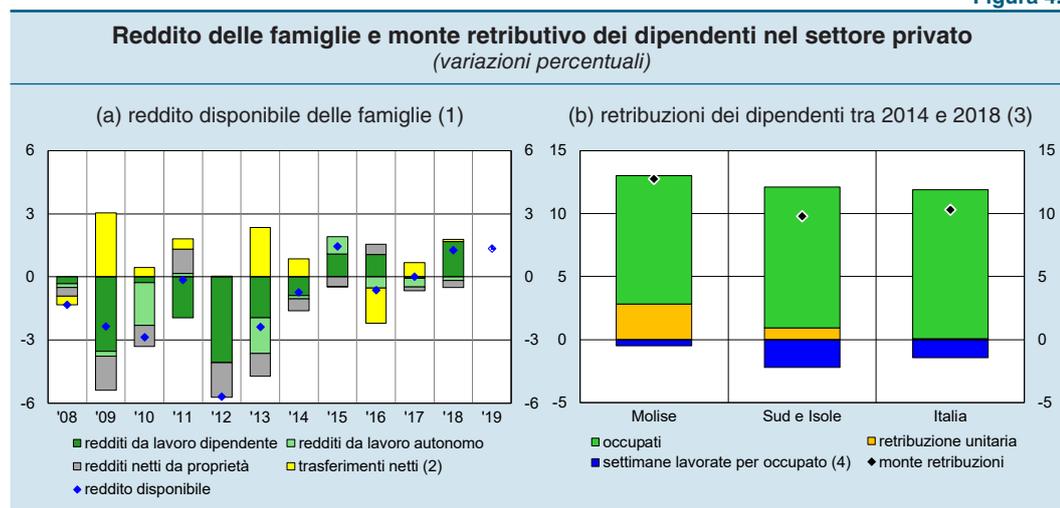
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Dopo la flessione innescata nel 2008 dalla crisi economico-finanziaria, la ripresa dei redditi delle famiglie molisane è stata più debole e discontinua che nel resto del Mezzogiorno e in Italia. L'emergenza sanitaria è sopraggiunta dopo un biennio in cui erano emersi nuovi segnali di recupero.

In Molise il reddito disponibile delle famiglie consumatrici ammontava nel 2018 (ultimo anno disponibile nei *Conti economici territoriali*) a circa 14.600 euro pro capite: un importo più elevato della media delle regioni del Mezzogiorno (circa 14.000), ma inferiore di oltre il 20 per cento rispetto alla media nazionale (18.900; tav. a4.1). Secondo indicazioni preliminari, basate sulle stime di Prometeia e riferite al complesso delle famiglie, nel 2019 la crescita del reddito disponibile (1,3 per cento in termini reali) si sarebbe mantenuta in linea con l'anno precedente (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia, per il pannello a; elaborazioni su dati INPS, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazione del monte retribuzioni lordo a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

A seguito delle misure previste per fronteggiare l'emergenza sanitaria, i trasferimenti netti tornerebbero ad assumere un ruolo rilevante nell'attenuare il calo del reddito atteso nell'anno in corso (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali* del capitolo 3), come già avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione a seguito della crisi economica avviatasi nel 2008.

Secondo i dati dell'INPS, dal 2014 al 2018 (ultimo dato disponibile) il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto del 12,8 per cento in termini reali, un'intensità di poco superiore al resto del Paese (fig. 4.1.b). L'incremento è riconducibile non solo alla crescita degli occupati ma anche a quella delle retribuzioni

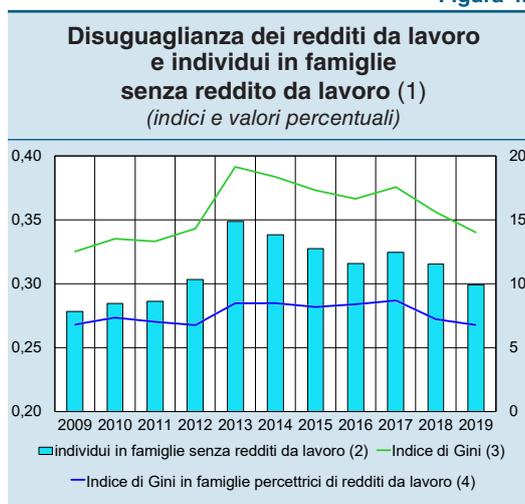
unitarie (contrariamente a quanto osservato in Italia); quest'ultimo effetto è stato favorito dalla ricomposizione settoriale in favore dell'industria, in cui i salari risultano mediamente più elevati; le settimane lavorate per occupato hanno invece fornito un contributo negativo, di modesta entità, connesso con l'aumento dell'incidenza delle retribuzioni di posizioni lavorative part-time e di quelle a tempo determinato o stagionali (tav. a4.2). In particolare, l'incidenza riferita a quest'ultima categoria di posizioni, caratterizzate da un maggior grado di precarietà e per questo più esposte agli impatti occupazionali della recente emergenza sanitaria, è salita al 13,5 per cento delle retribuzioni lorde complessive da lavoro dipendente nel settore privato (1,7 punti percentuali al di sopra della media nazionale).

La distribuzione del reddito disponibile delle famiglie molisane è caratterizzata da una disuguaglianza lievemente inferiore rispetto alla media del Paese: secondo l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu-Silc) dell'Istat, nel 2017 (ultimo anno disponibile) in regione l'indice di Gini, una misura che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,31 a fronte di 0,34 nel Mezzogiorno e in Italia. Indicazioni più aggiornate possono essere desunte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i nuclei in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è tra i 15 e i 64 anni ("nuclei attivi"). In tali famiglie vivono quasi i due terzi della popolazione residente in regione.

Secondo nostre stime, negli anni più recenti la disuguaglianza dei redditi da lavoro si è attestata su livelli più contenuti rispetto a quelli raggiunti a seguito della crisi economica, principalmente per effetto del calo della quota di persone in nuclei familiari senza redditi da lavoro (fig. 4.2 e tav. a4.3). Tale incidenza, in linea con la media italiana, resta tuttavia superiore agli anni pre-crisi e si conferma più elevata per i nuclei in cui la persona di riferimento ha un livello di scolarizzazione più basso.

La quota di molisani in famiglie senza redditi da lavoro rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie con redditi da lavoro, invece, le più esposte al rischio occupazionale sono quelle senza lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (in esse vive quasi il 30 per cento degli individui appartenenti ai nuclei attivi con redditi da lavoro, a fronte del 23 in Italia). In Molise, per circa un quarto dei nuclei familiari attivi con redditi da lavoro, tali redditi provengono esclusivamente dai settori per cui era stata disposta la sospensione dell'attività.

Figura 4.2

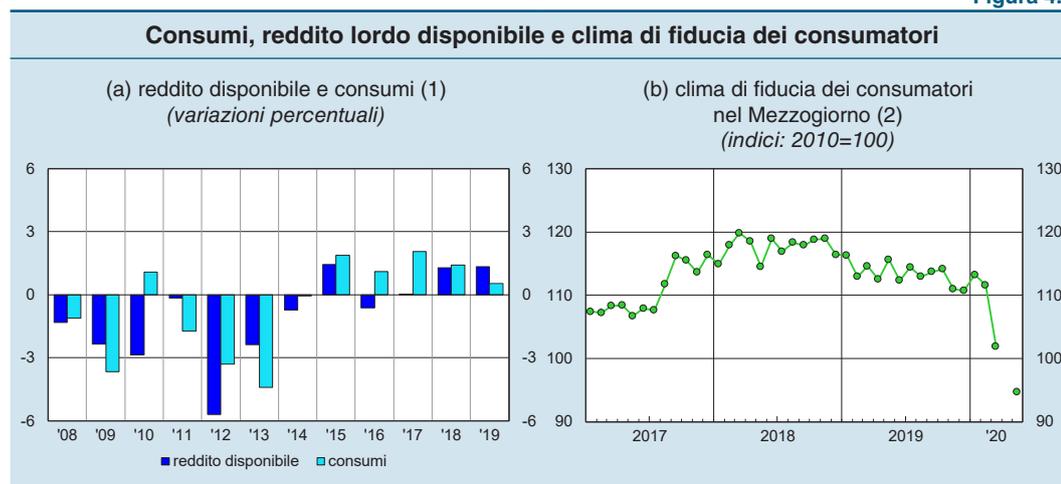


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali. – (3) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Le misure di contrasto alla povertà. – Da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio del 2020, da aprile a dicembre dello scorso anno 6.300 famiglie molisane hanno beneficiato del RdC o della PdC; l'incidenza sul totale dei nuclei residenti in regione, pari al 4,8 per cento, è inferiore a quella del Mezzogiorno (7,8) e lievemente superiore all'Italia (4,3). L'importo medio mensile ricevuto è stato di 473 euro per famiglia (525 nel Mezzogiorno e 489 nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti dell'8,5 per cento (7,8 in Italia) ed è leggermente aumentato anche l'importo medio mensile erogato.

I consumi. – La moderata ripresa dei consumi in Molise, che si era avviata nel 2015, secondo le stime di Prometeia sul 2019 si è affievolita (fig. 4.3.a). Nell'ambito della spesa per beni durevoli, aumentata nel 2019 dell'1,7 per cento a prezzi correnti in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, sono cresciuti gli acquisti di mobili e auto usate, mentre si è contratta la spesa per le auto nuove. Secondo i dati dell'ANFIA, il numero di autovetture immatricolate è diminuito del 3,8 per cento (dopo il calo del 7,6 registrato nel 2018; tav. a4.4); le immatricolazioni hanno proseguito a scendere nei primi due mesi del 2020 per poi quasi azzerarsi in marzo e aprile, in connessione con la chiusura delle concessionarie disposta dai provvedimenti governativi per il contenimento del rischio di contagio. L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori nelle regioni del Mezzogiorno, già in progressivo calo dalla fine del 2018, è repentinamente peggiorato in concomitanza con la diffusione del Covid-19 (fig. 4.3.b). Secondo le stime di Confcommercio, nel 2020 i consumi subiranno un forte calo in tutte le aree del Paese, sebbene in misura più attenuata in Molise rispetto al Mezzogiorno e alla media italiana.

Figura 4.3

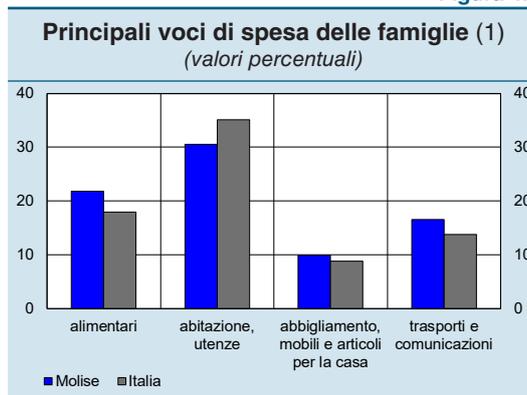


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Maggio 2020) e, per il 2019, Prometeia, per il pannello a; Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

La spesa media mensile di una famiglia molisana, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari nel 2018 a circa 2.100 euro (2.550 in Italia). Poco più del 20 per cento della spesa era costituito dall'acquisto di generi alimentari, mentre circa il 30 era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto; fig. 4.4); tali quote potrebbero salire nell'anno in corso, in conseguenza delle limitazioni agli spostamenti e dell'accresciuta permanenza delle famiglie presso la propria abitazione.

Figura 4.4



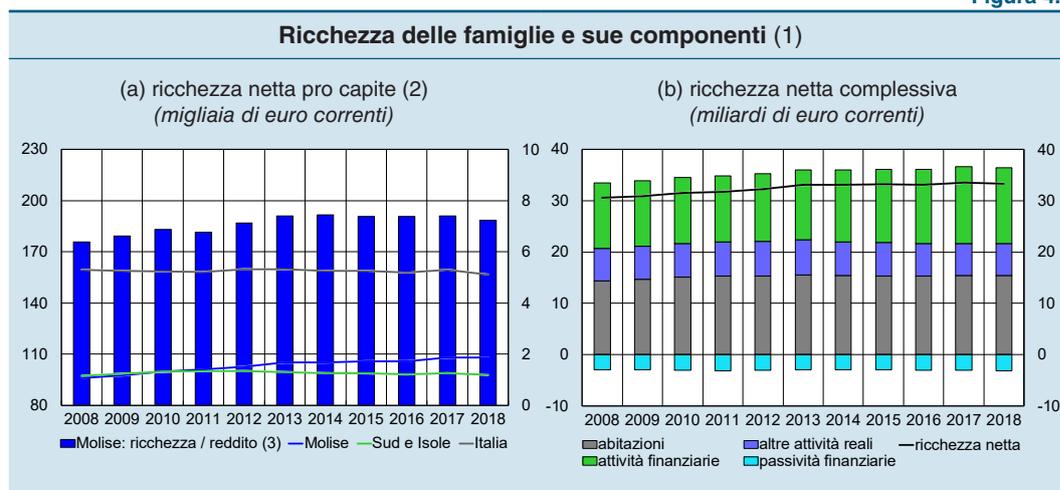
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*. (1) Quota della spesa mensile totale nel 2018.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza accumulata dalle famiglie, che nel corso dell'emergenza potrebbe aver rappresentato un mezzo per attenuare il brusco calo del reddito, risultava nel complesso inferiore alla media nazionale; allo stesso tempo, però, la sua componente finanziaria si costituiva in larga parte di strumenti liquidi e meno esposti alle turbolenze emerse nei mercati finanziari.

In base a stime recenti aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie molisane ammontava a 33,4 miliardi di euro (tav. a4.5). In termini pro capite era pari a circa 110.000 euro, un livello superiore alla media del Mezzogiorno ma nettamente inferiore al dato nazionale (fig. 4.5.a e tav. a4.6); tale valore era pari a 7,2 volte il reddito disponibile (8,1 in Italia). Tra il 2008 e il 2018 l'incremento della ricchezza netta, pari al 9,1 per cento, è stato più intenso che nel Paese (0,6 per cento) e ha riguardato sia la componente reale sia quella finanziaria (fig. 4.5.b).

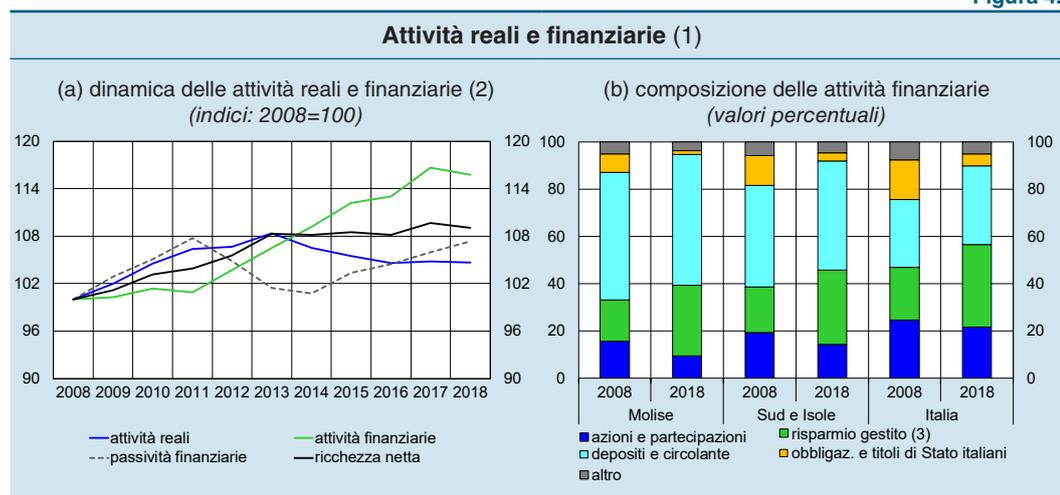
Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*. (1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. - (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. - (3) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. Scala di destra.

Per le famiglie molisane, la ricchezza reale rappresentava, come nel resto del Paese, quasi il 60 per cento della ricchezza complessiva ed era pari a poco più di 70.000 euro pro capite (103.000 in Italia). Rispetto al decennio precedente essa è cresciuta del 4,7 per cento, a fronte di un calo del 3,4 a livello nazionale; l'incremento si è concentrato negli anni 2008-2013 (fig. 4.6.a), cui ha fatto seguito una graduale riduzione dovuta al minor valore delle abitazioni e dei fabbricati non residenziali.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (3) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La ricchezza finanziaria al lordo delle passività ammontava a circa 48.000 euro pro capite (69.300 in Italia) ed era costituita prevalentemente da strumenti tradizionali quali circolante, depositi bancari e risparmio postale, che rappresentavano il 55 per cento del totale (33 in Italia; fig. 4.6.b); la quota del risparmio gestito era pari al 30 per cento, di poco inferiore alla media nazionale, mentre risultava nettamente inferiore al resto del Paese la quota di azioni, obbligazioni e titoli di Stato. Nell'arco del decennio considerato, la ricchezza finanziaria lorda è cresciuta del 15,8 per cento, più che in Italia (9,6), beneficiando anche della prevalenza di attività meno esposte alla volatilità dei mercati finanziari durante gli anni di crisi.

Nel 2019 la crescita dei depositi bancari delle famiglie ha mostrato un'accelerazione sia per i conti correnti sia per i depositi a risparmio (tav. a5.8); nel marzo scorso la dinamica si è ulteriormente rafforzata, anche in connessione con il calo dei consumi e con l'aumento dell'incertezza determinati dall'emergenza sanitaria.

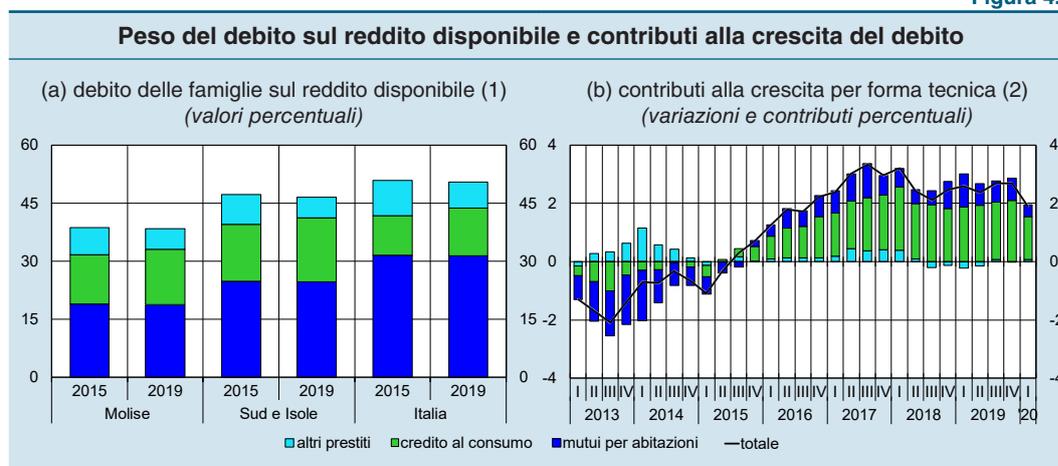
L'indebitamento delle famiglie

Negli ultimi anni il grado di indebitamento delle famiglie molisane, nonostante la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie, si è mantenuto su livelli contenuti nel confronto con il Paese; il basso ricorso al debito e il crescente utilizzo di forme tecniche a più lunga scadenza potrebbero contribuire a contenere

le difficoltà finanziarie delle famiglie nel corso della crisi innescata dall'emergenza sanitaria.

Alla fine del 2019 il debito delle famiglie era pari al 38 per cento del loro reddito disponibile, un valore nettamente inferiore a quello di Italia e Mezzogiorno (50 e 47, rispettivamente; fig. 4.7.a). Sulla base dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* condotta dall'Istat, è possibile stimare che per una famiglia tipo residente in regione il peso sul reddito della rata del mutuo era di circa nove punti percentuali, il dato più basso tra le regioni italiane e inferiore di sette punti rispetto alla media nazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

Figura 4.7



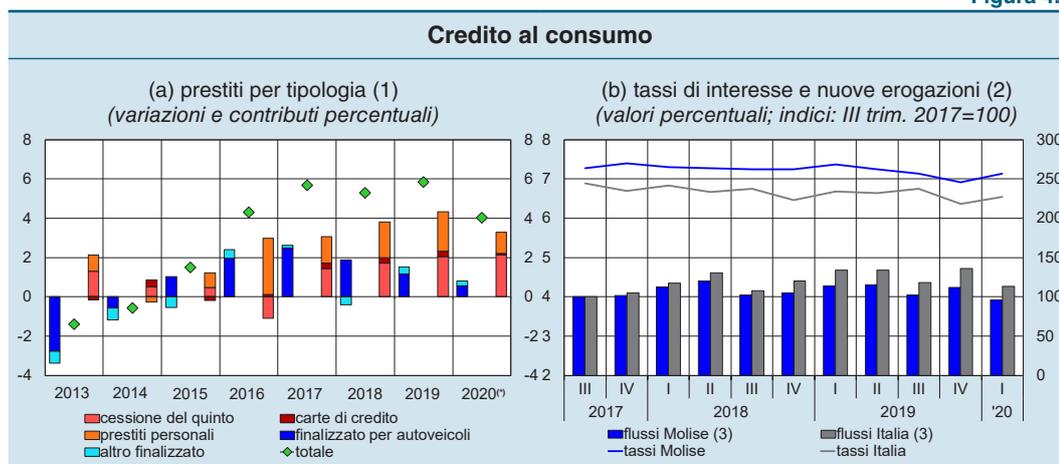
Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per pannello a, anche Istat e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia. – (2) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sui 12 mesi per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito.

La crescita del debito, iniziata nel 2015 dopo un triennio di contrazione, è stata nel corso dell'intero quinquennio più contenuta rispetto alle aree di confronto; come per queste ultime, essa è stata alimentata soprattutto dall'espansione del credito al consumo (fig. 4.7.b), il cui peso sul totale del debito è salito dal 33 al 37 per cento. I mutui residenziali sono invece aumentati in misura assai minore, risentendo anche di una partecipazione al mercato da parte della clientela più giovane in diminuzione negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

Il credito al consumo. – Nel 2019 il credito al consumo è cresciuto del 5,8 per cento (tav. a4.7), sospinto, come negli anni precedenti, soprattutto dalle forme tecniche non direttamente finalizzate all'acquisto di beni, in particolare dalle cessioni del quinto dello stipendio e dai prestiti personali (fig. 4.8.a). In termini di flussi, le nuove erogazioni sono aumentate dello 0,9 per cento, a fronte del 9,6 per cento a livello nazionale (fig. 4.8.b); le famiglie hanno privilegiato le forme tecniche a più lunga scadenza (oltre i 5 anni), la cui incidenza sul totale delle erogazioni è risultata ancora largamente prevalente (63,2 per cento, di poco superiore alla media nazionale). I tassi di interesse si sono lievemente ridotti, attestandosi nel quarto trimestre del 2019 al 6,9 per cento, un valore di mezzo punto superiore a quello del Paese.

Figura 4.8

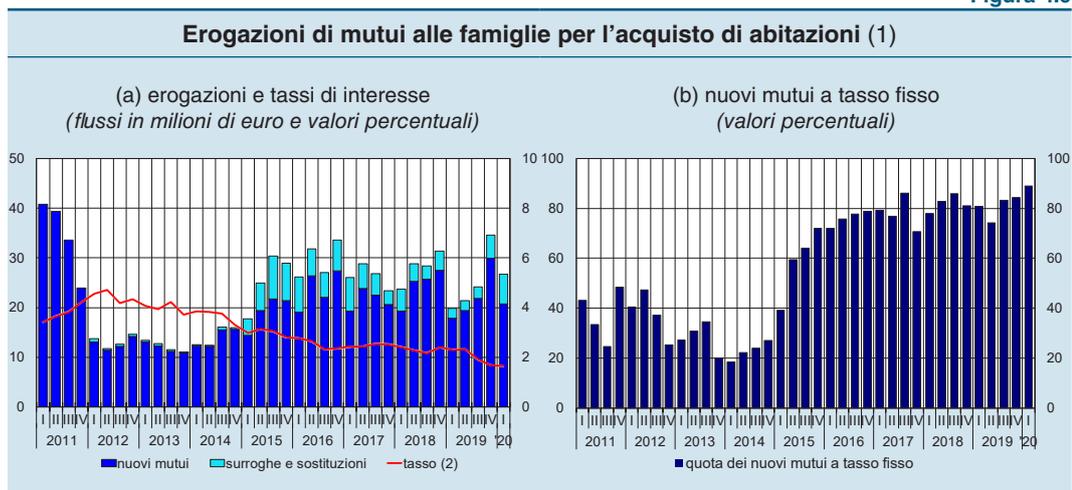


(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) Scala di destra.

Nel marzo scorso, con il dispiegarsi degli effetti della pandemia sulla dinamica della spesa delle famiglie, il credito al consumo ha nettamente rallentato.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2019 i mutui per l'acquisto di abitazione sono cresciuti dell'1,5 per cento, in misura più debole che nella media nazionale e in rallentamento dall'anno precedente (1,9; tav. a4.7). Le erogazioni di nuovi mutui sono tornate a diminuire (-9,0 per cento), nonostante il marcato incremento dell'ultimo trimestre; quest'ultimo è stato favorito dalla netta riduzione dei tassi di interesse, scesi all'1,7 per cento, un valore minimo nel confronto storico (fig. 4.9.a).

Figura 4.9



(1) Prestiti erogati con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici; i dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni accese nel trimestre. Scala di destra.

È proseguito l'ampio ricorso ai mutui a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui era pari a circa l'80 per cento nel 2019 (fig. 4.9.b): in termini di consistenze, alla fine dello scorso anno la quota dei mutui a tasso fisso era pari al 59 per cento, un valore più elevato della media nazionale (46) e in crescita di circa dieci punti percentuali rispetto al 2007. Tale incremento ha beneficiato anche dell'ampio ricorso alle operazioni di surroga e sostituzione da parte delle famiglie molisane (cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di mutui per l'acquisto di abitazioni*, in *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2019).

Nel primo trimestre del 2020 la crescita dei mutui ha ulteriormente rallentato (0,8 per cento in marzo) mentre si è ancora accresciuta la quota dei nuovi contratti a tasso fisso.

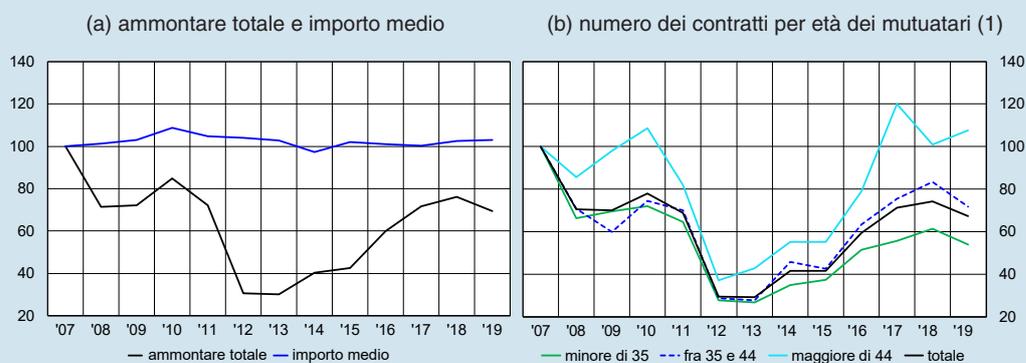
IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

Nell'ultimo quinquennio il mercato dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è sostanzialmente stabilizzato su livelli assai inferiori a quelli precedenti l'avvio della crisi finanziaria globale. Su tale andamento ha influito la debole dinamica dei mutui per l'acquisto della prima casa, per i quali l'accesso potrebbe risultare meno agevole, anche in ragione di una limitata o assente storia creditizia dei richiedenti. Tali forme di finanziamento, per cui sono stati attivati strumenti di sostegno recentemente potenziati dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), hanno risentito in Molise di una sempre minore partecipazione della clientela più giovane.

Figura

Andamento delle erogazioni di credito prima casa

(indici: 2007=100; dati annuali)



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi* e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*. (1) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

A partire dal 2008 le erogazioni di mutui per la prima casa hanno mostrato una marcata contrazione, dapprima in corrispondenza con la crisi finanziaria globale e poi con quella dei debiti sovrani, raggiungendo un livello minimo nel biennio 2012-13; il successivo recupero è stato solo parziale e si è interrotto nel 2019, quando le erogazioni sono nuovamente diminuite, su un valore inferiore di circa 30 punti percentuali a quello pre-crisi (figura, pannello a). Tali andamenti hanno interessato principalmente il numero di contratti, a fronte di un importo medio rimasto pressoché stabile nel corso dell'intero periodo.

Distinguendo i mutuatari per classe di età, il numero di contratti stipulati appare ampiamente recuperato per la clientela con oltre 44 anni (108 per cento del valore pre-crisi nel 2019), era inferiore di quasi 30 punti percentuali per la classe tra 35 e 44 anni (72 per cento) mentre risultava quasi dimezzato per i giovani con meno di 35 anni (54 per cento; figura, pannello b). Rapportando il numero dei contratti alla popolazione residente, in modo da tener conto delle sottostanti dinamiche demografiche, l'andamento del totale rimane pressoché invariato, mentre le differenze emerse tra le diverse classi di età vengono ricomposte solo parzialmente: a seguito della correzione, il numero indice per la classe più giovane mostra un marcato miglioramento (dal 54 al 65 per cento nel 2019), mantenendosi però molto al di sotto del valore della classe tra 35 e 44 anni (salito con la correzione all'86 per cento) e, soprattutto, di quello riportato dalla classe con oltre 44 anni (sceso al 94 per cento).

Il Fondo di garanzia mutui prima casa, istituito nel dicembre del 2013 per la concessione di garanzie a prima richiesta sui mutui, è stato potenziato nel marzo scorso con il decreto "cura Italia". In Molise, come nel resto del Paese, il ricorso al fondo è rapidamente cresciuto nell'ultimo biennio, interessando nel 2019 quasi il 13 per cento dei contratti di mutuo stipulati, un valore che sale al 17 per cento per la clientela con meno di 35 anni (rispettivamente, 4 e 12 per gli over 44 e per la classe 35-44 anni).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

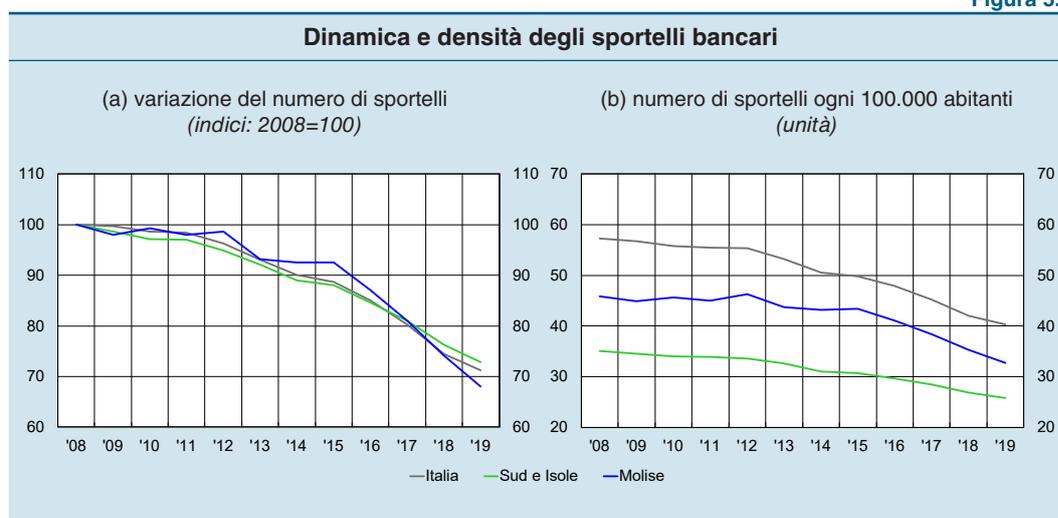
La struttura

Come nel resto del Paese, l'emergenza sanitaria ha condizionato l'operatività del settore bancario e in particolare le modalità di interazione tra banche e clienti, già interessate da un processo di profonda trasformazione in atto da oltre un decennio.

A partire dal marzo scorso, al fine di contenere il rischio di contagio, le banche operanti in regione hanno ridotto sia il personale presente negli sportelli sia gli orari di apertura al pubblico, intensificando l'utilizzo dei canali di accesso alternativi. Alla fine del 2019, a seguito della progressiva diffusione iniziata fin dagli anni duemila, oltre i tre quarti della clientela retail disponeva di strumenti per l'accesso ai servizi bancari online, una quota simile alla media nazionale; anche il loro utilizzo, approssimato dalla quota di bonifici ordinati online sul totale dei bonifici, è sensibilmente cresciuto negli ultimi anni: nel 2019 esso era pari al 72 per cento, in linea con il Paese, ed è ulteriormente cresciuto nel primo trimestre del 2020, al 76 per cento. Per il resto della clientela, sia la disponibilità sia l'utilizzo di tali strumenti risultavano pressoché generalizzati già prima degli effetti dell'emergenza sanitaria.

La struttura del sistema bancario, in regione come in Italia, si è profondamente trasformata negli ultimi anni. Tra il 2008 e il 2019 il numero delle banche presenti in Molise si è ridotto da 28 a 18, riflettendo il consolidamento del sistema bancario nazionale (tav. a5.1), mentre gli sportelli sono passati da 147 a 100 (-32 per cento, -29 in Italia; fig. 5.1.a e tav. a5.2). In rapporto alla popolazione residente, il numero di sportelli è sceso da 48 a 33 ogni 100.000 abitanti, mantenendosi su un valore compreso tra quello del Mezzogiorno e quello medio nazionale (fig. 5.1.b). Nello stesso periodo, l'estensione della rete di sportelli si è ridotta da 47 a 35 comuni, mentre è rimasta pressoché inalterata la distribuzione geografica dei rapporti di credito tra banche e imprese (cfr. il riquadro: *Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito*).

Figura 5.1



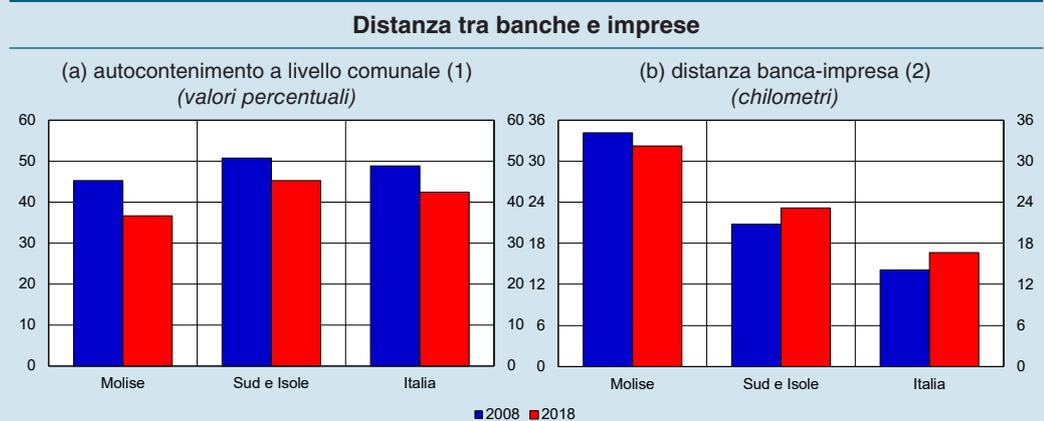
Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e Istat.

RAPPORTI BANCA-IMPRESA E SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

La trasformazione delle modalità di interazione tra banche e clienti, contraddistinta da una progressiva riduzione del numero di sportelli e da un crescente utilizzo dei canali di accesso online, si è accompagnata a un incremento della distanza geografica tra imprese e sportelli bancari. In Molise, dove tale distanza risultava mediamente più elevata che altrove, tale processo si è associato a una sostanziale stabilità della distribuzione delle relazioni di credito tra banche e clienti sul territorio regionale.

Alla fine del 2018 soltanto il 37 per cento delle imprese molisane aveva rapporti di credito con sportelli localizzati all'interno del proprio comune, un valore inferiore a quelli di Italia e Mezzogiorno e, come nelle aree di confronto, in diminuzione rispetto al 2008 (figura A, pannello a). Anche per via della limitata estensione geografica del Molise, le imprese che ricorrevano a sportelli fuori regione erano il 28 per cento del totale, una quota maggiore che nelle altre regioni (16 per cento in media) e in crescita di cinque punti rispetto al 2008. La distanza media tra le imprese molisane e i loro sportelli di riferimento risultava così più elevata rispetto alle aree di confronto, ancorché in leggera diminuzione rispetto al 2008 (figura A, pannello b); tale riduzione è riconducibile al maggior peso assunto nel corso del periodo dalle regioni limitrofe, in particolare Lazio e Campania, come mercati di riferimento per le imprese molisane che si servivano di sportelli fuori regione.

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*. (1) L'autocontenimento rappresenta la quota delle relazioni di credito tra imprese e sportelli bancari localizzati nello stesso comune sul totale delle relazioni di credito delle imprese. – (2) La distanza, di cui si riporta il valore mediano, è data dalla distanza geodetica in chilometri tra il municipio del comune dove ha sede l'impresa e quello del comune dove è localizzato lo sportello della banca affidante.

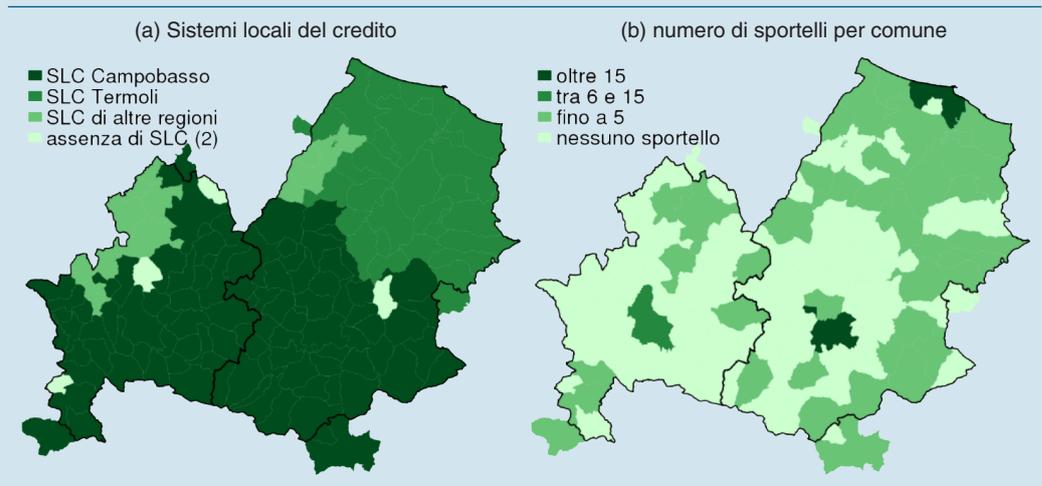
Per analizzare in maggior dettaglio la distribuzione geografica dei rapporti tra banche e imprese¹, i comuni italiani possono essere ripartiti in agglomerazioni, definite Sistemi locali del credito (SLC), caratterizzate dalla capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra imprese e sportelli bancari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*). Per il Molise, l'analisi svolta sui dati del 2018 ha dato luogo a una ripartizione dei

¹ Per un'analisi più approfondita, cfr. D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

comuni analoga a quella emersa con riferimento al decennio precedente: i comuni molisani appaiono stabilmente suddivisi in due SLC, uno collocato nella parte interna della regione e l'altro nell'area costiera (figura B, pannello a); tale configurazione riflette alcune caratteristiche che contraddistinguono l'area costiera molisana rispetto al resto della regione, quali una maggiore densità di unità produttive e un più elevato numero di sportelli bancari (figura B, pannello b).

Figura B

Sistemi locali del credito (SLC) e distribuzione degli sportelli bancari nel 2018 (1)
(dati comunali)



Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi, per il pannello a; Archivi anagrafici degli intermediari, per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Sono considerati anche i comuni di altre regioni appartenenti a uno dei due SLC molisani. – (2) Comuni per i quali, sulla base dei dati disponibili, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono perciò allocabili univocamente a un solo SLC.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2019 i prestiti bancari al settore privato non finanziario sono cresciuti dell'1,2 per cento, mostrando un lieve rafforzamento rispetto alla media degli anni precedenti (tav. a5.4). Nei primi mesi del 2020 tale andamento si è tuttavia interrotto: secondo gli ultimi dati disponibili, ancora provvisori, nell'aprile scorso il tasso di crescita sui 12 mesi è risultato pressoché nullo sia per le famiglie sia per le imprese (fig. 5.2).

Tra il 2015 e il 2019, con la fine della lunga fase recessiva che ha interessato l'economia regionale, i prestiti bancari sono cresciuti in misura più contenuta rispetto al Paese e al Mezzogiorno; l'incremento ha riguardato soltanto le famiglie consumatrici a fronte di una dinamica dei prestiti alle imprese che, nell'insieme del periodo, ha mostrato un'ulteriore riduzione. Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), la domanda di prestiti da parte delle imprese, in parte destinata alla ristrutturazione di linee di credito preesistenti, è stata frenata da una spesa per investimenti assai contenuta; nello stesso tempo il miglioramento delle condizioni di offerta, soprattutto in termini di spread applicati, ha consentito alle imprese di ridurre significativamente il costo del debito (cfr.

anche il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese* del capitolo 2). Per le famiglie il recupero della domanda ha interessato sia i mutui per abitazioni sia il credito al consumo, mostrando tuttavia dei segnali di indebolimento a partire dalla seconda metà del 2017; le condizioni di offerta, dopo il netto allentamento del biennio 2014-15 hanno continuato a migliorare gradualmente anche negli anni successivi.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. I dati riferiti ad aprile 2020 sono provvisori.

La qualità del credito. – Nel 2019 il tasso di deterioramento dei prestiti di banche e società finanziarie alla clientela residente in regione si è attestato al 2,1 per cento, un valore superiore alla media del Paese ma in leggero calo rispetto all'anno precedente (tav. a5.6). La riduzione ha interessato i prestiti alle imprese, in particolare nella manifattura e nelle costruzioni a fronte di un leggero incremento nel terziario; l'indicatore è rimasto invece stabile per i prestiti alle famiglie.

Nel corso degli ultimi anni la rischiosità del credito erogato in Molise si è sensibilmente ridotta: nel quinquennio successivo al picco raggiunto nel 2012, il tasso di deterioramento è progressivamente diminuito, riportandosi su livelli analoghi a quelli precedenti la crisi finanziaria globale del 2008 (fig. 5.3). Tale andamento, che ha consentito di ridurre notevolmente il divario con il resto del Paese, ha beneficiato in larga parte del miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese (cfr. il riquadro: *I divari territoriali della qualità del credito alle imprese*).

I DIVARI TERRITORIALI DELLA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE

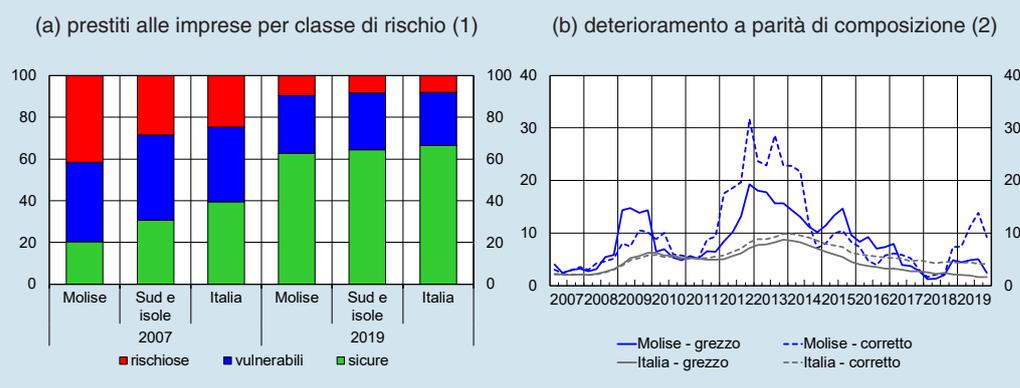
La quota prevalente dei crediti deteriorati, ancorché in graduale riduzione negli ultimi anni, è ascrivibile al settore produttivo. Il grado di rischiosità delle imprese influisce così in misura rilevante sulla qualità complessiva del credito erogato in regione e sull'andamento di eventuali divari dal resto del Paese.

Nel 2007, alla vigilia della crisi finanziaria globale, il tessuto produttivo molisano si caratterizzava per un livello di rischiosità molto elevato: tra i prestiti alle imprese quelli erogati alle aziende rischiose rappresentavano oltre il 40 per cento del totale, una quota superiore non solo alla media nazionale ma anche a quella del Mezzogiorno (figura A, pannello a). Dopo oltre un decennio, contraddistinto dall'uscita dal mercato delle imprese in maggiore difficoltà e dal riequilibrio della situazione finanziaria delle imprese rimaste attive, la composizione dei prestiti per classe di rischio è sensibilmente migliorata, riportandosi nel 2019 pressoché in linea con le aree di confronto.

La dinamica di lungo periodo del tasso di deterioramento del credito alle imprese ha beneficiato del netto miglioramento delle loro condizioni finanziarie: se la composizione dei prestiti per classe di rischio fosse rimasta inalterata nel corso della crisi, il tasso di deterioramento sarebbe cresciuto in misura molto più accentuata, determinando un mercato divario con il Paese non solo nella fase più acuta, corrispondente al biennio 2012-13, ma anche nel 2019 (figura A, pannello b).

Figura A

Rischiosità delle imprese e qualità del credito
(quote e valori percentuali)

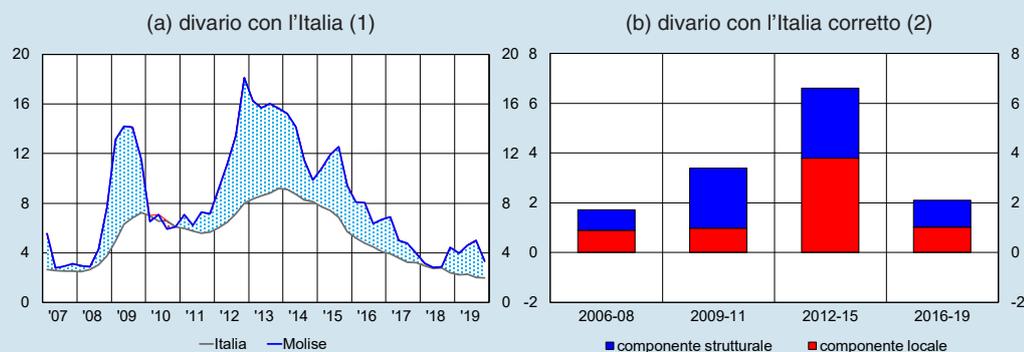


Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6, "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (2) Tasso di deterioramento dei crediti alle imprese calcolato ipotizzando una composizione per settore, dimensione e classe di rischio costante nel tempo e uguale a quella di fine 2007.

Considerando l'effettivo divario tra i tassi di deterioramento in Molise e in Italia, è possibile distinguere la parte imputabile alle caratteristiche strutturali del settore produttivo molisano, quali ad esempio una maggiore presenza di imprese di piccole dimensioni o con basso merito creditizio, separandola dalla componente dovuta ad altri fattori, connessi ad aspetti più propriamente congiunturali (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*). Tale scomposizione consente di evidenziare la diversa natura delle due fasi che hanno contraddistinto la crisi che ha colpito l'economia regionale: nel triennio 2009-2011 il più intenso deterioramento del credito è scaturito soprattutto dagli aspetti strutturali che caratterizzavano le imprese molisane, mentre nel quadriennio successivo esso ha riflesso principalmente la peggiore congiuntura dell'economia regionale rispetto al Paese (figura B).

Figura B

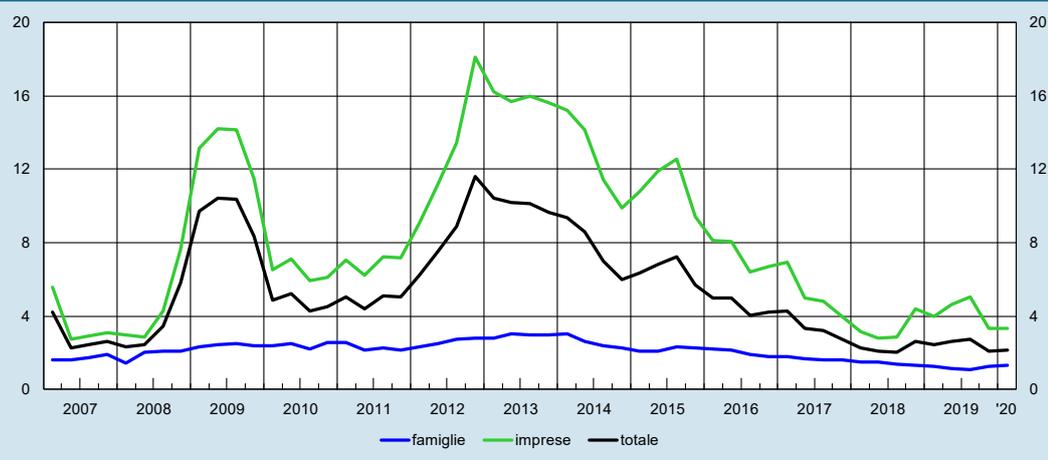
Tassi di deterioramento (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.
(1) Valori riferiti all'insieme delle imprese censite nella Centrale dei rischi. – (2) Valori riferiti a un campione di società di capitali censite sia nella Centrale dei rischi sia negli archivi Cerved.

Figura 5.3

Tasso di deterioramento del credito (1) (valori percentuali)

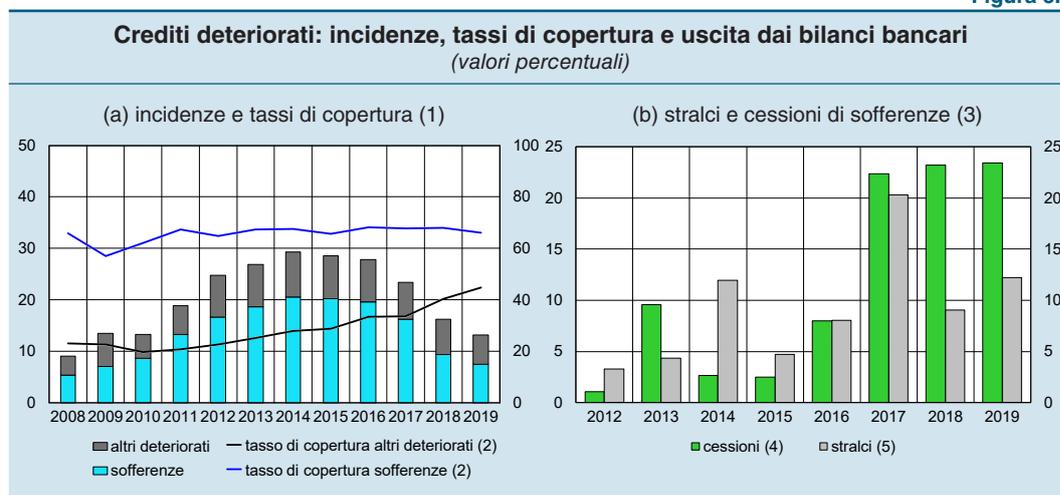


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.
(1) Dati trimestrali. Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Tra i crediti bancari alla clientela residente in Molise, nell'ultimo quinquennio l'incidenza dei deteriorati si è progressivamente ridotta, portandosi alla fine del 2019 al 13,0 per cento (fig. 5.4.a e tav. a5.7); a seguito di tale riduzione, che ha interessato sia le sofferenze sia gli altri deteriorati, l'indicatore si è gradualmente avvicinato ai valori medi nazionali, senza tuttavia annullare il divario. Nello stesso periodo, il tasso di copertura, dato dal rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare dei crediti deteriorati, è sensibilmente cresciuto, portandosi al 57 per cento nel 2019: tale incremento, che ha interessato in particolare i deteriorati diversi dalle sofferenze, è stato favorito dall'introduzione all'inizio del 2018 del nuovo principio contabile IFRS 9, secondo cui le rettifiche di valore devono essere effettuate sulla base della perdita attesa. Il calo delle sofferenze nei bilanci bancari ha beneficiato delle operazioni di stralcio e cessione:

queste ultime si sono intensificate nell'ultimo triennio, anche grazie all'impulso fornito dalle autorità per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (fig. 5.4.b).

Figura 5.4



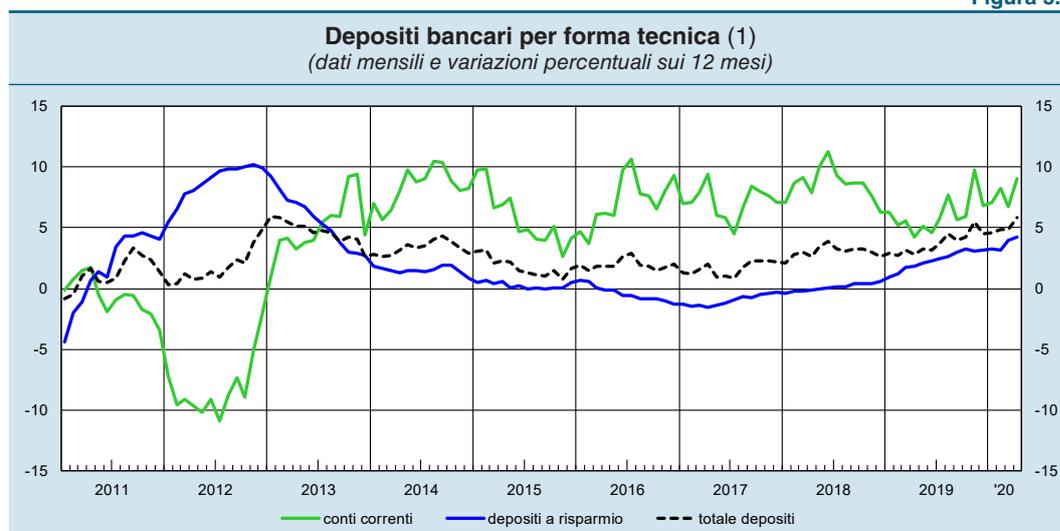
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

La raccolta

Tra gli strumenti della raccolta bancaria, nel 2019 la crescita dei depositi delle famiglie e delle imprese molisane si è rafforzata, al 4,5 per cento (2,7 nel 2018; fig. 5.5). L'incremento ha riguardato sia i depositi con finalità di risparmio, che rappresentano la componente principale dell'aggregato, sia i depositi in conto corrente, cui ha ancora

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

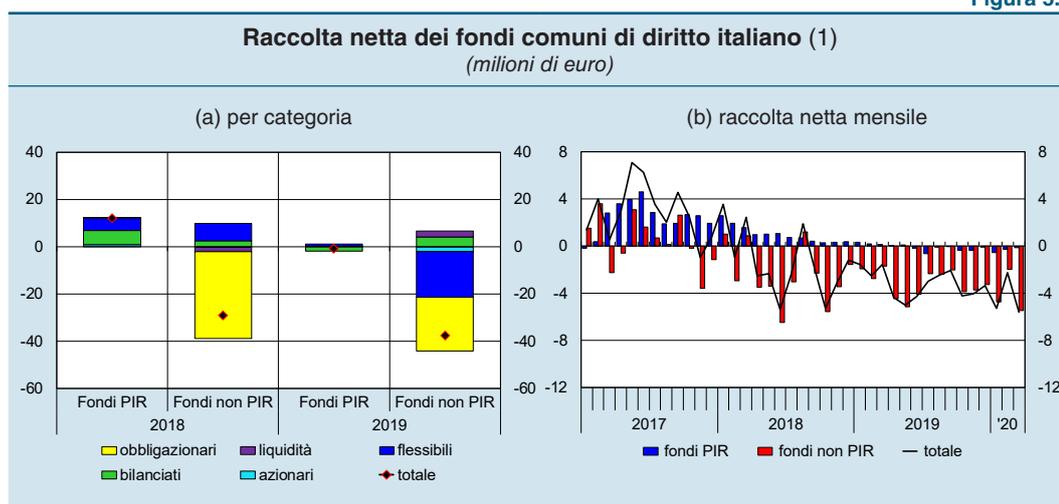
(1) Depositi bancari di imprese e famiglie consumatrici residenti in regione. I dati riferiti ad aprile 2020 sono provvisori.

contribuito anche la crescente liquidità accumulata dalle imprese (tav. a5.8). Nei primi mesi del 2020, con l'insorgere dell'emergenza sanitaria, la crescita dei depositi ha mostrato un'ulteriore accelerazione, sospinta dai depositi delle famiglie, in connessione con il calo dei consumi e con il clima di maggiore incertezza.

Il valore a prezzi correnti delle obbligazioni bancarie ha mostrato, a partire dal 2013, una prolungata fase di contrazione; tale andamento, in attenuazione nel 2019, è tornato a intensificarsi nel primo trimestre dell'anno in corso, risentendo anche delle turbolenze emerse nei mercati finanziari nella seconda metà di febbraio (tav. a5.8).

Tra gli intermediari non bancari, i fondi comuni aperti di diritto italiano hanno registrato nell'ultimo biennio una riduzione della raccolta netta (fig. 5.6.a). Come nel resto del Paese, l'andamento è stato meno sfavorevole per i fondi che rientrano nella categoria dei piani individuali di risparmio (PIR), introdotti nel 2017 per incentivare gli investimenti in strumenti finanziari emessi da imprese italiane; i deflussi netti di risorse sono stati più accentuati per i fondi obbligazionari e per quelli flessibili. Nei primi mesi del 2020 l'andamento negativo della raccolta è proseguito, continuando a concentrarsi tra i fondi diversi da quelli PIR (fig. 5.6.b).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Sottoscrizioni nette dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare forme di autonomia, in parte tramite trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

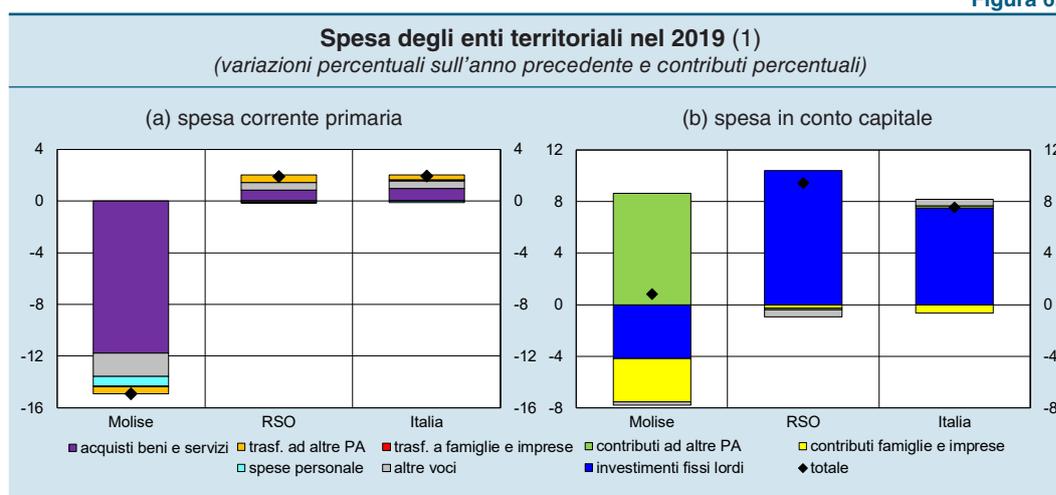
Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. i paragrafi: *I costi e i ricavi del sistema sanitario* e *La spesa degli enti territoriali*). Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli o utilizzando eventuali avanzi di bilancio (cfr. i paragrafi: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali* e *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2019 la spesa primaria degli enti territoriali molisani (al netto delle partite finanziarie) è stata pari a circa 1,1 miliardi di euro, 3.791 euro pro capite (3.437 nella media delle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1). Tali erogazioni, costituite per oltre l'80 per cento da spese correnti, sono diminuite del 12,7 per cento rispetto al 2018.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria si è ridotta del 14,9 per cento, in controtendenza rispetto alla media delle RSO, dove è cresciuta del 1,9 (fig. 6.1.a). Il calo, che ha interessato tutte le voci di spesa, è stato più accentuato per gli acquisti di beni e servizi (-19,2 per cento); i trasferimenti correnti a famiglie e imprese si sono ridotti del 3,7 per cento ed è proseguita la flessione della spesa per il personale dipendente (-2,8; cfr. anche il riquadro: *La dinamica del personale degli enti territoriali*).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo degli enti erogatori, similmente al resto delle RSO, la quota principale della spesa corrente primaria era riconducibile alla Regione (69,5 per cento; tav. a6.2), in connessione con la gestione del sistema sanitario regionale; la quota erogata dai Comuni e dalle Province era pari, rispettivamente, al 26,8 e al 3,7 per cento.

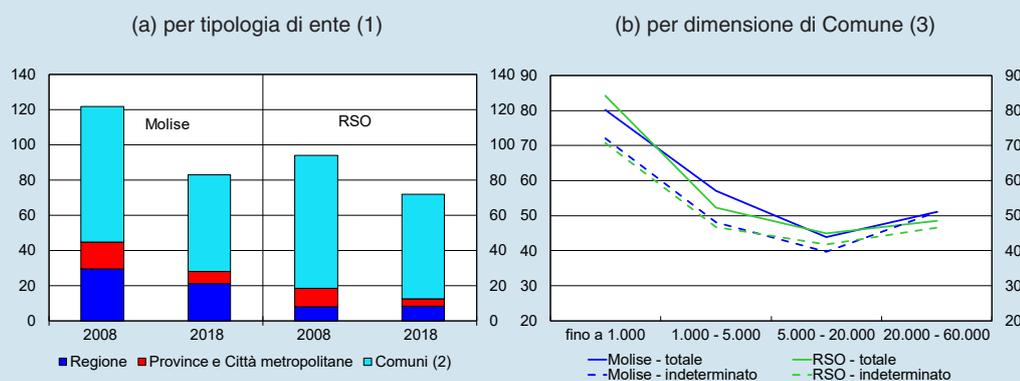
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta alle esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*). In Molise, come nel resto del Paese, tali disposizioni hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione del personale in organico.

Tra il 2008 e il 2018 il personale degli enti territoriali molisani si è ridotto del 35 per cento circa (-23 nelle RSO), passando da 122 a 83 addetti ogni 10.000 abitanti e avvicinandosi ai valori medi delle RSO (72 nel 2018; figura, pannello a). Il personale della Regione, il cui elevato peso sulla popolazione risente anche del basso numero di residenti in Molise, è diminuito del 31 per cento, a fronte di un lieve incremento nelle RSO (tav. a6.3). Le Province, interessate dal riordino delle competenze previsto dalla L. 56/2014 ("legge Delrio"), hanno mostrato una riduzione del personale molto accentuata (-58 per cento) ma in linea con la media delle Province delle RSO.

Figura

Dotazioni di personale degli enti locali (unità ogni 10.000 abitanti)



Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di comuni e delle comunità montane. – (3) Dati al 31 dicembre 2018. La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

Il personale dei Comuni molisani si è ridotto di quasi un terzo (-22 per cento nelle RSO), portandosi nel 2018 a 55 addetti ogni 10.000 abitanti, una dotazione inferiore a quella delle RSO (60). Similmente a queste ultime,

la dotazione di personale in rapporto alla popolazione tende a diminuire al crescere delle dimensioni dei Comuni, per poi aumentare leggermente per la classe dimensionale maggiore (tra 20.000 e 60.000 abitanti), anche in ragione dei servizi aggiuntivi erogati dai due Comuni capoluogo che vi sono ricompresi (figura, pannello b).

Per il complesso degli enti territoriali, il ricorso a forme contrattuali flessibili, più elevato in Molise che nelle RSO, si è lievemente ridotto nel corso del decennio: tra il 2008 e il 2018 il personale con tali forme contrattuali è passato dal 13 al 9 per cento del totale (dal 9 al 6 per cento nelle RSO), nonostante il lieve incremento riportato dalla Regione (tav. a6.3).

Le limitazioni al turnover si sono tradotte in una riduzione dei flussi di entrata: al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, nel periodo 2008-2018 il rapporto tra numero di assunti a tempo indeterminato e numero di cessati è sceso dal 69 al 51 per cento. Questa riduzione, insieme al rallentamento delle uscite per pensionamento, ha contribuito ad accrescere l'età media del personale: nell'arco del periodo l'incidenza della classe con oltre 60 anni di età è salita dall'8 al 38 per cento del totale (dal 5 al 22 nelle RSO), mentre quella con meno di 50 anni è scesa dal 37 al 18 per cento (da 54 a 34 nelle RSO; tav. a6.4). Sotto il profilo del grado di istruzione, in Molise la quota del personale degli enti locali in possesso di un titolo di laurea è salita dal 20 al 28 per cento, mantenendosi su valori in linea con la media delle RSO.

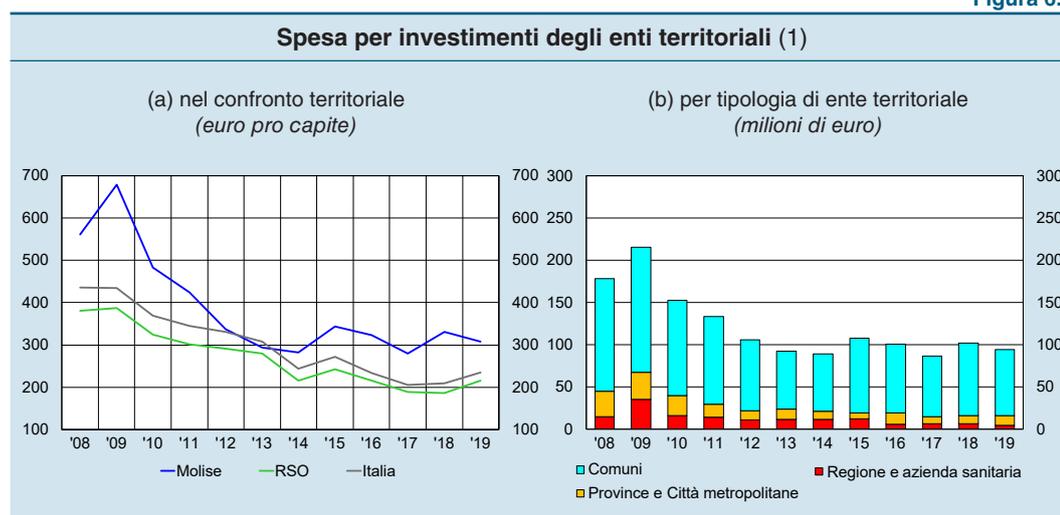
In prospettiva, i vincoli posti al ricambio degli addetti e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale perderanno efficacia nella definizione delle capacità di assunzione degli enti¹. Risulteranno, invece, sempre più rilevanti le condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa del personale e le entrate correnti. Sulla base di nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*), nel 2018 i Comuni molisani hanno registrato una spesa per il personale pari al 23,5 per cento delle entrate correnti, un valore superiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente 22,7 e 21,9 per cento); il differenziale è imputabile soprattutto ai piccoli Comuni (fino a 1.000 abitanti) mentre per quelli maggiori (oltre 5.000) tale indicatore risulta inferiore alle aree di confronto.

¹ Il DL 34/2019, superando le precedenti disposizioni in materia di blocco del turnover, ha previsto la possibilità per gli enti territoriali di effettuare nuove assunzioni a seconda che l'ente si ponga al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti.

La spesa in conto capitale. – Nel 2019 la spesa in conto capitale è cresciuta dello 0,8 per cento, meno che nella media delle RSO (9,5; fig. 6.1.b); in termini pro capite essa era pari a 630 euro, un valore doppio rispetto a queste ultime (318). Tra gli enti erogatori, la spesa in conto capitale è cresciuta per la Regione, in particolare nella componente dei contributi ad altre Amministrazioni pubbliche, e per le Province; è invece diminuita per i Comuni, ad eccezione di quelli di maggiori dimensioni (tav. a6.2).

Nel complesso, quasi la metà della spesa in conto capitale è rappresentata dagli investimenti fissi lordi, in calo nel 2019 del 7,8 per cento ed erogata per oltre l'80 per cento dai Comuni (fig. 6.2). In prospettiva, gli investimenti potrebbero beneficiare dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, abrogata definitivamente dal 2019 (cfr. il paragrafo: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

Nell'ambito delle opere pubbliche, la spesa per investimenti si è ridotta di circa il 5 per cento; secondo i dati Opencup è invece aumentata l'attività di progettazione da parte degli enti territoriali, finalizzata principalmente a lavori di manutenzione straordinaria, in termini sia di importo complessivo sia di numero di progetti.

I contributi agli investimenti, in crescita del 12,9 per cento, rappresentavano il 45,6 per cento della spesa in conto capitale: l'incremento ha riguardato i contributi destinati ad altre Amministrazioni a fronte della riduzione di quelli per imprese e famiglie, il cui importo in termini pro capite resta al di sopra della media delle RSO (tav. a6.1). Per questi ultimi, la riduzione rilevata nel 2019 può aver risentito dei minori aiuti concessi dagli enti territoriali molisani al settore produttivo regionale (cfr. il riquadro: *Gli aiuti concessi dal settore pubblico nel 2019*).

GLI AIUTI CONCESSI DAL SETTORE PUBBLICO NEL 2019

Dal 12 agosto 2017 è operativo il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA), che censisce ogni aiuto concesso dallo Stato, ovvero finanziato mediante risorse statali, suscettibile di falsare la concorrenza secondo i principi definiti dalla normativa comunitaria (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*).

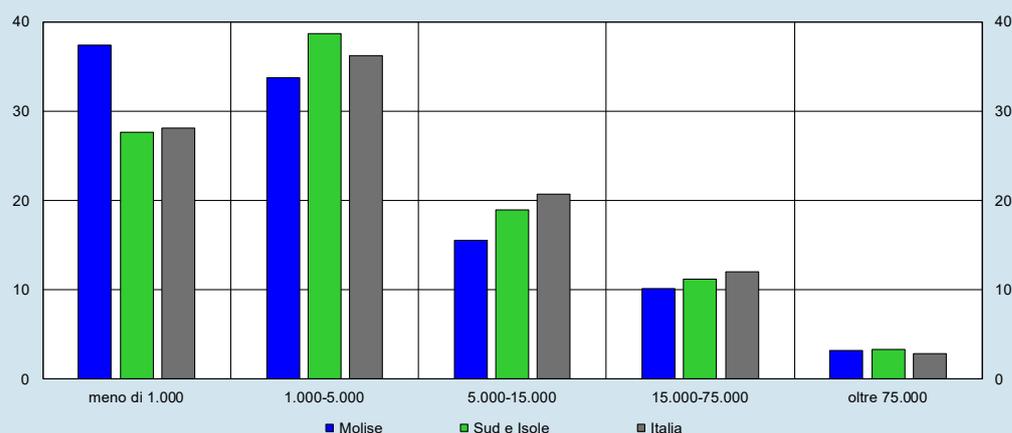
Sulla base dei dati del RNA, nel 2019 sono stati concessi circa 2.200 aiuti per attività economiche svolte in Molise, dal valore complessivo di 26,6 milioni di euro

(tav. a6.5). Sia il numero sia l'importo degli aiuti risultavano in netta riduzione rispetto all'anno precedente (-39 e -55 per cento), risentendo in particolare delle minori concessioni nell'ambito del POR FESR FSE (cfr. il riquadro: *I programmi operativi regionali 2014-2020*) e di quelle riconducibili ad alcune misure nazionali (in particolare, incentivi per fonti di energia rinnovabili diverse dal fotovoltaico, Occupazione Mezzogiorno e Zone Franche Urbane).

L'ammontare degli aiuti concessi era pari allo 0,4 per cento del PIL regionale¹, un valore sostanzialmente in linea con la media nazionale e delle RSO (0,5); come nel resto del Paese essi erano costituiti soprattutto da contributi, pari a tre quarti dell'ammontare complessivo (tav. a6.6). L'importo medio era di circa 12.000 euro, inferiore alla media nazionale (oltre 18.000). Anche in connessione con un tessuto produttivo contraddistinto da una forte presenza di imprese di piccole dimensioni, gli aiuti di importo inferiore a 5.000 euro risultavano ampiamente prevalenti (71 per cento del totale; 64 in Italia), mentre soltanto per il 13 per cento l'importo superava i 15.000 euro (figura A).

Figura A

Numero di aiuti per classe di importo nel 2019
(quote percentuali)



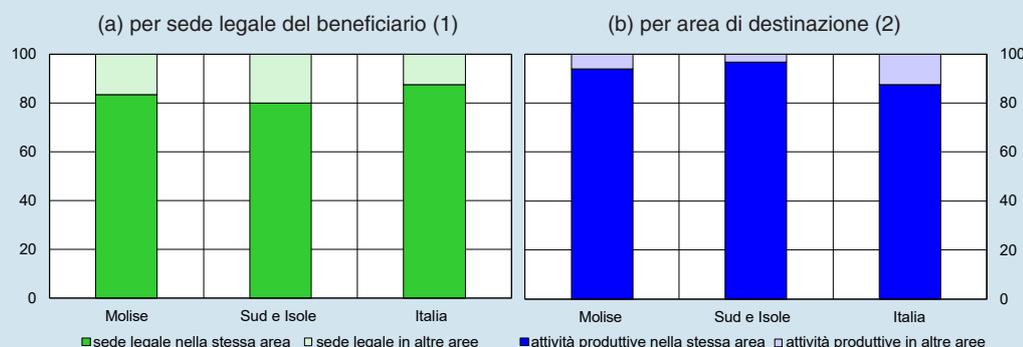
Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

Oltre l'80 per cento delle agevolazioni destinate alle attività economiche in Molise è stato concesso a beneficiari con sede legale in regione (figura B, pannello a); le agevolazioni ricevute da soggetti molisani per attività svolte al di fuori del territorio regionale sono invece risultate molto contenute (figura B, pannello b).

A livello settoriale, circa il 60 per cento degli aiuti era destinato alle attività dei servizi (in particolare commercio, trasporti e alberghi), il 30 alle imprese industriali e il 10 a quelle delle costruzioni (tav. a6.6).

¹ Il rapporto è stato calcolato sulla base del prodotto interno lordo di fonte Istat riferito al 2018.

Distribuzione degli aiuti per sede legale e per area di destinazione nel 2019 (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considera l'insieme degli aiuti destinati all'area indicata. – (2) Si considera l'insieme degli aiuti destinati ai soggetti con sede legale nell'area indicata.

A differenza che nelle altre regioni, il principale obiettivo degli aiuti concessi in Molise era rappresentato dal sostegno agli investimenti e alla crescita delle PMI (62 per cento del totale; 26 a livello nazionale). Il secondo obiettivo per rilevanza era rappresentato dal potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo, in crescita rispetto all'anno precedente (tav. a6.7). Sotto il profilo dei soggetti concedenti, poco più della metà degli aiuti proveniva dalle Amministrazioni centrali (i due terzi per l'insieme delle regioni italiane); dall'altra parte risultava relativamente elevato il contributo della Regione (42 per cento contro il 29 delle altre Amministrazioni regionali), che si caratterizzava inoltre per interventi con importi mediamente più elevati.

Circa la metà degli aiuti era riconducibile a tre principali misure (tav. a6.8): quella finalizzata al rilancio degli investimenti del sistema produttivo nell'ambito del POR FESR FSE 2014-2020 (5,6 milioni concessi nel 2019), gli interventi del Fondo di garanzia per le PMI (4,8 milioni) e le attività di ricerca per la crescita sostenibile comprese nel programma comunitario "Horizon 2020" (3,0 milioni).

Tra i diversi fattori che influiscono sull'andamento della spesa in conto capitale delle Regioni vi è anche l'attuazione dei programmi comunitari. In Molise, nel 2019 il grado di avanzamento del POR FESR FSE 2014-2020 risultava in rallentamento rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

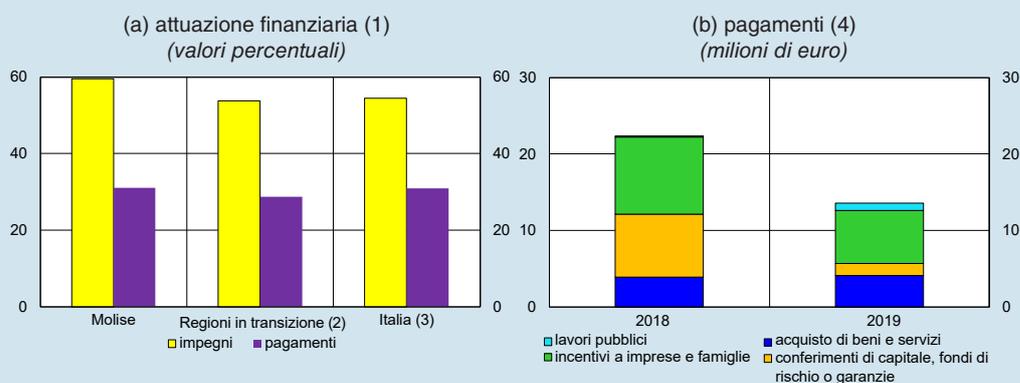
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI

In base ai dati della Ragioneria Generale dello Stato, alla fine del 2019 il Programma operativo regionale (POR) 2014-2020, finanziato con i fondi FESR e FSE gestiti dalla Regione Molise, aveva raggiunto una quota di impegni e pagamenti pari, rispettivamente, al 59,5 e al 31,0 per cento della dotazione complessiva di 129 milioni (figura, pannello a; tav. a6.9). Il livello di attuazione finanziaria era

superiore alla media delle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna); nel confronto con l'insieme dei POR italiani, esso risultava sostanzialmente analogo in termini di pagamenti e di poco maggiore in termini di impegni.

Figura

Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; OpenCoesione, per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nel programma regionale erano circa 1.300 (tav. a6.10); in termini di risorse impegnate essi si concentravano principalmente nella concessione di incentivi alle imprese (41 per cento del totale), a differenza delle altre regioni in transizione e della media dei POR italiani, dove assumevano un maggior peso i progetti finalizzati all'acquisto o alla realizzazione di servizi. L'importo medio dei progetti era di poco inferiore a 60.000 euro, pari al 71 per cento del valore medio delle Regioni in transizione e al 40 per cento della media nazionale: le risorse impegnate in progetti con importo superiore a un milione erano solo il 28 per cento del totale a fronte, rispettivamente, del 54 e del 61 nelle due aree di confronto. Il flusso dei pagamenti effettuati nel corso del 2019 è diminuito rispetto all'anno precedente; si sono ridotti, in particolare, i pagamenti connessi con operazioni di conferimento di capitale, fondi di rischio o garanzie e quelli per contributi a imprese e famiglie (figura, pannello b).

A partire dal marzo scorso l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti finalizzati ad utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*, CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state parzialmente modificate, in via transitoria, per velocizzarne l'esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spesa ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati¹, è stato previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie. Anche sulla base di tali disposizioni, il 16 aprile scorso con la delibera n. 136 la Giunta

¹ L'ammontare di risorse disponibili è di norma inferiore alla dotazione non ancora impegnata: i progetti già selezionati potrebbero non aver ancora generato impegni giuridicamente vincolanti pari all'intero costo del progetto.

Regionale del Molise ha adottato un piano di intervento finalizzato al sostegno di imprese, famiglie e personale sanitario, in parte finanziato con fondi FESR e FSE (cfr. il paragrafo: *Le misure regionali di sostegno all'economia*).

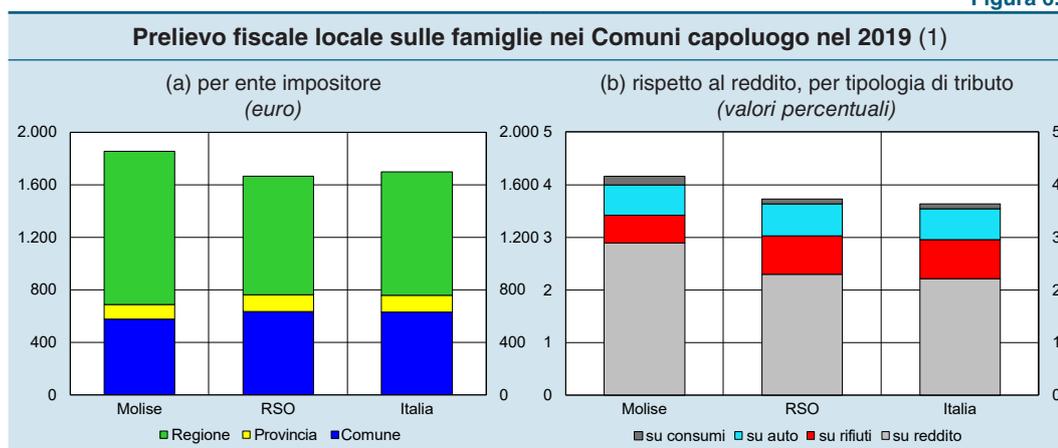
Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 gli incassi degli enti territoriali molisani, al netto di quelli finanziari e di quelli destinati al comparto sanitario (analizzati nel prossimo paragrafo), ammontavano a 657 milioni di euro, 2.130 in termini pro capite, un valore più elevato della media delle RSO (1.681; tav. a6.11). Rispetto al 2018 essi sono cresciuti in Molise del 10,5 per cento, a fronte della sostanziale stabilità nelle RSO.

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari al 43 per cento dell'aggregato considerato, si sono lievemente ridotte (-0,3 per cento; -3,3 nelle RSO), portandosi a un livello pro capite di 918 euro (934 nelle RSO). La riduzione ha interessato soltanto gli incassi dei Comuni, con riferimento in particolare alle imposte sul patrimonio immobiliare: l'andamento di queste ultime, tuttavia, ha risentito della sensibile crescita dei versamenti nel 2018, parte dei quali erano riferiti a imposte di competenza dell'anno precedente; è invece aumentato il gettito delle altre principali entrate tributarie dei Comuni, ossia Tari e addizionale all'Irpef, come nelle altre RSO. Le entrate tributarie della Regione (al netto di quelle destinate al finanziamento della sanità) sono rimaste sostanzialmente stabili (0,2 per cento); quelle delle Province sono aumentate (4,8).

Considerando anche le entrate destinate al comparto sanitario, gli enti territoriali molisani si caratterizzavano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie molisane, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a 1.854 euro, corrispondenti al 4,2 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per il complesso delle RSO; fig. 6.3). In presenza di aliquote mediamente superiori rispetto alle RSO, in Molise le addizionali regionali e comunali all'Irpef sono risultate più onerose, così come la tassazione regionale sui consumi; la tassazione sui rifiuti è risultata invece inferiore.

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti erano pari a 435 euro pro capite (310 nelle RSO) e sono diminuiti del 2,9 per cento, a fronte della crescita del 3,5 per cento nelle regioni di confronto (tav. a6.11); il calo ha interessato i trasferimenti destinati ai Comuni, a fronte dell'incremento dei fondi per Regione e Province. Le entrate extra-tributarie, pari a meno di un decimo del totale, sono diminuite del 3,1 per cento, a 195 euro pro capite (in lieve aumento nelle RSO, a 236 euro).

I costi e i ricavi del sistema sanitario

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio della Regione sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate¹. In base ai dati di conto economico forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori, nel 2019 i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) sono cresciuti di quasi il 10 per cento (0,8 a livello nazionale; tav. a6.12), ampliando ulteriormente l'entità del disavanzo; l'incremento è dovuto principalmente ad accantonamenti effettuati dagli enti della gestione diretta, al netto dei quali la crescita complessiva dei costi del SSR sarebbe stata del 2,9 per cento. Nello stesso periodo il complesso dei ricavi del SSR si è ridotto del 3,3 per cento a fronte della lieve crescita rilevata a livello nazionale (0,8).

Il SSR del Molise si caratterizza per un afflusso di pazienti provenienti da altre regioni superiore al deflusso di coloro che scelgono di curarsi fuori dai confini regionali; il saldo finanziario della mobilità sanitaria si mantiene così su valori positivi, sebbene in calo nell'ultimo decennio (tav. a6.13). Per i soli pazienti residenti, nel 2019 il costo sostenuto dal SSR è stato di quasi 2.400 euro pro capite, un valore più elevato rispetto alla media del Paese e in crescita rispetto all'anno precedente.

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel 2019 era ancora in corso in Molise il PdR finalizzato al riequilibrio della gestione economica e finanziaria del SSR. Sulla base delle informazioni tratte dal rapporto di monitoraggio della spesa sanitaria pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle finanze e aggiornato al 2018, il rapporto tra il disavanzo della gestione sanitaria e il finanziamento effettivo regionale è leggermente cresciuto, al 5,8 per cento, interrompendo la riduzione in atto nei quattro anni precedenti e restando su valori più alti della media delle Regioni sottoposte a PdR (fig. 6.4). Tra le principali criticità rilevate dal Tavolo di verifica vi era il rilevante ritardo nel pagamento

¹ L'equilibrio della gestione sanitaria è inoltre particolarmente rilevante in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra disavanzo – così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali – e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro (PdR).

dei fornitori; sul fronte della verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), la capacità di risposta ai bisogni assistenziali è stata giudicata nel complesso sufficiente.

Figura 6.4



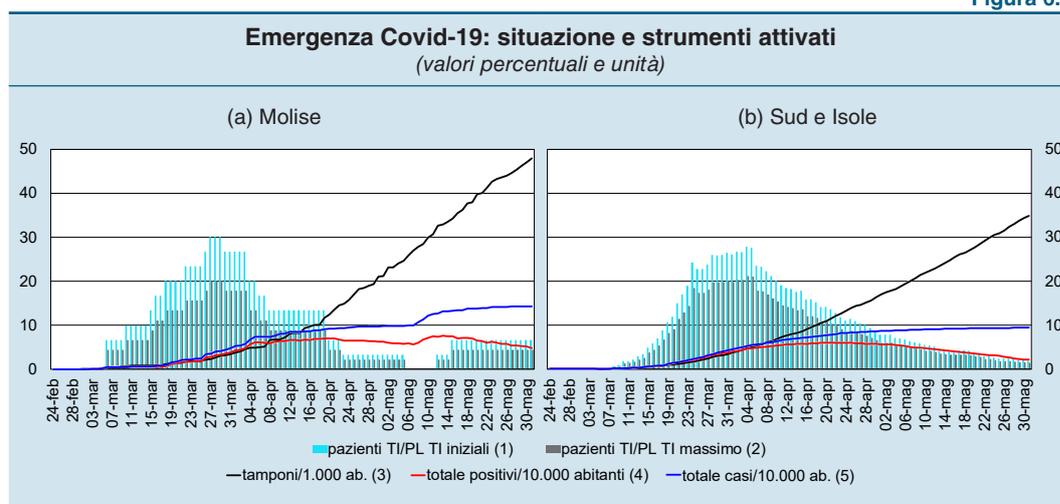
Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6.
(1) Sono comprese le Regioni per le quali era in corso nel 2018 il Piano di rientro (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia).

L'offerta sanitaria regionale e l'emergenza Covid-19. – Prima della pandemia la dotazione di personale sanitario in Molise (137 addetti ogni 10.000 abitanti) era maggiore del Mezzogiorno e della media delle RSO, così come la dotazione complessiva di posti letto (40 unità ogni 10.000 abitanti, comprese le strutture private accreditate) e la disponibilità di posti letto di terapia intensiva (circa 1 ogni 10.000 abitanti; tav. a6.14). Il numero dei medici di medicina generale era di circa 9 ogni 10.000 abitanti, lievemente superiore alle regioni meridionali e alle RSO; l'assistenza domiciliare, che costituisce un utile strumento per ridurre il carico delle strutture ospedaliere in caso di emergenza, era piuttosto diffusa, soprattutto tra gli anziani: ogni 10.000 pazienti con oltre 65 anni di età, quasi 1.300 erano curati a domicilio, un valore nettamente al di sopra del Mezzogiorno e delle RSO. Risultava invece assai inferiore alle altre aree l'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali per anziani.

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare i maggiori oneri derivanti dall'emergenza sanitaria, sono state stanziati a livello nazionale risorse finanziarie aggiuntive. Con i due decreti del marzo scorso (DD.LL. 14/2020 e 18/2020) sono stati assegnati al Molise 7,3 milioni di euro, cui ha fatto seguito un ulteriore stanziamento di 22,3 milioni previsto dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"), per un ammontare complessivo pari a circa il 5 per cento della dotazione del Fondo sanitario nazionale attribuita al Molise per il 2020. Anche sulla base di tali risorse, la dotazione di personale sanitario in regione è stata potenziata per mezzo di nuove assunzioni per un totale di 140 nuovi addetti, tra cui 23 medici e 47 infermieri (rispettivamente 0,8 e 1,5 unità ogni 10.000 abitanti; 0,9 e 1,9 a livello nazionale; tav. a6.14); per quanto riguarda invece la dotazione di posti letto, l'incremento previsto è stato di 14 unità per i reparti di terapia intensiva e di 21 per la terapia sub-intensiva (0,5 e 0,7 ogni 10.000 abitanti; 0,6 e 0,7 nel Paese).

In Molise l'emergenza sanitaria è risultata molto meno intensa rispetto alle regioni del Nord: il numero di persone risultate positive al Covid-19 ha raggiunto un valore massimo di quasi otto unità ogni 10.000 abitanti, un valore di poco superiore al massimo raggiunto dall'insieme delle regioni meridionali (6,0), ma inferiore di quasi quattro volte al corrispondente valore rilevato per le regioni del Nord. In Molise, inoltre, il numero di pazienti affetti da Covid-19 e ricoverati in terapia intensiva è rimasto ampiamente al di sotto del numero di posti letto disponibili: il massimo grado di utilizzo dei reparti di terapia intensiva, raggiunto negli ultimi giorni di marzo, è stato pari al 20 per cento (fig. 6.5).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; per la popolazione, dati Istat. Dati aggiornati con le ultime informazioni disponibili al 31 maggio 2020.

(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali

All'inizio del 2019 gli enti territoriali molisani hanno riportato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Esso era dovuto quasi interamente alla Regione, il cui disavanzo, pari a 1.674 euro pro capite (547 euro nelle RSO; tav. a6.15), era in gran parte riconducibile agli accantonamenti per il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento di debiti commerciali. Entrambe le Province hanno invece riportato un lieve avanzo di bilancio, in media di 5 euro pro capite.

Tra i Comuni, nonostante i rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità che hanno interessato anche il resto del Paese, l'avanzo di bilancio è stato conseguito dall'80 per cento degli enti molisani (una quota che include anche quelli in pareggio, pari al 5 per cento del totale), un valore di poco inferiore rispetto alle RSO (85). In media, l'avanzo è stato di 77 euro pro capite (83 nei Comuni in avanzo delle RSO); per i Comuni in disavanzo, esso è stato di 180 euro pro capite (350 nei Comuni in disavanzo delle RSO). Nel 2020 i bilanci comunali potrebbero risentire

degli effetti della pandemia, per via dello slittamento degli incassi e delle perdite di gettito determinati dall'emergenza, con ripercussioni negative sulle condizioni di liquidità (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Secondo i dati relativi all'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile), i Comuni molisani che non evidenziavano criticità in nessuno degli otto parametri oggetto di monitoraggio da parte del Ministero dell'Interno erano il 44 per cento del totale, un valore superiore al Mezzogiorno ma nettamente inferiore al resto del Paese (rispettivamente, 28 e 64 per cento). La più diffusa criticità riscontrata per i Comuni molisani riguardava la capacità di riscossione, con una frequenza del 23,3 per cento, di poco inferiore al Mezzogiorno (27,3) ma più che doppia rispetto alla media nazionale (11,2; cfr. anche il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*, in *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 14, 2019). Alla fine del 2019, tre Comuni molisani si trovavano in dissesto e 12 in riequilibrio finanziario; nel complesso, essi rappresentavano l'11,4 per cento della popolazione residente in Molise (rispettivamente, 30,7 e 12,8 per cento nel Mezzogiorno e in Italia; tav. a6.16).

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche a quelli caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti con disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

Gli effetti della pandemia Covid-19 hanno già prodotto delle ripercussioni sui bilanci dei Comuni sia per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ sia, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti potrà risentire infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi².

Per i Comuni molisani, escludendo i primi due mesi dell'anno non interessati dall'emergenza sanitaria, il 56 per cento delle entrate correnti annue è composto da

¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni molisani hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 2,6 milioni.

² Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni molisani a circa 450.000 euro.

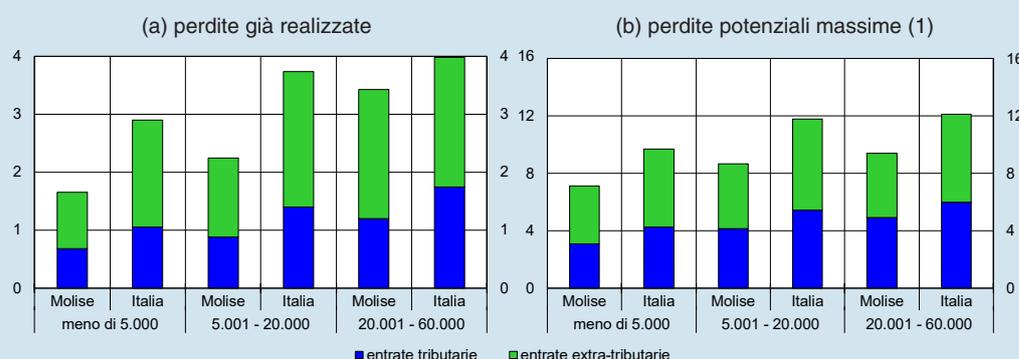
entrate tributarie ed extra tributarie potenzialmente soggette a riduzioni determinate dalla pandemia, un valore di poco inferiore alla media nazionale (60 per cento circa).

Secondo nostre stime basate su dati tratti dal Siope relativi al triennio 2017-19³ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni molisani la perdita che si è già determinata⁴ ammonterebbe a circa 6,3 milioni (2,4 milioni di entrate tributarie e 3,9 di extra tributarie), pari al 2,4 per cento delle entrate correnti annue, un'incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.17). La perdita potenziale massima, che si avrebbe nel caso in cui gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, ammonterebbe a 21,7 milioni, pari all'8,2 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza sulle entrate correnti della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (figura); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi. L'impatto sui bilanci è stato tuttavia attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Figura

Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

³ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

⁴ Tra le entrate tributarie la perdita di gettito già realizzata è dovuta, in particolare, ai minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) della tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni della Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (come il trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero determinare tensioni di liquidità che sono state finora compensate dall'anticipazione dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale (da maggio a fine marzo) e dalla concessione di un più ampio ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁵: per i Comuni del Molise l'anticipo del Fondo di solidarietà è stato pari a 14,9 milioni, mentre le anticipazioni di tesoreria dei primi quattro mesi dell'anno, cresciute del 7,4 per cento, sono state utilizzate dal 29 per cento dei Comuni molisani (17,8 a livello nazionale).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio; di questo fondo è stato erogato un anticipo del 30 per cento alla fine dello scorso maggio, che per i Comuni molisani ammonta a 3,7 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese, i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni, prevedendo lo slittamento dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Stimando gli esborsi del 2020 sulla base della dinamica dell'anno precedente, il beneficio dei Comuni molisani in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 7,9 milioni di euro (3,3 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia).

⁵ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

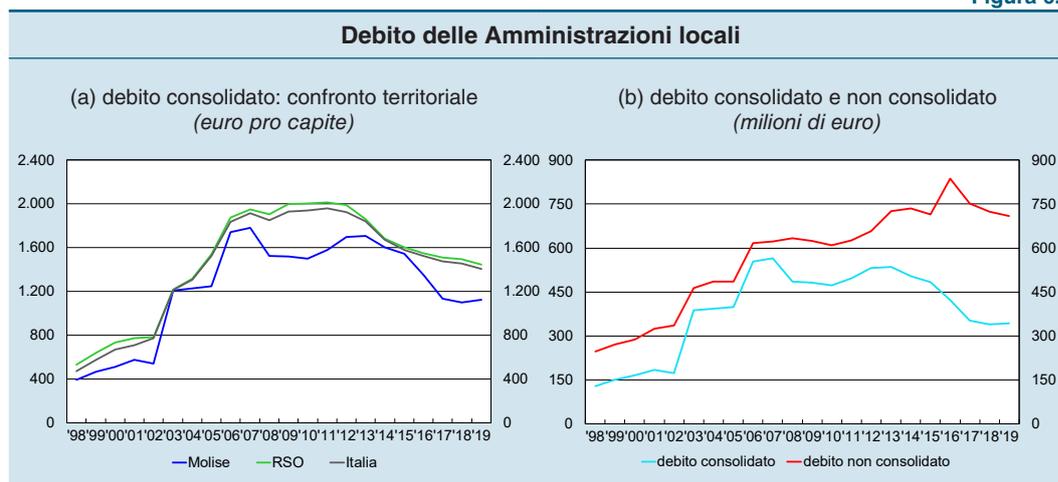
Il debito

Alla fine del 2019 il debito consolidato delle Amministrazioni locali molisane, ossia al netto delle passività finanziarie verso altre Amministrazioni, era pari a 344 milioni di euro. In termini pro capite esso era pari a 1.115 euro (1.404 nella media nazionale; tav. a6.18).

Il debito delle Amministrazioni molisane è costituito prevalentemente da prestiti di banche e Cassa Depositi e Prestiti, pari nel complesso al 54 per cento del debito totale, una quota in crescita rispetto all'anno precedente ma inferiore di 17 punti rispetto alla media nazionale; la parte del debito costituita da titoli, sebbene in diminuzione, è rimasta relativamente elevata (41 per cento a fronte del 15 della media delle Regioni italiane).

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni molisane è rimasto pressoché invariato; nel precedente quinquennio esso si era progressivamente ridotto, anche a seguito dei diversi vincoli posti alla spesa degli enti (patto di stabilità interno e regola del pareggio di bilancio) e alle limitazioni introdotte per la sottoscrizione di strumenti di debito (fig. 6.6.a). È rimasto invece elevato il divario tra debito consolidato e non consolidato, in larga parte riconducibile alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali (fig. 6.6.b).

Figura 6.6



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

Le misure regionali di sostegno all'economia

Per aiutare famiglie e imprese a fronteggiare le difficoltà economiche dovute alle conseguenze della pandemia, tra le iniziative adottate a livello locale, la delibera della Giunta regionale 136 del 16 aprile 2020 ha disposto un piano di intervento, in gran parte finanziato con risorse dei programmi comunitari (cfr. il riquadro: *I programmi operativi regionali 2014-2020*). Il provvedimento si è aggiunto alle diverse misure già adottate a livello nazionale a partire dal marzo scorso (cfr. i riquadri: *Le misure per fronteggiare l'emergenza sanitaria in Italia*, in *Bollettino economico*, 2, 2020, e *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* del capitolo 7 nella *Relazione annuale* sul 2019).

Per le famiglie il piano prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà regionale di 2 milioni di euro, per l'erogazione di contributi una tantum ai nuclei familiari in difficoltà nel pagamento del canone di locazione o delle utenze. Sono stati inoltre previsti 2,6 milioni per interventi volti a sostenere l'inclusione sociale e circa 500.000 euro per rafforzare la didattica a distanza, a valere in entrambi i casi su risorse del POR.

Le principali misure destinate al settore produttivo sono rivolte alle imprese che hanno dovuto sospendere l'attività per effetto delle disposizioni normative o che hanno riportato un calo di almeno il 30 per cento del fatturato durante l'emergenza. Tra queste rientrano: le agevolazioni a fondo perduto per piccole e medie imprese e liberi professionisti con fatturato di almeno 200.000 euro, per un importo complessivo di 20 milioni a valere su fondi POR, POC e Patto di Sviluppo per il Molise (da riservare in

parte al territorio dell'Area di crisi complessa; cfr. il riquadro: *L'Area di crisi complessa*, in *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 14, 2016); le agevolazioni a fondo perduto per i soggetti con fatturato inferiore a 200.000 euro, per un importo complessivo di 10 milioni finanziati con fondi POR e POC; l'attivazione di un fondo di 8 milioni presso la Finmolise spa per l'erogazione di prestiti fino a 5.000 euro (cd. "Micro Credito Covid-19").

Alla metà di giugno, a fronte di quasi 1.700 domande di accesso al "Micro Credito Covid-19", di cui circa 600 non ammissibili, erano stati erogati oltre 750 finanziamenti per un importo complessivo di circa 3,8 milioni di euro; risultavano invece ancora in corso di svolgimento i procedimenti per la concessione delle agevolazioni a fondo perduto.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia del Molise e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	63
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	63
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	64
”	a1.4	Imprese attive	64

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole	65
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto	65
”	a2.3	Movimento turistico	66
”	a2.4	Attività portuale	66
”	a2.5	Qualità del servizio di TPL	67
”	a2.6	Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL	67
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	68
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	69
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	70
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	71
”	a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	71

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	72
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	73
”	a3.3	Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per periodo	74
”	a3.4	Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per settore (periodo 2001-2017)	74
”	a3.5	Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per classe dimensionale (periodo 2001-2017)	75
”	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	76
”	a3.7	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	77

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	78
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	79
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	80
”	a4.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	81
”	a4.5	Ricchezza delle famiglie	82
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	83
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	84

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	85
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	85

”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	86
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	87
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	88
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	89
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenza dei crediti deteriorati	90
”	a5.8	Risparmio finanziario	91

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	92
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	93
”	a6.3	Personale degli enti territoriali	94
”	a6.4	Composizione per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	95
”	a6.5	Aiuti a sostegno delle attività economiche	96
”	a6.6	Aiuti concessi per tipologia e settore economico	96
”	a6.7	Aiuti concessi per obiettivo e tipo di amministrazione	97
”	a6.8	Principali misure a sostegno delle attività economiche nel 2019	98
”	a6.9	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	99
”	a6.10	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	100
”	a6.11	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	101
”	a6.12	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	102
”	a6.13	Alcuni indicatori del comparto sanitario	103
”	a6.14	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	104
”	a6.15	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	105
”	a6.16	Comuni in difficoltà finanziarie	106
”	a6.17	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	107
”	a6.18	Debito delle Amministrazioni locali	108

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	312	5,4	4,9	0,2	-4,2	1,7
Industria	1.125	19,4	4,8	7,7	4,1	0,4
Industria in senso stretto	816	14,1	6,3	12,2	7,2	1,6
Costruzioni	309	5,3	1,7	-1,6	-3,1	-2,5
Servizi	4.364	75,2	0,8	-1,1	1,4	1,5
Commercio (3)	1.197	20,6	4,4	1,0	2,2	3,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.320	22,7	0,7	..	2,4	-2,6
Altre attività di servizi (5)	1.848	31,9	-1,1	-3,1	0,1	3,2
Totale valore aggiunto	5.801	100,0	1,8	0,6	1,6	1,3
PIL	6.379	0,4	1,7	0,5	1,7	1,2
PIL pro capite	20.771	71,1	2,1	1,0	2,3	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	134	21,3	14,7	13,2	3,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	16	2,5	-8,1	-18,3	-23,4
Industria del legno, della carta, editoria	36	5,8	-16,8	29,8	-2,5
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	82	13,1	5,3	-7,6	6,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	63	10,1	6,0	2,4	0,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	49	7,8	3,7	2,8	-12,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	41	6,5	1,1	-3,5	12,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	172	27,3	42,5	105,2	10,2
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	35	5,6	3,2	-3,3	-1,4
Totale	628	100,0	8,9	19,1	2,8
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	804		6,3	12,2	7,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	540	12,7	4,8	-0,3	1,6
Trasporti e magazzinaggio	297	7,0	7,7	0,2	3,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	206	4,9	-0,1	2,9	2,3
Servizi di informazione e comunicazione	101	2,4	2,2	7,7	1,7
Attività finanziarie e assicurative	177	4,2	1,3	1,3	-1,0
Attività immobiliari	751	17,7	0,8	0,7	0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	418	9,9	0,4	-1,8	6,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	713	16,8	-2,3	-2,6	-3,3
Istruzione	356	8,4	-1,2	-2,4	-2,4
Sanità e assistenza sociale	473	11,1	1,6	-6,1	5,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	211	5,0	-1,7	0,8	5,5
Totale	4.242	100,0	0,8	-1,1	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Molise			Sud e Isole			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.624	-2,3	-2,4	333.904	-0,8	-0,7	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	2.274	-0,3	-0,5	137.434	-0,9	-0,9	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	3.719	0,0	0,6	206.528	0,6	1,0	734.365	-0,3	0,1
Commercio	6.775	-1,4	-1,9	533.610	-1,2	-1,4	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui:</i> al dettaglio	4.168	-2,9	-3,4	333.216	-1,9	-2,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	773	-1,6	-1,7	44.032	0,1	0,0	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	2.111	0,2	-0,2	128.028	1,9	1,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	3.106	2,7	3,9	184.102	2,5	2,3	879.232	1,9	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	487	3,6	4,3	29.180	4,2	4,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	2.027	1,5	0,5	119.328	1,9	1,6	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	13	50,0	160,0	1.251	4,5	29,4	3.134	-0,5	25,3
Totale	30.422	-0,8	-0,8	1.688.217	0,0	-0,1	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: Infocamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Sud e Isole
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (2)
		Interno	Estero	Totale		
2017	70,6	-19,2	-21,2	-16,5	-13,4	1,2
2018	72,7	-18,8	-19,3	-15,9	-12,9	0,7
2019	72,5	-18,9	-21,3	-16,9	-14,3	0,1
2018 – 1° trim.	72,3	-17,9	-17,6	-15,2	-11,5	0,1
2° trim.	71,8	-18,8	-18,4	-15,6	-12,6	0,7
3° trim.	72,5	-20,8	-19,4	-17,3	-13,9	0,1
4° trim.	74,2	-17,6	-21,7	-15,7	-13,6	2,0
2019 – 1° trim.	71,4	-19,9	-21,1	-16,0	-14,1	1,5
2° trim.	72,5	-17,4	-18,3	-15,7	-13,8	-1,4
3° trim.	72,2	-19,7	-23,8	-18,7	-14,8	-0,2
4° trim.	73,9	-18,7	-22,0	-17,0	-14,3	0,6
2020 – 1° trim.	-18,0	-23,8	-16,9	-14,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi tra la quota delle risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. – (2) Saldi tra la quota delle risposte "superiore al normale" e le quote delle risposte "inferiori al normale" e "nulle". Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto (1)
(quote percentuali)

VOCI	2017			2018			2019		
	Calo	Stabilità	Aumento	Calo	Stabilità	Aumento	Calo	Stabilità	Aumento
Investimenti	25,6	25,6	48,8	45,5	20,5	34,1	39,0	22,0	39,0
Fatturato	48,8	16,3	34,9	40,9	18,2	40,9	46,3	9,8	43,9
Occupazione	25,6	48,8	25,6	11,4	77,3	11,4	19,5	51,2	29,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invid*).

(1) Per il fatturato e gli investimenti le variazioni sono calcolate a prezzi costanti. Gli investimenti sono considerati in aumento (calo) se crescono (diminuiscono) più del 3 per cento; per il fatturato e l'occupazione tale soglia è pari, rispettivamente, all'1,5 e all'1 per cento. Quote riferite al campione.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	-5,9	4,6	-5,0	-9,2	-12,5	-9,5
2018	7,1	-11,2	5,3	9,0	-7,5	7,5
2019	-3,8	6,9	-3,0	-9,5	-4,7	-9,1
2020 – 1° trim.	-48,3	-48,3	-48,3	-30,7	-48,5	-32,4

Fonte: Regione Molise.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.4

Attività portuale
(tonnellate, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Merci	175.985	158.091	174.813	-10,2	10,6
Sbarcate	9.758	8.474	12.003	-13,2	41,6
Imbarcate	166.227	149.617	162.810	-10,0	8,8
<i>di cui:</i> prodotti petroliferi	156.427	138.062	152.766	-11,7	10,7
sbarcati	2.061	–	1.890	-100,0	::
imbarcati	154.366	138.062	150.876	-10,6	9,3
Passeggeri	207.579	190.492	199.433	-8,2	4,7
In arrivo	104.030	99.551	100.684	-4,3	1,1
In partenza	103.549	90.941	98.749	-12,2	8,6

Fonte: Capitaneria di porto di Termoli.

Tavola a2.5

Qualità del servizio di TPL (valori percentuali)			
VOCI	Molise	Sud e Isole	Italia
Persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram	14,9	17,7	24,6
Giudizi su alcuni aspetti del TPL (1)			
- frequenza delle corse	62,5	43,2	57,8
- puntualità	74,6	39,6	54,2
- possibilità di posto a sedere	72,5	42,6	51,0
- velocità della corsa	77,3	49,0	64,1
- pulizia delle vetture	56,9	33,7	44,4
- comodità delle fermate	44,1	27,1	39,5
- collegamento con altri comuni	59,0	41,5	56,0
- comodità degli orari	58,3	40,6	55,1
- costo del biglietto	71,3	41,5	46,2

Fonte: Istat, *Indagini Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram molto o abbastanza soddisfatte.

Tavola a2.6

Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL (valori percentuali e euro pro capite)			
VOCI	Molise	Sud e Isole	Italia
Comuni, Unioni di comuni, Province e Città metropolitane, comunità montane			
- spesa per il TPL sul totale della spesa corrente	1,0	1,5	3,2
- spesa TPL per abitante	20,4	26,9	55,3
Regioni e Province Autonome			
- spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	8,0	5,0	5,5
- spesa TPL per abitante	115,4	69,8	76,6
Totale			
- spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	3,9	3,0	4,2
- spesa TPL per abitante	135,8	96,7	131,9

Fonte: Certificati di conto consuntivo, Rendiconti regionali.

(1) La spesa corrente delle Regioni e Province autonome è al netto delle spesa per la sanità.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6	22,4	-10,9	7	-29,1	-52,6
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	3	::	-63,3	1	10,1	-24,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	115	13,1	20,9	38	-2,6	11,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5	4,8	-35,1	17	-20,7	4,2
Pelli, accessori e calzature	..	::	283,4	3	37,3	13,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	21	5,5	29,9	18	-17,3	77,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-7,1	43,8	..	12,6	-26,8
Sostanze e prodotti chimici	150	2,5	1,1	116	-1,4	12,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	-31,8	14,3	6	-6,9	68,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	40	-2,4	79,2	34	-3,9	12,9
Metalli di base e prodotti in metallo	8	-19,7	-23,2	28	-33,7	-23,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1	-49,4	-6,2	9	12,1	76,0
Apparecchi elettrici	17	17,3	10,1	7	-15,3	24,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	13	47,2	-39,8	177	21,3	-20,9
Mezzi di trasporto	352	428,0	14,4	86	13,6	-6,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	13	-30,3	23,4	15	-31,1	-7,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	..	::	-60,3	1	-64,0	15,9
Prodotti delle altre attività	8	353,0	479,7	15	::	13,6
Totale	756	69,1	11,7	579	3,3	-5,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	290	5,8	4,6	325	-2,0	-10,0
Area dell'euro	220	4,6	2,7	246	1,0	-14,3
<i>di cui:</i> Francia	34	26,8	9,7	48	19,2	-15,6
Germania	66	3,0	13,1	106	-1,1	-23,4
Spagna	33	-2,4	-10,6	24	-8,5	11,4
Paesi Bassi	43	-10,6	-15,5	27	-12,1	49,0
Altri paesi UE	70	10,1	10,9	79	-12,1	6,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	28	38,1	14,4	10	27,6	-8,6
Paesi extra UE	466	188,8	16,7	253	12,0	1,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	23	129,4	18,4	18	9,9	169,0
Altri paesi europei	115	79,7	327,4	9	-39,2	-20,1
<i>di cui:</i> Turchia	103	127,4	409,1	6	-41,0	-27,8
America settentrionale	249	378,5	1,1	69	-4,9	-2,1
<i>di cui:</i> Stati Uniti	240	448,8	0,3	62	5,0	-3,0
America centro-meridionale	10	41,9	-18,8	67	68,2	-22,1
Asia	50	100,7	-35,2	86	3,6	23,1
<i>di cui:</i> Cina	15	313,6	-67,5	57	12,8	70,5
Giappone	10	14,7	30,5	12	-1,0	33,7
EDA (2)	7	-0,4	4,9	4	175,2	-33,0
Altri paesi extra UE	18	2,9	9,7	5	-1,5	1,5
Totale	756	69,1	11,7	579	3,3	-5,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	26,2	24,3	10,2	25,9	29,8	31,0	31,8	32,3
Margine operativo lordo / Attivo	4,1	3,7	1,5	4,0	5,3	5,7	6,6	7,1
ROA (1)	0,5	..	-2,2	1,1	2,3	3,5	4,0	4,2
ROE (2)	-8,4	-12,0	-31,0	8,4	0,6	1,0	10,1	11,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	36,4	41,6	101,3	35,2	19,6	20,5	12,6	11,4
Leverage (3)	61,0	62,1	63,2	58,7	54,9	54,1	49,1	50,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,5	58,8	59,0	53,5	49,0	46,7	41,1	41,8
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,8	-25,8	-23,4	-21,2	-19,5	-16,9	-16,1	-16,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,6	44,4	44,2	44,4	45,7	46,1	43,9	42,8
Debiti finanziari / Fatturato	37,1	38,9	37,8	39,6	36,7	32,9	29,4	29,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	68,2	67,9	70,1	70,2	69,0	66,7	66,9	66,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,0	0,0	0,8	2,0	..	0,1	0,1	..
Liquidità corrente (6)	106,2	107,2	105,9	108,1	114,6	112,2	116,2	112,9
Liquidità immediata (7)	75,9	78,0	77,8	82,3	87,5	86,8	89,9	86,8
Liquidità / Attivo	4,4	4,3	4,8	5,4	5,6	6,8	6,8	7,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	22,8	25,2	25,7	28,5	28,1	23,1	21,5	19,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	-1,6	-1,9	0,1	-0,7
Dic. 2016	-4,7	-4,5	..	-2,0
Dic. 2017	1,1	-6,6	2,4	-0,4
Dic. 2018	-2,4	-1,5	-0,6	-1,4
Mar. 2019	-4,1	-2,2	0,3	-1,7
Giu. 2019	-4,1	-5,2	0,6	-2,1
Set. 2019	-1,6	-4,1	1,7	-0,5
Dic. 2019	3,3	-4,5	1,5	0,5
Mar. 2020	4,2	-3,3	1,1	0,8
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	243	213	692	1.327

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.11

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Molise			Sud e Isole			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	73,4	77,4	76,0	68,7	69,2	69,3	57,0	55,8	55,5
<i>di cui:</i> manifatturiere	60,1	62,6	60,6	57,9	56,8	55,5	40,0	39,5	38,5
costruzioni	81,7	86,0	84,8	77,3	77,6	77,5	72,1	71,5	70,8
servizi	74,7	78,9	77,9	71,1	71,7	72,6	61,2	59,4	60,7
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	70,7	76,4	76,9	72,1	75,7	76,1	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	8,6	12,2	12,7	8,3	10,5	11,4	6,6	7,9	8,7
<i>di cui:</i> confidi	3,6	3,9	3,8	3,2	3,3	3,2	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	5,0	8,3	8,9	5,1	7,2	8,2	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	5,9	-15,4	14,5	1,0	-7,7	-0,9	15,3	1,2	51,7	14,6	60,7
2018	-10,9	3,7	-6,2	4,2	-0,3	2,3	-10,7	0,4	53,5	13,0	61,6
2019	8,4	9,9	-13,8	0,7	19,4	1,6	-5,5	0,6	54,5	12,2	62,3
2018 – 1° trim.	-21,6	10,0	-28,8	6,3	6,4	1,8	-20,8	-1,6	51,5	12,2	58,8
2° trim.	-18,0	1,5	-7,7	5,5	-8,8	1,8	15,6	3,5	54,0	13,8	62,9
3° trim.	-1,9	-5,2	14,7	1,5	-11,7	1,2	-8,7	-0,3	53,7	13,6	62,3
4° trim.	6,5	9,8	-3,0	3,6	15,7	4,3	-23,2	-0,1	54,5	12,3	62,3
2019 – 1° trim.	-1,8	2,5	-2,4	2,3	9,5	1,8	-2,7	1,3	52,8	11,7	60,1
2° trim.	-5,2	9,7	-9,8	0,3	17,1	0,7	-2,8	0,2	54,4	13,4	63,2
3° trim.	12,8	14,5	-12,5	-0,6	30,6	1,5	-1,9	1,0	54,3	13,2	62,8
4° trim.	32,8	12,0	-28,2	0,8	23,0	2,3	-15,4	0,1	56,6	10,4	63,3
2020 – 1° trim.	41,8	8,9	-15,0	-1,1	-3,7	2,0	-20,4	-0,7	54,7	9,4	60,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	5.562	5.803	5.390	4,3	-7,1	-605	750	471
Assunzioni a termine (3)	16.952	17.946	17.332	5,9	-3,4	1.886	384	-568
Assunzioni in apprendistato	549	594	732	8,2	23,2	138	166	188
Assunzioni in somministrazione	3.271	2.400	1.209	-26,6	-49,6	331	-304	-149
Assunzioni con contratto intermittente	1.011	1.382	1.476	36,7	6,8	287	139	27
Totale contratti	27.345	28.125	26.139	2,9	-7,1	2.037	1.135	-31

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Tavola a3.3

Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per periodo (1)
(contributi e variazioni percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (2)
2001-2007				
Molise	1,2	0,4	-0,3	1,3
Sud e Isole	1,9	2,3	0,0	4,2
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
2007-2017				
Molise	-0,2	-1,2	-0,1	-1,6
Sud e Isole	0,6	-0,5	-0,1	0,0
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
2001-2017				
Molise	0,1	-0,5	-0,2	-0,6
Sud e Isole	0,6	1,1	-0,1	1,5
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Tavola a3.4

Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per settore (periodo 2001-2017)
(contributi, variazioni e quote percentuali)

AREA	Margine intensivo (1)	Entrata netta (1)	Cambio di territorio (1)	Totale (1) (2)	Quota 2001	Quota 2017
Costruzioni						
Molise	-0,5	-1,7	-0,1	-2,3	18,4	11,8
Sud e Isole	-0,1	-1,0	0,0	-1,1	13,2	8,6
Italia	0,0	-0,9	0,0	-0,9	7,6	5,4
Manifattura						
Molise	-0,3	-2,4	-0,4	-3,0	37,4	19,4
Sud e Isole	0,2	-1,3	-0,4	-1,4	29,5	17,9
Italia	0,1	-1,2	0,0	-1,1	37,1	25,7
Servizi						
Molise	1,0	3,0	0,0	4,1	27,0	45,1
Sud e Isole	1,2	3,7	0,0	4,8	36,9	51,2
Italia	1,8	2,0	0,1	3,9	35,9	48,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Scomposizione dell'occupazione dipendente nel settore privato per classe dimensionale (periodo 2001-2017)
(contributi, variazioni e quote percentuali)

AREA	Margine intensivo (1)	Entrata netta (1)	Cambio di territorio (1)	Cambio di classe dimensionale (1)	Totale (1) (2)	Quota 2001	Quota 2017
Grande							
Molise	0,0	-1,1	-2,4	-1,9	-5,4	7,0	1,0
Sud e Isole	0,3	0,3	-0,9	1,6	1,3	14,0	13,5
Italia	1,3	0,0	0,0	0,7	2,0	26,3	29,4
Media							
Molise	0,0	-2,9	0,0	-0,1	-3,0	22,2	12,7
Sud e Isole	0,2	-0,1	-0,1	0,8	0,8	16,7	15,0
Italia	0,3	-0,4	0,0	0,8	0,6	19,0	17,6
Piccola							
Molise	0,1	-0,7	0,0	0,5	-0,1	32,2	35,1
Sud e Isole	0,2	0,8	0,0	0,3	1,2	29,7	28,4
Italia	0,2	0,1	0,0	0,3	0,6	27,2	25,1
Micro							
Molise	0,2	1,2	0,0	-0,1	1,3	38,5	51,2
Sud e Isole	0,3	2,1	0,0	-0,1	2,2	39,6	43,0
Italia	0,3	1,1	0,0	-0,2	1,2	27,5	27,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	1	::	-66,7	-	-	-	1	::	-66,7
Industria in senso stretto	1.241	-13,9	416,9	784	-72,0	104,9	2.025	-62,2	225,2
Estrattive	-	-100,0	-	-	-	-	-	-100,0	-
Legno	31	-45,1	106,7	-	-100,0	-	31	-83,2	106,7
Alimentari	6	239,2	21,8	701	-76,4	160,2	707	-75,9	157,6
Metallurgiche	95	2.217,3	19,8	-	-	-	95	2.217,3	19,8
Meccaniche	1.025	..	1.447,2	-	8.195,0	-100,0	1.025	88,2	713,7
Tessili	-	-85,0	-100,0	26	::	-10,2	26	0,6	-23,6
Abbigliamento	13	-79,4	50,3	23	-44,7	2,8	36	-62,1	15,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	63	-4,8	72,8	-	-100,0	-	63	-56,6	72,8
Pelli, cuoio e calzature	-	11,1	-100,0	-	-	-	-	11,1	-100,0
Lavorazione minerali non met.	7	-88,6	34,9	-	-	-	7	-88,6	34,9
Carta, stampa ed editoria	-	31,0	-100,0	-	-	-	-	31,0	-100,0
Installazione impianti per l'edilizia	..	-15,3	-92,7	-	-100,0	-	..	-25,4	-92,7
Energia elettrica e gas	..	-	::	-	-	-	..	-	::
Varie	-	57,1	-100,0	34	-96,5	1.177,2	34	-82,6	133,3
Edilizia	148	-3,7	-37,8	-	::	-100,0	148	0,4	-40,3
Trasporti e comunicazioni	-	-	-	6	-18,4	-71,1	6	-18,4	-71,1
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	4	-92,7	-63,3	4	-92,7	-63,3
Totale	1.390	-8,5	189,1	793	-72,5	87,6	2.183	-56,2	141,6
<i>di cui:</i> artigiano (1)	56	-15,7	-28,9	-	-100,0	-	56	-17,3	-28,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	1	–	1
Industria in senso stretto	1.461	55	1.516
Estrattive	25	–	25
Legno	95	–	95
Alimentari	31	15	46
Metallurgiche	136	–	136
Meccaniche	701	3	704
Tessili	2	–	2
Abbigliamento	67	–	67
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	168	–	168
Pelli, cuoio e calzature	1	–	1
Lavorazione minerali non met.	89	–	89
Carta, stampa ed editoria	15	1	16
Installazione impianti per l'edilizia	111	–	111
Energia elettrica e gas	..	–	..
Varie	20	37	56
Edilizia	623	..	624
Trasporti e comunicazioni	126	–	126
Tabacchicoltura	–	–	–
Commercio, servizi e settori vari	–	103	103
Totale	2.211	158	2.370
<i>di cui: artigianato (1)</i>	149	1	150

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	-0,6	..	1,3
in termini pro capite	14.619 (2)	-0,2	0,6	2,1
Redditi da lavoro dipendente	55,7	2,0	-0,1	3,1
Redditi da lavoro autonomo (3)	28,2	-1,8	-1,5	-0,6
Redditi netti da proprietà (4)	18,0	2,7	-0,9	-1,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,7	-1,4	0,9	1,9
Contributi sociali totali (-)	22,9	1,8	0,6	2,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	16,7	4,4	-2,7	0,1
Consumi	100,0	1,1	2,1	1,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	10,8	4,1	5,3	0,6
beni non durevoli	45,3	-0,6	1,9	2,0
servizi	43,8	2,2	1,5	1,0
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,3	1,1	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Maggio 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo di ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Contributi alla variazione (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	20,4	10,3	3,3	-3,4	10,5	-0,1
35-44	26,9	-1,8	2,5	-0,8	-3,4	-0,1
45-54	32,1	13,8	1,3	1,4	10,7	0,3
55 e oltre	20,5	41,6	0,2	0,4	40,8	0,2
Genere						
maschi	69,1	13,5	2,6	0,9	9,6	0,4
femmine	30,9	11,2	2,9	-2,8	11,2	-0,1
Qualifica						
dirigenti e quadri	5,3	-4,2	-0,1	2,1	-6,0	-0,1
impiegati	34,8	6,7	2,8	2,5	1,2	0,1
operai e apprendisti	59,5	18,6	4,9	-1,1	14,3	0,5
altro	0,4	18,0	-11,8	-12,8	53,4	-10,8
Settore						
industria	36,8	15,1	9,2	4,2	1,1	0,5
costruzioni	8,2	-1,7	0,9	8,6	-10,2	-0,9
servizi	55,0	13,8	-0,8	-3,1	18,4	-0,7
Tipo contratto						
tempo indeterminato	86,5	9,8	4,3	3,4	1,8	0,3
tempo determinato e stagionale	13,5	36,7	-0,5	0,0	37,2	-0,2
Tipo orario						
full time	77,4	7,0	5,2	5,0	-3,1	-0,1
part time	22,6	38,2	0,2	3,1	33,8	1,1
Totale	100,0	12,8	2,8	-0,5	10,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2019
Molise			
Indice di Gini (2)	0,33	0,38	0,34
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,27	0,28	0,27
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	13,8	9,9
Sud e Isole			
Indice di Gini (2)	0,40	0,44	0,43
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,2	19,8	18,9
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Molise			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	3.666	-7,6	-3,8	1.917.108	-3,1	0,3
di cui: privati	2.819	-6,0	-4,9	1.052.819	-2,6	-0,1
società	484	19,3	74,1	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	148	-30,1	-63,0	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	93	8,1	38,8	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	120	-4,2	31,9	34.902	..	12,9
Veicoli commerciali leggeri	474	-11,1	-10,6	187.831	-6,1	3,5
di cui: privati	98	-20,9	-10,9	31.846	-10,1	-1,2
società	172	-22,9	-5,5	66.499	-10,1	,8
noleggio	68	45,3	-37,6	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	26	-	-	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	110	-19,2	13,4	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	14,4	14,7	15,1	15,4	15,3	15,5	15,4	15,3	15,4	15,4	15,4
Altre attività reali (2)	6,3	6,4	6,6	6,6	6,7	6,9	6,6	6,5	6,3	6,2	6,2
Totale attività reali (a)	20,7	21,1	21,6	22,0	22,1	22,4	22,0	21,8	21,6	21,7	21,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	6,9	7,1	7,2	7,2	7,5	7,6	7,7	7,9	8,0	8,1	8,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	3,5	3,2	3,1	2,9	2,8	2,9	2,8	2,8	2,6	2,6	2,4
Altre attività finanziarie (3)	2,4	2,6	2,7	2,8	3,0	3,1	3,4	3,7	3,9	4,2	4,2
Totale attività finanziarie (b)	12,8	12,8	13,0	12,9	13,3	13,6	14,0	14,4	14,5	14,9	14,8
Prestiti totali	2,1	2,1	2,2	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3
Altre passività finanziarie	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8
Totale passività finanziarie (c)	2,9	3,0	3,0	3,1	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0	3,1	3,1
Ricchezza netta (a+b-c)	30,6	30,9	31,5	31,8	32,3	33,1	33,1	33,2	33,1	33,5	33,4
Composizione percentuale											
Abitazioni	69,5	69,8	69,6	69,9	69,5	69,1	69,9	70,1	71,0	71,2	71,2
Altre attività reali (2)	30,5	30,2	30,4	30,1	30,5	30,9	30,1	29,9	29,0	28,8	28,8
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	54,0	55,4	55,3	55,7	56,3	55,7	55,5	54,9	55,2	54,4	55,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	27,3	24,6	23,6	22,5	21,2	21,2	20,2	19,4	18,0	17,5	16,0
Altre attività finanziarie (3)	18,7	20,0	21,2	21,9	22,5	23,0	24,3	25,8	26,8	28,1	28,6
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	71,1	72,1	72,9	74,0	73,8	74,3	74,5	74,8	74,7	74,8	74,8
Altre passività finanziarie	28,9	27,9	27,1	26,0	26,2	25,7	25,5	25,2	25,3	25,2	25,2
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Molise											
Attività reali	65,0	66,5	68,4	69,9	70,2	71,3	70,0	69,6	69,4	69,8	70,2
Attività finanziarie	40,2	40,4	41,0	41,0	42,2	43,3	44,4	45,8	46,3	48,1	48,0
Passività finanziarie	9,1	9,4	9,6	9,9	9,7	9,3	9,3	9,6	9,7	9,9	10,1
Ricchezza netta	96,2	97,5	99,8	101,0	102,8	105,2	105,1	105,9	106,0	108,0	108,1
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	6,4	6,7	6,9	6,8	7,2	7,4	7,5	7,4	7,4	7,4	7,2
Sud e Isole											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
Ricchezza netta	97,4	98,7	99,8	100,1	100,2	99,6	99,0	98,8	98,2	99,0	97,9
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,3	7,2	7,1	7,0	6,8
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giù. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,9	1,6	1,5	0,8	48,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,3	5,4	5,8	4,0	37,5
Banche	6,5	5,6	4,3	2,7	28,8
Società finanziarie	1,3	4,8	10,9	8,6	8,7
Altri prestiti (3)					
Banche	-0,9	-1,0	-0,2	0,4	13,6
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	2,5	2,4	2,7	1,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. –

(4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(valori di fine periodo, unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2008	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	28	19	18
Banche con sede in regione	4	2	2
Banche spa e popolari	1	1	1
Banche di credito cooperativo	3	1	1
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Molise			Italia		
	2008	2018	2019	2008	2018	2019
Sportelli bancari	147	109	100	34.139	25.409	24.312
Numero sportelli per 100.000 abitanti	46	35	33	57	42	40
Sportelli Bancoposta	172	159	158	13.964	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	47	39	35	5.922	5.368	5.221
ATM	210	167	156	47.534	40.396	39.505
POS (1)	4.509	15.883	13.926	1.304.565	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	15,8	43,0	44,0	22,5	55,6	58,8
Bonifici online (3)	70,8	72,5	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici). Le informazioni sono incluse nelle segnalazioni di vigilanza a partire dal 2009.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Campobasso	2.562	2.381	2.347	0,3	0,2
Isernia	883	822	807	..	2,5
Molise	3.445	3.202	3.155	0,2	0,8
Depositi (2)					
Campobasso	3.842	3.928	4.120	2,2	4,7
Isernia	1.852	1.918	1.993	3,5	3,9
Molise	5.694	5.845	6.113	2,7	4,5
Titoli a custodia (3)					
Campobasso	788	729	760	-7,5	4,3
Isernia	304	287	302	-5,4	5,2
Molise	1.092	1.017	1.063	-6,9	4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "*Banche e moneta: serie nazionali*", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Totale piccole imprese		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (3)				
						di cui: famiglie produttrici (4)				
Dic. 2015	-5,2	2,1	0,2	-0,7	-0,5	-1,1	-1,2	1,1	-0,2	
Dic. 2016	-9,3	-26,0	-0,1	-2,0	-2,4	-1,2	-0,8	2,7	-0,8	
Dic. 2017	-20,0	32,5	1,2	-0,4	-0,2	-0,8	0,2	3,1	0,1	
Dic. 2018	-5,3	-10,0	0,5	-1,4	-1,3	-1,6	0,5	2,6	0,2	
Mar. 2019	-7,7	-14,1	0,3	-1,7	-1,9	-1,2	-0,1	2,5	-0,1	
Giu. 2019	-22,3	-23,2	..	-2,1	-2,4	-1,5	-1,2	2,2	-1,3	
Set. 2019	2,2	-16,8	0,9	-0,5	-0,1	-1,2	-0,8	2,2	0,9	
Dic. 2019	-6,4	-10,6	1,2	0,5	1,3	-1,3	0,1	2,0	0,8	
Mar. 2020	-13,4	-4,7	1,0	0,8	1,5	-0,7	1,6	1,3	0,2	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	187	184	196	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	15	13	12	4	4	3
Settore privato non finanziario (1)	3.243	3.005	2.946	549	308	242
Imprese	1.642	1.397	1.327	457	241	198
Imprese medio-grandi	1.077	904	863	319	160	126
Imprese piccole (2)	565	493	465	138	82	72
<i>di cui:</i> famiglie produttrici (3)	361	322	308	86	47	41
Famiglie consumatrici	1.593	1.598	1.608	92	67	44
Totale	3.445	3.202	3.155	553	312	246

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: tasso di deterioramento (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2012	1,3	18,1	28,6	22,7	13,3	9,6	2,8	11,6
Dic. 2013	5,0	15,6	27,5	13,8	14,0	9,5	3,0	9,7
Dic. 2014	12,5	9,9	7,6	10,0	8,4	9,3	2,3	6,0
Dic. 2015	25,2	9,4	7,0	15,4	9,0	7,0	2,3	5,7
Dic. 2016	4,7	6,7	2,0	6,2	8,9	5,3	1,8	4,2
Dic. 2017	..	4,0	1,9	5,7	4,6	4,7	1,6	2,7
Dic. 2018	..	4,4	1,6	5,5	3,4	3,3	1,3	2,6
Mar. 2019	–	4,0	1,5	5,0	3,2	3,1	1,3	2,4
Giu. 2019	–	4,6	1,7	4,9	4,4	3,3	1,1	2,6
Set. 2019	–	5,0	1,8	5,5	4,8	3,4	1,1	2,8
Dic. 2019	–	3,3	1,3	4,4	4,0	3,3	1,3	2,1
Mar. 2020	–	3,3	1,0	4,3	4,0	3,2	1,3	2,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito bancario: incidenza dei crediti deteriorati
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	30,0	38,2	31,7	9,1	22,7
Dic. 2018	32,3	28,2	23,7	7,0	16,1
Mar. 2019	32,9	27,3	23,5	6,7	15,4
Giu. 2019	35,3	27,2	23,9	6,5	15,4
Set. 2019	33,9	26,3	23,0	6,5	14,8
Dic. 2019	30,7	24,0	21,3	5,3	13,0
Mar. 2020	26,8	23,0	21,5	5,4	12,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	25,6	27,3	23,9	5,6	15,8
Dic. 2018	29,4	16,8	16,1	4,0	9,5
Mar. 2019	29,9	16,1	16,2	3,9	9,1
Giu. 2019	32,3	16,5	16,8	3,8	9,3
Set. 2019	31,0	15,8	16,1	3,8	8,8
Dic. 2019	27,8	14,6	15,1	2,7	7,6
Mar. 2020	23,9	13,6	15,3	2,7	7,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		Dic. 2018	Dic. 2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	5.447	1,8	4,0	4,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	1.710	4,7	6,9	8,5
depositi a risparmio (3)	3.734	0,4	2,8	3,6
Titoli a custodia (4)	950	-7,0	5,1	-13,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	133	13,5	-13,5	-14,8
obbligazioni bancarie italiane	80	-22,5	-8,9	-32,7
altre obbligazioni	52	-1,9	7,4	-10,0
azioni	118	-10,5	32,3	-21,5
quote di OICR (5)	557	-8,8	7,0	-9,4
Imprese				
Depositi (2)	666	10,9	8,4	3,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	584	11,2	6,6	1,5
depositi a risparmio (3)	81	7,9	24,3	21,9
Titoli a custodia (4)	112	-5,9	-0,3	-9,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	10	8,7	-14,2	-35,1
obbligazioni bancarie italiane	6	-21,0	2,7	-18,6
altre obbligazioni	3	-7,9	13,8	-17,2
azioni	53	-2,9	1,1	-0,9
quote di OICR (5)	39	-10,4	0,5	-11,3
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	6.113	2,7	4,5	4,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	2.295	6,3	6,8	6,7
depositi a risparmio (3)	3.815	0,6	3,1	3,9
Titoli a custodia (4)	1.063	-6,9	4,5	-12,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	143	13,2	-13,6	-16,2
obbligazioni bancarie italiane	86	-22,4	-8,1	-31,8
altre obbligazioni	55	-2,3	7,7	-10,5
azioni	171	-7,9	20,7	-14,5
quote di OICR (5)	597	-8,9	6,6	-9,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	958	3.161	83,4	-14,9	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	559	1.845	48,7	-19,2	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	290	956	25,2	-2,8	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	15	48	1,3	-3,7	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	7	22	0,6	-44,9	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	18	60	1,6	-3,6	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	191	630	16,6	0,8	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	94	310	8,2	-7,8	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	20	67	1,8	-24,0	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	52	171	4,5	27,6	26	0,8	5,5	31	0,9	..
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	15	50	1,3	51,8	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	1.149	3.791	100,0	-12,7	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, comunità montane e gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –
(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.197	69,5	-21,0	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	116	3,7	-5,3	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	849	26,8	4,1	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
fino a 5.000 abitanti	848	12,7	5,2	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	762	4,4	-1,0	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	896	9,7	5,2	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	1.136	11,4	2,0	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	300	47,7	6,5	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	40	6,3	20,3	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (3)	289	46,0	-6,5	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
fino a 5.000 abitanti	406	30,6	-10,4	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	210	6,1	-20,4	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	170	9,3	26,2	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	180	17,7	9,1	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.497	65,9	-18,4	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	156	4,1	0,2	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (3)	1.138	30,0	1,2	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
fino a 5.000 abitanti	1.253	15,7	-0,4	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	972	4,7	-6,0	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.066	9,6	8,0	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	1.316	12,0	2,9	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di comuni le comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Molise									
Regione	943	649	-31,2	-33,9	-2,4	91,3	87,7	1,2	1,1
Province e Città metropolitane	491	204	-58,4	-55,8	-100,0	94,1	100,0	1,7	3,9
Comuni	2.345	1.623	-30,8	-25,9	-57,4	84,4	90,4	11,6	16,4
fino a 1.000 abitanti	445	288	-35,1	-28,7	-63,9	81,7	89,8	19,3	27,0
1.001-5.000 abitanti	836	643	-23,1	-22,6	-25,9	83,7	84,3	12,6	20,7
5.001-20.000 abitanti	329	158	-51,9	-46,6	-75,0	81,4	90,3	7,8	7,0
20.001-60.000 abitanti	735	533	-27,5	-19,3	-88,2	88,2	98,1	7,7	9,2
Unioni di comuni e comunità montane	123	56	-54,3	-51,9	-71,5	87,8	92,4	6,5	7,7
Totale enti territoriali	3.902	2.532	-35,1	-32,8	-51,2	87,4	90,5	7,4	11,3
Regioni a statuto ordinario									
Regione	41.299	42.439	2,8	7,0	-46,6	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città metropolitane	52.331	21.850	-58,2	-56,1	-84,6	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,0	-19,6	-45,6	90,7	93,5	9,1	11,7
fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-10,5	-12,4	0,7	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 abitanti	49.469	36.585	-26,0	-24,5	-36,8	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 abitanti	90.779	69.319	-23,6	-20,9	16,3	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 abitanti	71.697	56.264	-21,5	-18,5	-53,5	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 abitanti	61.158	48.942	-20,0	-18,2	-41,9	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 abitanti	95.356	75.454	-20,9	-18,2	-53,7	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di comuni e comunità montane	8.431	11.790	39,8	44,7	21,7	79,0	81,7	8,5	10,2
Totale enti territoriali	478.352	369.652	-22,7	-20,3	-46,5	90,8	93,6	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Composizione per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione percentuale per classi di età								Composizione percentuale per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	licenza media	diplo- ma	laurea	licenza media	diplo- ma	laurea
Molise														
Regione	5,0	23,7	60,2	11,1	0,7	9,3	40,3	49,7	12,4	53,6	34,0	12,3	55,7	32,0
Province e Città metropolitane	6,7	36,0	51,7	5,6	1,0	13,7	58,8	26,5	31,3	53,0	15,7	27,0	55,9	17,2
Comuni	9,0	30,6	53,5	6,9	5,7	16,5	43,6	34,2	33,6	52,2	14,3	29,2	42,9	27,9
fino a 1.000 abitanti	14,9	29,8	51,0	4,4	6,2	19,3	39,4	35,1	36,9	48,8	14,3	33,6	47,9	18,5
1.001-5.000 abitanti	8,6	32,1	53,3	6,0	4,8	14,7	49,0	31,5	37,1	51,6	11,3	34,6	48,0	17,5
5.001-20.000 abitanti	7,8	34,7	48,9	8,6	7,7	14,0	39,9	38,5	27,2	60,1	12,7	18,2	58,7	23,1
20.001-60.000 abitanti	6,7	27,7	57,1	8,4	5,7	17,6	41,3	35,4	30,5	51,5	18,1	24,6	31,1	44,3
Unioni di comuni e comunità montane	5,6	24,1	63,9	6,5	0,0	11,5	44,2	44,2	23,1	50,9	25,9	30,8	46,2	23,1
Totale enti territoriali	7,6	29,4	55,3	7,8	3,9	14,3	44,2	37,6	27,6	52,6	19,8	24,8	47,3	27,8
Regioni a statuto ordinario														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 abitanti	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 abitanti	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 abitanti	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 abitanti	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 abitanti	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di comuni e comunità montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
Totale enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	28,2	52,1	19,6	18,7	53,3	28,0

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Tavola a6.5

Aiuti a sostegno delle attività economiche (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Molise				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro
Impresa	3.620	56,9	2.213	26,2	591.826	8.306,7	448.606	7.743,6
Regione/ente locale	1	0,6	–	–	330	99,7	607	135,3
Università/enti di ricerca	4	1,0	1	0,4	1.106	286,7	539	158,2
Altro	4	..	4	..	4.013	692,8	3.042	356,0
Totale	3.629	58,6	2.218	26,6	597.275	9.385,8	452.794	8.393,1

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato.

Tavola a6.6

Aiuti concessi per tipologia e settore economico (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Molise				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro
Per tipologia (2)								
Contributi	2.681	44,5	1.122	19,7	416.006	7.184,2	242.437	6.118,6
Finanziamenti agevolati	11	3,6	31	0,2	7.412	112,2	8.779	228,7
Partecipazione al rischio	2	..	9	0,7	1.680	92,4	1.459	119,9
Agevolazioni fiscali	429	6,3	487	1,0	34.264	1.006,3	57.947	925,1
Garanzie	512	4,1	574	5,0	139.091	990,7	143.487	1.000,8
Totale	3.635	58,6	2.223	26,6	598.453	9.385,8	454.109	8.393,1
Per settore (2)								
Industria	536	17,0	357	7,8	153.692	3.011,1	121.849	3.088,5
Costruzioni	609	5,0	372	2,7	64.021	507,5	44.518	566,7
Commercio, trasporti, alberghiero	1.421	11,7	857	6,8	207.573	1.613,7	159.209	1.614,4
Servizi professionali	599	9,7	271	5,0	87.966	1.409,2	62.759	998,6
Altri servizi	351	5,6	236	3,8	67.158	635,2	45.784	515,4
Altro	101	9,4	124	0,7	15.297	2.122,1	17.106	1.502,5
Non disponibile	12	0,2	1	..	1.575	87,1	1.575	107,0
Totale	3.629	58,6	2.218	26,6	597.282	9.385,8	452.800	8.393,1

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata nelle tavole precedenti, poiché un medesimo aiuto concesso ad un'impresa può contenere una o più componenti che differiscono per tipologia dell'agevolazione e/o settore di destinazione; tale discrepanza non emerge invece con riferimento agli importi.

Aiuti concessi per obiettivo e tipo di amministrazione (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Molise				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro
Per obiettivo (2)								
Sviluppo locale	319	6,1	27	1,5	14.925	889,9	13.318	1.154,8
Ricerca e sviluppo	7	2,2	34	5,2	6.598	1.297,9	4.500	771,6
Investimenti settoriali	36	3,5	1	..	6.607	133,2	5.070	192,3
Investimenti e crescita PMI	1.135	28,6	841	16,5	235.398	2.337,8	197.346	2.220,8
Formazione	349	1,4	758	2,2	101.435	498,4	108.297	568,5
Crisi o altri eventi eccezionali	1	..	–	–	6.596	143,7	7.035	315,8
Ambiente ed efficienza energetica	10	8,3	2	0,2	3.434	1.979,1	3.257	1.228,2
Altro	1.773	8,4	556	1,1	223.228	2.105,8	114.487	1.941,0
Totale	3.630	58,6	2.219	26,6	598.221	9.385,8	453.310	8.393,1
Per tipo di amministrazione								
Amministrazioni centrali	3.342	38,1	1.793	13,9	477.354	6.314,0	327.623	5.555,4
Amministrazione regionale	230	20,0	150	11,2	98.228	2.781,9	96.020	2.452,3
Altri enti locali	–	–	–	–	3.438	117,9	3.906	115,8
Camere di commercio	48	0,1	41	0,1	16.572	54,8	19.100	81,1
Enti previdenziali	7	0,3	210	1,4	1.573	116,1	4.821	178,1
Altro	2	..	24	0,1	110	1,1	1.324	10,4
Totale	3.629	58,6	2.218	26,6	597.275	9.385,8	452.794	8.393,1

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata nelle tavole precedenti, poiché un medesimo aiuto concesso ad un'impresa può contenere una o più componenti che differiscono per obiettivo dell'agevolazione; tale discrepanza non emerge invece con riferimento agli importi.

Principali misure a sostegno delle attività economiche nel 2019 (1)
(unità e milioni di euro)

MISURA DI AIUTO	Anno di inizio	Numero di aiuti concessi	Importo
POR 2014/2020 – Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo	2016	49	5,6
Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese	2015	527	4,8
Horizon 2020 – Intervento per la crescita sostenibile	2015	5	3,0
POR 2014/2020 – Investimenti in ricerca e innovazione	2018	9	2,1
Fondi interprofessionali per la formazione continua	2014	555	1,9
POR 2014/2020 – Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici	2016	38	1,9
Resto Al Sud	2018	32	0,8
Aiuti alle PMI per il rilancio produttivo dell'Area di crisi complessa	2019	42	0,8
Avviso Pubblico ISI 2018 – Incentivi per la sicurezza sul lavoro	2018	9	0,7
Nuova Sabatini – Finanziamenti PMI per acquisto nuovi macchinari, impianti e attrezzature	2014	40	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considerano gli interventi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Molise	129	59,5	31,0
FESR	89	63,3	28,4
FSE	40	51,1	36,8
Regioni in transizione (4)	1.919	53,8	28,7
FESR	1.291	56,8	28,7
FSE	627	47,6	28,5
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Molise		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	4	..	51	2,9	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	102	19,9	2.071	26,3	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	836	14,6	6.837	20,9	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	353	40,6	2.928	20,5	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	9	3,6	827	19,9	4.792	28,5
Conferimenti di capitale, fondi di rischio o garanzie	3	21,3	11	9,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	773	3,9	7.860	2,3	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	251	8,5	2.847	6,9	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	230	32,5	1.305	14,7	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	47	26,9	543	22,3	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	6	28,2	170	53,8	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	779	16,0	5.471	9,9	51.762	16,4
Liquidato	19	2,9	1.546	5,0	17.715	4,0
In corso	459	79,6	5.113	83,1	55.894	77,7
Non avviato	50	1,5	595	2,0	10.041	2,0
Totale	1.307	100,0	12.725	100,0	135.412	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	283	918	43,1	-0,3	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	140	452	21,2	0,2	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	22	71	3,3	4,8	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di comuni	122	395	18,5	-1,7	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
Trasferimenti correnti (3)	134	435	20,4	-2,9	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
Entrate extra-tributarie	60	195	9,1	-3,1	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Regione	4	13	0,6	-25,4	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	2	6	0,3	-34,5	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di comuni	54	176	8,3	0,6	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2
Entrate correnti totali	477	1.548	72,7	-1,4	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2
Entrate in conto capitale	179	582	27,3	62,4	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9
Regione	149	484	22,7	75,2	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	6	18	0,9	82,9	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di comuni	25	80	3,8	11,0	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9
Entrate non finanziarie totali	657	2.130	100,0	10,5	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	1.267	4.106		-4,7	3.714		1,1	3.973		2,2

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni, gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	422	1,6	15,0	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	103	1,3	3,9	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	174	-0,8	-3,7	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	257	1,3	1,4	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	40	-1,1	1,0	7.048	-0,5	..	7.553	-0,5	..
medici di base	47	-0,2	-2,4	6.178	6.642	0,1	..
ospedaliera accreditata	73	2,0	-0,5	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	39	2,9	1,8	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	679	1,5	9,9	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	44	-3,7	3,4	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	512	0,7	0,3	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	21	-48,8	-7,1	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	15	-26,6	16,9	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	12	-1,0	-1,1	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	638	-1,1	-3,3	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come com-partecipazione all'IVA.

– (2) Dati di conto economico al quarto trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; riparto da delibera CIPE e ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Molise										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	33,2	33,2	37,9	31,9	28,3	27,7	30,0	22,9	25,1	22,6
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.024	2.038	2.050	2.175	2.067	2.038	2.121	2.081	2.119	2.367
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-65	-38	-55	-99	-60	-45	-42	-35	-36
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-10,8	-6,1	-9,0	-16,5	-9,8	-7,4	-6,5	-5,5	-5,8
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al quarto trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Molise		Sud e Isole		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	4.185	136,9	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	817	26,7	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	2.315	75,8	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	287	9,4	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	87	2,8	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	103	3,4	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	140	4,6	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	23	0,8	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	47	1,5	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	710	23,2	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	265	8,7	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	36	11,0	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	230	7,5	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	69	2,3	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	1.074	35,1	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	154	5,0	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	30	0,98	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	3	0,10	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	14	0,46	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	21	0,69	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) (5)	10.734	347,9	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	9.442	1263,3	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	604	19,6	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	127	17,0	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale e Ministero della Salute; per la popolazione, Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Molise								
Regione	135	355	291	–	–	–	-512	-1.674
Province e Città metropolitane	22	13	7	..	1	5	–	–
Comuni	175	139	39	7	13	77	-23	-180
fino a 5.000 abitanti	64	52	10	2	11	92	-11	-447
5.001-20.000 abitanti	17	12	3	..	1	33	–	–
20.001-60.000 abitanti	94	75	27	4	–	–	-12	-117
Totale	332	508	338	7	14	::	-535	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	–	–	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
60.001-250.000 abitanti	4.738	4.647	1.002	168	207	49	-1.286	-359
oltre 250.000 abitanti	12.353	11.364	3.103	349	196	75	-2.658	-470
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Molise				
In dissesto	3	2,2	11.084	3,5
In riequilibrio finanziario	12	8,8	24.786	7,9
Totale (1)	15	11,0	35.870	11,4
Sud e Isole (2)				
In dissesto	148	6,8	2.108.947	11,1
In riequilibrio finanziario	177	8,1	3.720.702	19,6
Totale (1)	325	15,0	5.829.649	30,7
Italia (3)				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	Molise				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Importo	Incidenza % su totale entrate correnti	Importo	Incidenza % su totale entrate correnti	Importo	Incidenza % su totale entrate correnti	Importo	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	2.386	0,9	10.391	3,9	845.640	1,5	3.161.888	5,4
Imposta di soggiorno	–	–	–	–	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	878	0,3	1.094	0,4	145.643	0,2	175.845	0,3
Imposta sulle affissioni	261	0,1	768	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	978	0,4	7.948	3,0	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	269	0,1	582	0,2	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	3.925	1,5	11.311	4,3	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
vendita di beni e servizi	2.106	0,5	8.293	2,3	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	203	0,1	1.024	0,5	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	1.615	0,2	1.993	0,3	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	1	..	2	..	6.647	..	15.574	..
Totale	6.312	2,4	21.702	8,2	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	340	344	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.101	1.115	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,7	1,2	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	0,6	0,4	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	43,7	40,5	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	50,9	54,1	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	–	–	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	4,9	5,0	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	724	709	110.216	106.438	127.798	123.455
Ammontare pro capite (1)	2.347	2.298	2.144	2.071	2.113	2.041
Variazione percentuale sull'anno precedente	-3,7	-2,1	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Aiuti concessi dal settore pubblico

A partire dal 12 agosto 2017 il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA) censisce tutti gli aiuti di stato, come definiti dalla Comunicazione della Commissione sulla nozione di aiuto di Stato di cui all'articolo 107, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (C/2016/2946), ovvero “aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsano o minacciano di falsare la concorrenza, nella misura in cui incidono sugli scambi tra gli Stati membri”. In particolare, il Registro raccoglie tutti gli incentivi finanziati con risorse pubbliche e concessi a favore di taluni soggetti o produzioni (c.d. “selettività”) che svolgano attività economica, con lo scopo di verificare il rispetto delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato (fanno eccezione soltanto gli aiuti alla formazione destinati a soggetti disoccupati e quelli rivolti al settore agricolo, forestale e alla pesca). Sono escluse le agevolazioni prive del carattere di selettività, ovvero misure generali che non incidono sull'equilibrio esistente tra un'impresa e i suoi concorrenti (ad esempio, provvedimenti come il super e l'iper ammortamento) che non necessitano di un processo autorizzativo esplicito da parte dell'autorità concedente. Più in generale, va considerato che gli aiuti di stato costituiscono solo una parte dei trasferimenti alle imprese, che rappresentano un aggregato più difficile da quantificare.

Il RNA contiene dati riferiti sia alle misure (ossia le disposizioni normative in base alle quali gli aiuti vengono accordati) sia alle singole concessioni individuali, ossia gli aiuti strictu sensu. Per le misure, vengono riportati: tutti i settori, le aree geografiche e le tipologie delle imprese beneficiarie; per gli aiuti, sono invece riportati attributi riferiti alla natura degli strumenti tecnici utilizzati (contributi/sovvenzioni, finanziamenti agevolati, partecipazione al rischio, agevolazioni fiscali, garanzie), alla tipologia di aiuto, all'obiettivo perseguito, al settore di attività. L'importo dei singoli aiuti viene calcolato sulla base della metodologia, concordata a livello europeo, dell'Equivalentente sovvenzione lorda (ESL), al lordo di qualsiasi imposta o altro onere (per le garanzie, in particolare, l'importo viene definito come il vantaggio ottenuto dall'aiuto stesso in termini di minor costo rispetto al reperimento di un'analogo garanzia sul mercato, così come indicato dall'allegato 2 del Reg. UE 651/2014). Nel caso di aiuti concessi ad un soggetto per progetti multiregionali, il registro non ne ripartisce territorialmente l'importo. Per questa ragione, gli aiuti “multiregione” (nel 2019: 1.900 aiuti, per un importo complessivo di circa 130 milioni di euro, pari all'1,5 per cento del totale degli aiuti concessi) sono stati esclusi dal perimetro di analisi.

Le informazioni sulle imprese beneficiarie degli aiuti presenti nel RNA sono state integrate con i dati del Registro delle Imprese (Infocamere), dell'Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia e con l'anagrafe degli enti inclusi nella Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) gestita dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Le informazioni sulle autorità responsabili delle misure, ossia i soggetti a cui è attribuita la competenza ad adottare il provvedimento di attuazione del regime di aiuto o dell'aiuto ad hoc, sono integrate dalla Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche, che ha a sua volta permesso la combinazione con la classificazione per comparti e sottocomparti di fonte SIOPE (Ministero dell'Economia e finanze e Banca d'Italia).

Le seguenti variabili sono state create combinando dati da fonti esterne a RNA:

- *Dimensione impresa*: la dimensione dell'impresa (grande impresa o PMI) è imputata in base alla classificazione per dimensione, ove disponibile, oppure alla descrizione della misura agevolativa/obiettivo presenti nel RNA oppure in base a classificazione (coerente con la Raccomandazione 2003/361/CE) ex Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia.
- *Categoria soggetto beneficiario*: i beneficiari sono stati classificati in quattro categorie: imprese, università/enti di ricerca, regioni/enti locali, altro. Per tale classificazione, sono stati combinati diversi criteri. Per le università/enti di ricerca, sono state utilizzate le classificazioni IPA, Istat S13 e SIOPE e presenti nell'anagrafe BDAP. Ulteriori enti di ricerca sono stati identificati sulla base della denominazione e del settore di attività economica riportato in RNA. Le regioni e gli enti locali sono stati classificati sulla base delle categorie IPA, Istat S13, SIOPE e di quella introdotta dal D.Lgs. 118/2011. La categoria "altro" comprende tutti gli enti presenti nella lista BDAP e non classificati sulla base dei criteri precedenti. Infine, le imprese (private) sono state individuate in via residuale.
- *Regione della sede legale*: la regione della sede legale viene imputata sulla base delle informazioni presenti in diversi dataset, con il seguente ordine di priorità: 1. Infocamere; 2. Anagrafe dei Soggetti; 3. BDAP; 4. regione beneficiario indicata in RNA, qualora essa sia una sola e non sia una regione estera.
- *Categoria dell'amministrazione concedente*: le amministrazioni concedenti sono state classificate in sei classi (amministrazioni centrali, amministrazioni regionali, altri enti locali, camere di commercio, enti previdenziali, altro), sulla base della classificazione SIOPE e, in via residuale, BDAP.
- *Settore di attività*: le agevolazioni sono state ripartite in macrocomparti sulla base delle informazioni contenute in RNA, nell'Anagrafe dei Soggetti e nell'anagrafe BDAP. I macrocomparti sono così definiti: industria manifatturiera (sezione NACE "C"), costruzioni ("F"), commercio, trasporti, alberghi e ristorazione ("G", "H" e "I"); servizi professionali ("J"- "N"); altri servizi ("O"- "U"); altro ("A", "B", "D", "E").

Analisi sui dati Cerved

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.423	39	6	233	315	898	1.538

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro Gli assetti proprietari e di governance delle imprese del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

- i. si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie;
- ii. si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie;
- iii. si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta;
- iv. si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni, è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo

è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un loan to value pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti. – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato. – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("*endowments*"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la

quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario". La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 2019, pp. 1-25, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che considera le caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, esamina la variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato mediante analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare non vengono considerate le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$= G_B + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), w^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, "The Economic Journal", 103, 1993, pp. 1221-1227). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e w^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e w^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratICA), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei (N=300). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-K)j}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T (T-K) e S_{Tj} ($S_{(T-K)j}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T (T-K). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la

variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta di credito praticate dalle banche e l'andamento della domanda di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 40 intermediari che operano con clienti residenti in Molise e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Molise sono state rilevate 39 imprese industriali e 8 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

Per informazioni più dettagliate sull'indagine, cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Molise sono state rilevate 41 imprese industriali, 7 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	30	11	41
alimentari, bevande, tabacco	9	4	13
metalmeccanica	12	3	15
altre industrie in senso stretto	9	4	13
Costruzioni	15	5	20
Servizi	4	3	7
Totale	38	17	55

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Occupazione e dinamica delle imprese

Costruzione dataset: attribuzione settori e regioni. – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

Costruzione dataset: settori di analisi. – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali. – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e

quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

Entrata netta media. – La variazione percentuale media dell’entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all’inizio del periodo) al netto dell’analogica variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

Cambio di territorio. – La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l’inizio e la fine del periodo considerato è definita “Cambio di territorio”. Nella figura e nella tavola con il dettaglio per settore il cambio di territorio rappresenta un termine residuo e indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell’economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall’analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell’analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell’anno considerato.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell’Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l’INPS. Le retribuzioni non comprendono assegni familiari, indennità di maternità, malattia e cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all’ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $\Delta(MR)$ è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta(MR) = \Delta(Occ) + \Delta(UL) + \Delta(RU) + residuo$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (*Occ*), delle unità di lavoro per occupato (*UL*) – che è una misura dell’intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l’individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera

di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze, MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2016 della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas, in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi, cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a

titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Il decreto ha inoltre previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto ha stabilito inoltre per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni concernenti l'utilizzazione del suolo pubblico l'esonero fino al 31 ottobre 2020 dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche. Per il ristoro ai Comuni delle minori entrate, il decreto ha stanziato 127,5 milioni di euro per l'anno 2020. Infine, il decreto prevede il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni.

Il decreto "cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- *sofferenze*: per la definizione di sofferenze, cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- *tasso di deterioramento del credito*: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- *tasso di ingresso in sofferenza*: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- *quota delle sofferenze sui crediti totali*: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- *quota dei crediti deteriorati sui crediti totali*: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L’analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano. Ciascun SLC è costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75,0 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (grado di autocontenimento); per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l’SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni banca impresa (l’autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65,0 per cento, con l’eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l’SLC).

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall’Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell’SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell’SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un’analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell’SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell’edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell’Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell’Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest’ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all’estero degli italiani stimati dalla Banca d’Italia in base ai dati dell’*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l’utilizzo,

per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali

(Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di

fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” della gestione sanitaria è stata corretta per l’eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” è stata corretta per l’importo dell’IVA portata a compensazione dagli utenti fino all’ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali”. La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per la spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell’Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-18, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d’Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull’entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell’anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l’imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l’imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall’Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell’attività ordinaria di gestione sia dell’attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall’uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la legge n. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20 e il 60 per cento. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel

caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il DL 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50 per cento di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di comuni e le comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il DL 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il DL 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal DL 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta "legge Delrio"). Il DL 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il d.lgs. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge di bilancio 2016 (legge n. 208 del 2015) che ha ridotto al 25 per cento la percentuale di turnover ammessa per gli enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12 per cento delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL 50/2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75 per cento per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25 e il 90 per cento a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24 per cento della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100 per cento per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100 per cento della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL 34/2019 (cosiddetto "decreto crescita").

